

INDICE.....	p.
INTRODUZIONE	p.
CAPITOLO I: Fondamenti e Origini del Sistema bancario e Finanziario islamico.....	p
I.1 L’Islam nell’economia.....	p
I.1.1 La zakat.....	p
I.1.2 L’interesse, il Ribā.....	p
I.1.3 Gharar e maysir.....	p
I.2 Excursus storico sul modello islamico.....	p
I.2.1 Prima fase: Egitto e Pakistan.....	p
I.2.2 Seconda Fase: Arabia Saudita, Iran, Malaysia.....	p
I.3 La situazione attuale.....	p
CAPITOLO II: Il modello bancario islamico.....	p
II.1 Funzionamento della Banca islamica.....	p
II.1.1 La regolamentazione del capitale delle banche islamiche.....	p
II.2 Contratti partecipativi o Profit & Loss Sharing (PLS).....	p
II.2.1 Il Contratto di Musharakah.....	p
II.2.2 Vantaggi e svantaggi del contratto di Musharakah.....	p
II.2.3 Il Contratto di Mudharabah.....	p
II.2.4 Vantaggi e svantaggi del modello di Mudharabah.....	p
II.3 Contratti Non Partecipativi.....	p
II.3.1 Il Contratto di Murabahah.....	p

II.3.2 Il Contratto Salam.....	p
II.3.3 Il Contratto di Istisna’	p
II.3.4 Il Contratto d’Ijarah.....	p
II.4 I Titoli azionari islamici: Sukuk.....	p
II.5 L’Assicurazione islamica: Takaful.....	p
II.6 Istituti finanziari islamici nel contesto internazionale.....	p
II.6.1 Accounting and Auditing Organization for Islamic Financial Institutions (AAOIFI).....	p
II.6.2 Islamic Financial Services Board (IFSB)	p
II.6.3 Islamic Development Bank (IDB).....	p
II.6.4 International Islamic Financial Market (IIFM).....	p
CAPITOLO III: Panoramica del sistema finanziario internazionale odierno.....	p
III.1 Origini ed evoluzioni della crisi finanziaria internazionale.....	p
III.2 La crisi nel mondo islamico.....	p
III.3 Islam e microfinanza.....	p
CAPITOLO IV: Primi approcci occidentali alla domanda islamica.....	p
IV.1 Lo scenario europeo.....	p
IV.2 La banca islamica nel Regno Unito.....	p
IV.3 Stato e prospettive della finanza islamica in Italia.....	p
CONCLUSIONE	p
BIBLIOGRAFIA.....	p

INTRODUZIONE

A partire dalla Rivoluzione industriale per misurare la ricchezza di un Paese si prendevano in considerazione due fattori, la quantità dei beni, il grado di conoscenza tecnica, ma dalla fine del XX secolo si aggiunge come nuovo indice la crescita del sistema finanziario.

Questi tre elementi hanno sempre rispecchiato la cultura ed l'ideologia politica storica identificandosi spesso in principi etici che guidavano il processo di sviluppo. Oggi la contrapposizione tra i modelli economici dominanti, quello liberista e quello comunista, non sono più sufficienti a spiegare la complessità del sistema economico-finanziario e ciò a seguito anche della caduta del muro di Berlino, la disintegrazione dell'URSS e le varie crisi economico-finanziarie come quella del 1929 e quella asiatica del 1997.

I valori etici che rappresentavano questi principi economici hanno lasciato il posto ad un unico obiettivo, quello della massimizzazione dei profitti, con la messa a punto di strumenti che limitassero i rischi e le perdite.

Questo sistema lentamente si è diffuso anche nei Paesi islamici nonostante lì vigessero principi etici che imponevano la condivisione dei rischi, tra finanziatore e debitore, e vietavano il tasso d'interesse e la speculazione, elementi fondamentali per il sistema economico-finanziario occidentale.

Nel panorama delle nazioni islamiche alcuni Stati, prevalentemente ex colonie, hanno accolto i principi della finanza occidentale, altri hanno difeso i valori tradizionali e quest'ultimi appartengono per lo più all'area del Golfo Persico, del Medio Oriente e dell'Asia. Questi hanno contribuito a sostenere la nascita di un sistema economico-finanziario che avesse come basi le regole dettate dal Corano.

Storicamente le occasioni per adottare questa scelta si sono mostrate a partire dagli anni '70, grazie alla fine della decolonizzazione, ai due shock petroliferi del 1973 e del 1979 e alla Rivoluzione iraniana del 1979.

Il modello della finanza islamica, ben conosciuto dal mondo occidentale non ha mai trovato consenso poiché proveniva da Paesi etichettati come non democratici e perché scardinava i principi portanti del modello occidentale.

Quando nel 2007-2009 la crisi finanziaria internazionale ha mostrato tutti i suoi limiti, in termini di instabilità e redditività nel lungo periodo, alcuni economisti di diversa origine e credo religioso si sono concentrati sul modello islamico e hanno evidenziato tale sistema come unica alternativa a quello occidentale.

Come sostenuto da Umar Chapra nell'articolo di M. Kabir Hassan e Mervyn K. Lewis dal titolo "*Islamic Finance: A system at the Crossroad?*" e pubblicato su Thunderbird International Business Review nel Marzo-Aprile 2007, la reale differenza tra il modello occidentale e quello islamico risiede:

- nel divieto dei tassi d'interesse;
- nella diversa concezione etica del denaro;
- nella differente visione dell'istituto bancario, non considerato come un normale intermediario finanziario ma come un corresponsabile al progetto che intende finanziare, condividendo così i rischi derivanti dall'operare sul mercato reale.

La finanza islamica poggia sui dettami del sacro testo della religione: il Corano. Nel Libro sono dettati i principi e le norme che un buon credente deve rispettare nella sua vita terrena.

L'interesse verso questo pensiero è quello di individuare come queste regole incidano sul sistema bancario e finanziario e nel padroneggiare eventuali crisi

economiche. È importante analizzare come mettendo in pratica queste regole si imposta il sistema bancario e si caratterizza un sistema economico-finanziario.

Aspetto ancora più interessante è quello di analizzare come il sistema economico convenzionale possa convivere con quello islamico, e viceversa, e quale sia oggi la reale presenza della finanza islamica nei Paesi occidentali.

Il sistema islamico è caratterizzato dai divieti del tasso d'interesse, detto *ribā*, dell'incertezza, detta *gharar*, della speculazione, detta *maysir*, e dal principio dell'elemosina racchiuso nell'obbligo di corrispondere la *zakat*, un prelievo sul patrimonio dormiente di ogni credente, al fine di scoraggiare l'accumulazione di un eccessivo patrimonio. Questi divieti rispondono tutti ai principi di solidarietà, certezza della transazione, consapevolezza ed uguaglianza tra creditore e debitore.

Successivamente è importante capire quale è stata la storia della nascita della banca islamica nei diversi paesi musulmani. È convinzione generale che l'Islam sia uguale in tutti gli stati musulmani, ma non è così, in quanto ogni stato possiede delle proprie peculiarità, fornendo diverse interpretazioni dell'Islam. Queste differenze si sono tradotte in due modalità differenti di approcciare alla finanza islamica, distinguendo Paesi, come l'Iran e il Pakistan, che hanno islamizzato il precedente sistema economico-finanziario, e Stati, come l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Malaysia, i quali hanno introdotto gradualmente il nuovo sistema islamico, adeguando la legislazione bancaria alle necessità dei nuovi istituti creditizi, affiancandoli al sistema convenzionale.

Dopo aver analizzato i principi fondamentali del modello bancario islamico e la diffusione nei principali Paesi musulmani, bisogna capire come funziona una

banca che rispetta i principi coranici e quali sono i prodotti che può offrire alla sua clientela.

La banca islamica, a prima vista, è uguale ad un qualsiasi istituto di credito occidentale, svolge le stesse funzioni di raccolta dei fondi e concessione di prestiti, ma realizza i suoi scopi attraverso modalità che non sono proprie di un istituto di credito convenzionale. Nella raccolta dei fondi la banca non darà garanzie al suo cliente di riavere il capitale versato, ma esso diventerà socio della banca e parteciperà con essa agli andamenti delle attività intraprese, condividendo eventuali perdite e guadagni. Anche nella concessione dei capitali ci sono delle peculiarità in quanto esistono due grandi categorie di contratti che si differenziano per la concessione o meno di denaro, in quanto la banca potrà finanziare un progetto anche fornendo direttamente il bene necessario all'imprenditore, eliminando sempre qualsiasi forma di interesse sul prestito.

Questo modello economico-finanziario, coinvolto dal processo di globalizzazione, ha dovuto ampliare la sua offerta di prodotti, anche a causa della crescente domanda di finanziamenti, creando strumenti strutturati che rispettassero i dettami della *Shari'ah*. La novità introdotta fu il titolo azionario islamico, *Sukuk*, il quale ha come asset un bene reale concesso in usufrutto ad un ente appositamente creato. Con la diffusione mondiale della finanza islamica si è sentita l'esigenza di coordinare le varie istituzioni bancarie creando degli standard normativi e contabili, in un certo senso copiando dalla pratica bancaria e finanziaria occidentale, al fine di dare omogeneità agli strumenti islamici. A sostegno di questo nuovo bisogno sono state create diverse Istituzioni internazionali con il compito di vigilare e dettare

norme comuni a tutti gli Stati islamici, per godere di maggiore credibilità a livello internazionale.

Tra i vari studiosi del settore, alcuni hanno sostenuto che il sistema bancario islamico fosse una vera alternativa al modello occidentale ed hanno potuto rafforzare questa tesi con l'esplosione della crisi finanziaria del 2007-2009 in quanto il sistema islamico è stato colpito indirettamente. Anche il mondo musulmano ha risentito del terremoto finanziario nato negli Stati Uniti, ma il fatto di essere saldamente ancorato ai suoi principi, rivelati circa quattordici secoli fa, a fatto sì che non subisse le perdite sopportate dalle banche occidentali.

Inoltre ci sono altri esempi che possono essere utili per descrivere il buon funzionamento del sistema islamico e questi li ritroviamo nel settore della microfinanza.

Un'altra conseguenza della globalizzazione è quella di vedere in costante aumento il numero di persone che si recano in Europa per cercare lavoro, provenienti da Paesi a maggioranza islamica, e questo fenomeno sprona alcuni Stati europei ad introdurre il sistema bancario islamico. In questo settore il Paese più avanzato è il Regno Unito, il quale ha modificato la propria legislazione per facilitare la nascita di banche islamiche. Al contrario lo stato in cui ancora non sono nate delle banche islamiche è l'Italia ed è quindi utile fotografare quali siano gli ostacoli giuridici che rallentano la nascita e lo sviluppo di questo settore, dal momento che nel nostro Paese sono presenti circa 1,5 milioni di credenti musulmani.

CAPITOLO I

Fondamenti e Origini del Sistema bancario e Finanziario islamico

I.1 L'Islam nell'economia

Come ogni sistema sociale, anche il modello islamico trae origine da fonti di diversa natura ed evoluzione. Essendo il Corano la sua fonte principale, il sistema islamico è caratterizzato da una forte correlazione tra la dimensione teologica e morale con quella sociale, economica e politica.

Il Corano è il Libro sacro dell'Islam e rappresenta la Parola di Dio rivelata al suo Profeta Muhammad, tramite l'Arcangelo Gabriele, dal 610 al 632 d.C. Questo Libro ha il compito di disciplinare tutta la vita del credente, in ogni suo aspetto; è suddiviso in 114 *Sure* disposte in ordine di lunghezza decrescente senza rispettare l'ordine cronologico della rivelazione. Il Corano fu trasmesso al Profeta in due momenti della sua vita, per cui è possibile distinguere le *Sure* in *Sure* meccane che risalgono al 610 - 622 d.C., periodo in cui Muhammad ricevette l'annuncio della sua missione fino alla data dell'Egira, ossia la fuga a Medina, e *Sure* medinesi del 622-632 d.C., coincidenti con la data dell'Egira fino alla morte del Profeta¹.

Il sistema economico-finanziario nasce dalla *Shari'ah*, ossia la legge islamica, che ha come fonti principali proprio il Corano e la Sunna². All'interno del Corano sono prescritte le prime regole che disciplinano i rapporti economici tra i credenti e sono stabiliti i principi fondamentali di tutto il sistema economico islamico.

¹ G. Filoramo, *Islam*, Editori Laterza, Roma, 2008, pagg. 44 – 100.

² La Sunna è l'insieme dei detti e degli atti del Profeta e rappresenta il modello che il buon credente deve seguire.

Gli elementi basilari sui quali poggia il sistema economico-finanziario sono: l'obbligo della *zakat*³ o elemosina, il divieto dei tassi d'interesse o *ribā* e infine il divieto dell'aleatorietà nei contratti espressa dai termini *gharar*, incertezza, e *maysir*, speculazione.

Attraverso queste regole, l'Islam non vuole porre nessun freno all'economia ma tenta solo di limitare le ambiguità e i pericoli che possono essere generati da essa. Il fine ultimo di tutte le limitazioni imposte al credente musulmano dalla *Shari'ah*, è quello di mantenere e garantire la giustizia sociale e l'uguaglianza⁴. Il sistema economico islamico infatti, mira ad una crescita basata sull'economia reale del Paese come unica strada per poter favorire la piena occupazione dei lavoratori. Per questo motivo, esso dà molta importanza alla moneta, vista però solo come un mezzo di scambio utilizzata per ricompensare il lavoro svolto dall'uomo, allontanando così ogni possibilità di tesaurizzazione del denaro che potrebbe aprire un varco alla speculazione. Per contrastare questo rischio, l'Islam obbliga il credente al precetto del versamento della *zakat*.

1.1.1 La zakat

Il primo riferimento alla *zakat* che troviamo all'interno del Corano è nella *Sura II*, versetto 43, dove si legge:

³ La *zakat* è uno dei cinque pilastri dell'Islam, che comprendono anche la *Shahada* (professione di fede), *Salat* (le cinque preghiere quotidiane), *Sawm* (digiuno nel mese di *Ramadan*) e *Hajj* (pellegrinaggio alla Mecca obbligatorio una volta nella vita).

⁴ F. Miglietta – A. Dell'Atti, *Fondi sovrani arabi e finanza islamica*, Egea 2009, pag. 83.

“Eseguite la Preghiera, pagate la Decima e prostratevi come gli altri in preghiera” (Cor. II, 43)⁵

Zakat letteralmente significa “purificazione”, “crescita” e corrisponde al pagamento di un surplus di ricchezza e di utili prodotti dal credente durante tutto l’anno⁶. In termini moderni potremmo definirla come una vera e propria tassa patrimoniale sui redditi e beni posseduti. La ragione di questo tributo è da ricercare negli obiettivi di giustizia e solidarietà che caratterizzano il mondo islamico, il quale la utilizza come strumento necessario per combattere la povertà e garantire la crescita dell’intera comunità, la *Umma*.

La *zakat* rappresenta dunque una componente chiave della morale economica islamica, giacché incarna una serie d’idee che forniscono una definizione diversa rispetto all’economia convenzionale. Nel mondo islamico l’individuo possiede la proprietà dei beni in qualità di fiduciario di Dio, con lo scopo di utilizzarla per un fine più alto, come, ad esempio, il sostentamento di coloro che sono in posizioni più svantaggiate. Questo rinforza l’idea della reciproca responsabilità sociale che garantisce l’integrazione dell’individuo all’interno della società. Ulteriore scopo dell’utilizzo della *zakat* è quello di scoraggiare l’accumulazione di capitale attraverso un prelievo caratterizzato da una aliquota di circa il 2,5%⁷ che, per i grandi patrimoni, diventa una somma piuttosto penalizzante tanto da rendere più conveniente l’investimento dei capitali nell’economia reale.

⁵ A. Bausani, *Il Corano*, BUR Rizzoli, Milano 2010, pag. 7.

⁶ R. Hamaui - M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, Il Mulino, Milano 2009, pag. 27.

⁷ F. Miglietta – A. Dell’Atti, *Fondi sovrani arabi, cit.*, pag. 85.

E' importante sottolineare che la *zakat* non rappresenta solo un pilastro dell'economia islamica, ma si tratta di un efficace mezzo di redistribuzione e di sviluppo economico rispetto agli strumenti fiscali secolari.

Ad oggi infatti, è presente in moltissimi Paesi anche non islamici, ma i metodi di raccolta sono differenti: in diversi ordinamenti sono state create delle agenzie statali che hanno il compito di raccogliere il corrispettivo dovuto da ogni cittadino, come in Iran, mentre in altri Stati si lascia libertà al credente di versare la *zakat* a enti caritatevoli o, come accade nel Regno Unito, sono le banche islamiche a raccogliere i fondi attraverso l'apertura di sportelli bancari dedicati.

1.1.2 L'interesse, il Ribā

L'altro elemento che ritroviamo alla base del sistema economico islamico è il divieto di praticare tassi d'interesse, in arabo *ribā*. Il termine arabo ha come radice *r-b-w* che sta ad indicare il crescere, l'aumentare e l'allevare. I giuristi islamici la associano al concetto di indebito arricchimento in quanto rappresenta una forma di guadagno non prodotta dal lavoro dell'uomo⁸.

Un'altra definizione del termine *ribā* è stata data nelle conclusioni del *Pakistan Council of Islamic Ideology* del 1980 a riguardo dell'eliminazione dell'interesse dall'economia pakistana:

“Il termine ribā comprende l'interesse in tutte le sue manifestazioni senza distinzioni tra prestiti per obiettivi di consumo o di produzione, di natura personale

⁸ C. Scattone, *L'usura nel “verbo” religioso. L'Islam e la prassi bancaria moderna*. Datanews, Roma 2010, pag. 143.

o commerciale, se il debitore è un ente pubblico o un privato, se il tasso d'interesse è basso o alto⁹”.

All'interno del Libro sacro il divieto del tasso d'interesse nasce dalla rivelazione della *Sura II* che recita:

“Coloro che praticano l'usura, il dì della Resurrezione sorgeran dai sepolcri come chi è reso epilettico dal contatto con Satana. Questo perché han detto: “La compravendita è come l'usura!”. Ma Dio ha permesso la compravendita e proibito l'usura. E colui cui arrivi questo avvertimento divino e desista da questo peccato, gli sarà condonato quel ch'è passato, e la sua causa sarà giudicata da Dio; coloro che però tornano a praticare l'usura, saran dannati nel fuoco, nel quale rimarranno in eterno. Ma Dio distruggerà l'usura e moltiplicherà il frutto delle elemosine, ché Dio non ama nessun negatore perverso. [...] O voi che credete! Temete Dio e lasciate ogni resto d'usura, se siete credenti! E se non lo fate, ascoltate la dichiarazione di guerra da parte di Dio e del suo Messaggero; se vi pentite i vostri capitali resteranno a voi, non froderete né sarete frodati. Se il vostro debitore si trova in difficoltà, gli sia accordata una dilazione fino a che una facilità gli si presenti; ma se rimettete il debito, sarà meglio per voi, se sapeste! E temete un giorno nel quale sarete tutti riportati a Dio e ad ogni anima sarà pagato quel che s'è guadagnata, e non sarà frodata. Se il vostro debitore si trova in difficoltà gli sia accordata una dilazione fino a che una facilità gli si presenti; ma se rimettete il debito, sarà meglio per voi, se sapeste! [...] O Voi che credete, quando contraete un debito a scadenza

⁹ R. Hamaui - M. Mauri, *Economia e finanza, cit.*, pagg. 21-22.

fissa, scrivetelo, e lo scriva fra voi uno scrivano, con giustizia, e non rifiuti lo scriva nodi scrivere come Iddio gli ha insegnato; che scriva dunque sotto dettatura del debitore, e tema Iddio, il suo Signore, e non ne diminuisca nulla; se poi il debitore è deficiente o debole di mente o non possa dettare egli stesso, detti allora il suo tutore con giustizia; convocate due testimoni, uomini della vostra gente, e se non ci sono due uomini, un uomo e due donne, scelti fra coloro che accettate come testimoni, cosicché se una delle donne sbagliasse, l'altra le possa ricordare il fatto[...], non vi disgusti metter per iscritto il debito, piccolo o grande che sia, fissandone il termine di scadenza: questa è cosa più giusta presso Dio e più acconcia alla testimonianza, e più facile a non farvi venir dubbi. Ma se l'oggetto del contratto è merce pronta che fate girare fra di voi non ci sarà nulla di male se non metterete la cosa per iscritto. Chiamate comunque dei testimoni quando fate un atto di compravendita, e non si faccia violenza né a scrivani né a testimoni [...]. Se siete in viaggio e non trovate uno scrivano, si ricevano pegni; ma se qualcuno di voi affida a un altro una cosa, il depositario restituisca il suo deposito e tema Iddio, suo Signore. Non nascondete cose che avete da testimoniare, ché chi lo fa ha il cuore peccaminoso, e Dio sa ciò che fate". (Cor. II, 275-283)¹⁰.

Da questa *Sura* si evince che l'Islam lascia molta libertà ai credenti di praticare attività commerciali, imprenditoriali e di contrarre accordi tra le parti ma indica quali sono i limiti che devono essere rispettati.

Gli studiosi islamici hanno considerato due diversi modelli di *ribā*¹¹:

¹⁰ A. Bausani, *Il Corano*, cit., pp. 33-34.

¹¹ R. Hamauī - M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pag. 23.

Ribā al-nasi'ah: indica la presenza dell'interesse nel debito con riferimento al tempo di cui il debitore dispone per ripagare i debiti contratti. Con ciò s'intende che viene fissato un incremento sul capitale prestatato che tenga conto del periodo trascorso da quando il prestito è stato concesso a quando verrà restituito. Come già descritto, nel mondo islamico, la moneta è sempre stata considerata come mezzo di scambio e non come generatrice di ricchezza a meno che essa non venga impiegata in un processo produttivo. Questa regola rifiuta quindi l'idea che il semplice prestito di denaro, per un determinato periodo, possa generare un guadagno a favore del creditore senza che esso si assuma parte del rischio dell'investimento fatto dal debitore.

Ribā al-fadl: indica la presenza del *ribā* nello scambio stabilendo il divieto d'incremento rispetto a quanto sarebbe giustificato dal controvalore dei beni oggetto della compravendita. Questo deriva da un *hadith*, dove il Profeta Muhammad affermò che l'operazione di compravendita è consentita solo se ha come oggetto lo scambio di:

*Oro con oro, argento con argento, carne con carne, orzo con orzo, datteri con datteri, sale con sale, simili con simili, uguale con uguale, mano a mano. Se questi tipi differiscono, allora vendi come preferisci, se è mano a mano*¹².

¹² “Gold for gold, silver for silver, wheat for wheat, barley for barley, dates for dates and salt for salt, like for like, equal for equal, hand to hand. If these types (asnaf) differ, then sell as you wish, if it is hand to hand”. “Islamic Finance: Personal and Enterprise Banking”, Frank E. Vogel, “*La banca islamica e la disciplina bancaria europea*” Gabriella Gimigliano e Gennaro Rotondo, collana Seminari di Diritto Bancario e dei Mercati Finanziari n.4, Giuffrè Editore 2006.

In altri termini, in un'operazione commerciale nulla è dovuto in più rispetto al valore dei beni oggetto dello scambio e non è lecito fissare il prezzo e le condizioni, in anticipo per una transazione che avverrà nel futuro, perché la situazione potrebbe diventare svantaggiosa per una delle parti interessate.

Poiché non è riconosciuto come legittimo il guadagno senza la partecipazione a un rischio, per la legge islamica, un imprenditore può, nella sua attività economica, andare in contro a profitti o a perdite, mentre al creditore è concessa la possibilità di guadagnare condividendo le sorti del debitore.

Il divieto dell'interesse ha radici molto profonde nella concezione islamica che risalgono al periodo pre-islamico quando era abitudine elargire dei prestiti alla cui scadenza, se il debito non poteva essere ripagato, si raddoppiava la somma prestata. Questa tradizione è attestata anche nel *Muwatta'* di Malik, dove Zayd b. Aslam afferma che erano contratti dei “tempi dell'ignoranza o *jahiliyya*”:

“Nella jahiliyya il ribā si metteva in atto nel seguente modo: se un uomo aveva un debito nei confronti di un altro, alla scadenza questi diceva: “Vuoi pagare o aumentare”. Se pagava il creditore riceveva indietro la somma prestata, altrimenti aumentava il debito, in virtù del fatto che aveva concesso una dilazione¹³”.

Secondo il pensiero islamico moderno il *ribā* consiste in un tasso d'interesse garantito e stabilito *ex ante* a prescindere dal risultato economico dell'attività finanziata. Il fulcro del problema sta nella scissione del pagamento del debito dal

¹³ C. Scattone, *L'usura nel “verbo” religioso, cit.*, pag. 144.

risultato economico. Alla base vi è una riflessione sull'equità che è stata così spiegata:

se il mio debitore riesce, tramite il mio prestito, a conseguire un risultato economico positivo, non è equo che mi ripaghi tramite un livello già fissato, che potrebbe essere molto inferiore rispetto al risultato che è riuscito a conseguire e che non avrebbe raggiunto senza i miei fondi. D'altra parte, se il mio debitore, in buona fede, non è riuscito a far fruttare il prestito e si trova dunque in difficoltà, non sembra giusto imporgli un altro fardello. Sarebbe forse meglio rimettere il debito monetario¹⁴.

Tale principio deriva dal Corano:

“Se il vostro debitore si trova in difficoltà, gli sia accordata una dilazione fino a che una facilità gli si presenti; ma se rimettete il debito, sarà meglio per voi, se sapeste¹⁵!” (Cor. II, 280)

Bisogna tuttavia confutare l'idea che la finanza islamica non riconosca il valore del denaro nel tempo per il solo motivo di non riconoscere il tasso d'interesse:

Se partecipassi con 100 euro ad una attività commerciale, e guadagnassi 10 euro dopo un anno, non rappresenterebbe ciò un rendimento del 10% ? Il 10% rappresenta senza dubbio un tasso d'interesse, ma dal momento che non è stato stabilito ex ante e deriva dal risultato economico, non s'incorre nel *ribā*.

¹⁴ F. Miglietta – A. Dell'Atti, *Fondi sovrani arabi, cit.*, pag. 94.

¹⁵ A. Bausani, *Il Corano, cit.*, pag. 34.

D'altro canto, se l'impresa fosse andata male e avessi perso i miei soldi, avrei ottenuto un rendimento nullo¹⁶.

La finanza islamica considera invece il denaro solamente come un mezzo di scambio impiegato per le attività consentite dalla *Shari'ah* e non come un *asset* finanziario.

In epoca contemporanea il tasso d'interesse è alla base dell'economia mondiale, poiché assicura guadagni, a volte esorbitanti e al limite dell'usura, agli istituti di credito. In occidente potremmo dire che un sistema privo di tassi d'interesse potrebbe portare al blocco dell'intero sistema. Anche nel mondo islamico è stato preso in considerazione questo elemento e gli studiosi musulmani hanno cercato di trovare una qualche forma di legittimazione dei tassi d'interesse. Al riguardo è importante ricordare una *fatwa* del 1904, in altre parole un'opinione giuridica, dell'importante pensatore riformista e *Mufti* egiziano Muhammad 'Abduh (1849 – 1905), che affermò la liceità degli interessi pagati sui depositi delle Casse di Risparmio definendoli come “*dividendi leciti derivanti da una partecipazione agli utili di un affare legittimo*”.

La sua affermazione è basata sull'idea che il denaro depositato sarebbe stato impiegato in attività lecite e sarebbero stati rispettati gli obblighi derivanti dal principio di compartecipazione agli utili ed alle perdite e per di più lo Stato avrebbe utilizzato questi fondi per arrecare benessere al depositante ed alla comunità¹⁷.

¹⁶ F. Miglietta – A. Dell'Atti, *Fondi sovrani arabi, cit.*, pag. 94.

¹⁷ C. Tripp, *Islam and the Moral Economy. The Challenge of Capitalism*, Cambridge University Press, 2006, pag. 127.

Nel 1989 una *fatwa* del *Mufti* egiziano, nonché direttore di Al-Azhar, la principale università islamica egiziana, Muhammad Sayyid Tantawi (1928 – 2010), seguendo il ragionamento di Muhammad ‘Abduh, ha giustificato e quindi considerato leciti gli interessi pagati dallo Stato sui titoli di debito poiché i proventi erano impiegati per scopi sociali garantendo una pubblica utilità¹⁸. Per tutti gli anni ‘90 Muhammad Sayyid Tantawi ha mantenuto questa posizione arrivando a considerare leciti gli interessi pagati su alcuni tipi di depositi bancari. Questi corrispondevano a una tassa pagata al proprietario del capitale da parte dell’utilizzatore dello stesso affinché si garantisse che l’investimento fosse sicuro e affidabile, rientrando sempre nell’ottica della creazione dei sicuri benefici per l’intera comunità¹⁹. Di quest’opinione è anche l’ex Giudice della Corte Suprema egiziana Muhammad Sa’id al-‘Ashmawi (nato nel 1932), il quale afferma che il concetto di *ribā* nel tempo è stato applicato in maniera erronea poiché, a suo avviso, nel Corano viene vietato il *ribā al-jahiliyya*, in quanto si aumentava il debito nel caso in cui il debitore non potesse pagare al momento della scadenza del prestito. Inoltre il *ribā* non si applica, sulla base dell’*hadith*²⁰ del Profeta, solo alle sei specifiche materie prime a cui si riferisce mentre è applicabile al moderno concetto di denaro.

In ultimo, in coerenza con il concetto di sviluppo di un’economia reale, è necessario fare una distinzione tra prestiti finanziariamente utili, come quelli richiesti dalle imprese e dallo Stato che generano utili alla società, ai quali è possibile

¹⁸ F. Miglietta – A. Dell’Atti, *Fondi sovrani arabi*, cit., pag. 85.

¹⁹ C. Tripp, *Islam and the Moral Economy*, cit., pag. 129.

²⁰ “Gold for gold, silver for silver, wheat for wheat, barley for barley, dates for dates and salt for salt, like for like, equal for equal, hand to hand. If these types (*asnaf*) differ, then sell as you wish, if it is hand to hand”. “Islamic Finance: Personal and Enterprise Banking”, Frank E. Vogel, “La banca islamica e la disciplina bancaria europea” Gabriella Gimigliano e Gennaro Rotondo, collana Seminari di Diritto Bancario e dei Mercati Finanziari n.4, Giuffrè Editore 2006.

applicare gli interessi e i prestiti concessi agli individui poveri, necessari per aiutarli a soddisfare i bisogni di base, ai quali non è possibile applicare tassi d'interesse²¹.

1.1.3 Gharar e maysir

Gli altri due divieti presenti nel sistema islamico sono il *gharar* e il *maysir*. Con il primo termine s'indica generalmente l'incertezza e il rischio, con il secondo invece la speculazione²². Nel Corano per dissuadere il credente dall'attuare simili pratiche è recitato quanto segue:

“O voi che credete! In verità il vino, il maysir, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie sono sozzure, opere di Satana. Evitatele, a che per avventura possiate prosperare” (Corano V, 90)²³.

Questo precetto era utilizzato soprattutto per limitare il gioco d'azzardo e la creazione di contratti di vendita che non facessero direttamente riferimento a dei beni scambiati immediatamente. Era ed è obbligatorio non contravvenire alla regola imposta dal divieto del *ribā al-fadl* che cercava di rendere uguali e con le stesse possibilità di profitto sia il compratore che il venditore o il debitore e il creditore.

Nell'età contemporanea invece, la proibizione del *gharar* e *maysir* ha un grande utilizzo all'interno dei contratti di assicurazione islamica poiché, per essere

²¹ I. Warde, *Islamic Finance in the Global Economy*, Edinburgh University Press, 2010, pag. 53.

²² R. Hamoui - M. Mauri, *Economia e finanza, cit.*, pag. 26.

²³ A. Bausani, *Il Corano, cit.*, pag. 84.

leciti, devono avere carattere mutualistico e non prevenire le ipotetiche variazioni degli eventi, dal momento che sono incerti per l'uomo ma non per Dio²⁴.

1.2 Excursus storico sul modello islamico.

La storia contemporanea degli Stati arabi e islamici può essere racchiusa in due fasi distinte dell'Imperialismo europeo in Medio Oriente, Nord Africa e Asia, nei secoli XIX e XX. La fase iniziale è quella del potere invasore, apportatore delle tradizioni sociali ed economico-politiche occidentali nel mondo locale; la fase successiva è quella della decolonizzazione, quando gli Stati occidentali si ritirarono lasciando nazioni formate sul modello imposto precedentemente, e legate ad un sistema economico globale che rifletteva i valori e gli interessi degli ex-Stati coloniali.

Tra queste due fasi è nata e si è sviluppata nel mondo islamico la riflessione su una morale economica che considerasse le transazioni finanziarie tra gli uomini come parte fondamentale del progetto di Dio, al fine di evitare fratture sociali e garantire la stabilità dell'identità collettiva musulmana, cercando vie alternative allo sviluppo imposto dall'esterno.

Processi simili hanno interessato molte parti del mondo islamico, dal Sud-Est asiatico, all'Iran fino ai Paesi del Golfo e dell'Africa settentrionale. In questi territori, le risposte dei governanti locali sono state molto diverse e vanno dal rifiuto immediato dei sistemi importati durante il periodo coloniale, alla progressiva introduzione di modelli alternativi ispirati ai principi fondamentali della religione islamica.

²⁴ R. Hamoui - M. Mauri, *Economia e finanza, cit.*, pag. 26.

In questa riflessione l'Islam rappresenta una terza via, sostituendosi al capitalismo e al socialismo come motore per la crescita e lo sviluppo. In realtà, l'Islam non prevede nessun progetto esplicito per l'economia, ma è possibile ripensare il sistema economico alla luce della formazione religiosa per creare un autentico marchio islamico. Come ha sostenuto Muhammad Baqer al-Sadr (1935–1980) l'economia islamica non è una scienza ma una dottrina, poiché non spiega il perché del verificarsi di determinati eventi economici, ma indica la strada da seguire, basandosi sui concetti di giustizia sociale, solidarietà, compartecipazione alle perdite e ai profitti sul lavoro²⁵.

La nascita e lo sviluppo del sistema bancario e finanziario islamico hanno avuto luogo negli anni della decolonizzazione, e possono essere riassunti in due grandi fasi: la prima coincide con la fine del secondo conflitto mondiale e l'inizio della liberazione delle colonie, con i movimenti d'indipendenza dei Paesi musulmani che hanno portato alla constatazione del fallimento del sistema comunista e capitalista nel rispondere alle necessità politiche, economiche e sociali del mondo islamico; la seconda fase inizia con la Guerra arabo-israeliana del 1973, seguita dai due grandi shock petroliferi del 1973 e del 1979, che generano enormi surplus di dollari soprattutto a vantaggio delle monarchie dei Paesi del Golfo, ed infine dalla Rivoluzione iraniana del 1979.

1.2.1 Prima fase: Egitto e Pakistan

L'idea moderna di finanza islamica nacque nell'India musulmana del 1940, nel corso dei dibattiti fra la popolazione che intendeva abbandonare il vecchio sistema

²⁵ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pagg. 37 – 38.

imposto dalla colonizzazione inglese, e poi dalla classe politica indiana, per ritornare alle antiche prassi islamiche. Il creatore della *Jamaat-i Islami*, Abu-l ‘Ala Mawdudi, rese popolare il termine “Economia islamica”, sostenendo che anche l’economia e la finanza sono parte fondamentale del mondo musulmano, e che si configurano come un modello alternativo²⁶.

La nascita della banca islamica e del sistema finanziario è fatta risalire al 1963 con la creazione della Cassa Rurale di Risparmio della *Mith Ghamr Local Saving Banks*, con sede in Egitto, a Mith Ghamr, località rurale del delta del Nilo. Questa banca fu fondata dall’egiziano Ahmad Al Najjar, il quale, dopo aver concluso i suoi studi in Germania, tentò di applicare anche in Egitto il modello delle Casse Agricole di Risparmio tedesche, che avevano dato un contributo enorme alla ricostruzione della Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale²⁷. Per riuscire nel suo intento, Al Najjar presentò ai contadini la *Mith Ghamr Local Saving Banks* come una istituzione islamica e contemporaneamente convinse il governo che si trattava di un mezzo efficace per mobilitare il risparmio investendo una maggiore quantità di denaro in progetti di sviluppo locale. Per cinque anni la banca divenne sede di una serie di attività, ognuna delle quali era conforme ai precetti islamici in materia finanziaria: conti deposito che non pagavano interessi, prestiti a tasso zero, raccolta della *zakat* e conti sociali che davano alla popolazione la possibilità di contribuire con una parte del loro reddito allo sviluppo di enti di beneficenza locali. Tutte le istituzioni finanziarie dell’epoca erano di proprietà dello Stato, ed anche questa banche fu dichiarata Istituzione del settore pubblico rientrando nelle politiche di nazionalizzazione del Presidente Nasser.

²⁶ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 71.

²⁷ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pagg. 50 – 51.

Inizialmente la banca ebbe enorme successo, il numero dei depositanti passò da 17.560 nel 1963-64 a 251.000 nel 1966-67²⁸, si ebbe un'importante riduzione dei problemi del debito agricolo ma la sua espansione subì una battuta d'arresto nel 1967 con l'ingresso della Banca Nazionale dell'Egitto e della Banca Centrale nelle operazioni della *Mith Ghamr Local Saving Banks* eseguite sulla base dell'esistenza dei tassi d'interesse e respingendo così l'introduzione di principi islamici nella vita politica ed economica dello Stato.

Questo esperimento andò avanti fino al 1971, quando fu creata la *Nasser Social Bank*, che riprese lo spirito della *Mith Ghamr Local Saving Banks*. La *Nasser Social Bank* ebbe enorme successo e nel 1986 il totale degli asset era di 469,3 milioni di Lire egiziane, il totale dei depositi di 165,3 milioni di Lire e il totale degli introiti di 117,4 milioni di Lire²⁹.

Il processo di formazione e sviluppo delle banche islamiche continuò in Egitto con la creazione della *Faisal Islamic Bank of Egypt* (FIBE) con l'Atto speciale numero 48 del 1977³⁰. L'atto autorizzò un capitale di 8 milioni di dollari americani, stabilendo la quota del 51% di provenienza egiziana, mentre il restante 49% era di provenienza saudita. Anche questa banca riportò enormi successi, i depositi passarono da 16,4 milioni di dollari del 1979 a 1.831,2 milioni nel 1986³¹.

Nel 1980, in Egitto, fu istituita la *Islamic International Bank for Investment and Development* (IBID) attraverso un decreto ministeriale in conformità con la legge

²⁸ R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, Routledge, New York 1960, pag. 61.

²⁹ *Ibidem*, pag. 62.

³⁰ *Ibidem*, pag. 63.

³¹ *Ibidem*, pag. 64 – 65.

numero 43 del 1974³², con un capitale iniziale di 100 milioni di dollari americani. Tutti i fondatori della banca avevano nazionalità egiziana.

La Banca offriva servizi come qualsiasi altro istituto di credito, ossia conti di risparmio e conti d'investimento ed inoltre finanziava progetti agricoli, commerciali ed industriali, operando attraverso i principi islamici della condivisione dei profitti e delle perdite e il divieto dei tassi d'interesse. Questo istituto rappresentò un successo della banca islamica in Egitto: i depositi aumentarono dai 7,8 milioni di dollari del 1981 a 725,4 milioni di dollari del 1986, e la crescita di questa banca fu sostenuta dal desiderio della popolazione musulmana di investire i risparmi secondo i principi dell'Islam.

Anche durante il regime del Presidente Hosni Mubarak, successore di Anwar al-Sadat (assassinato il 6 ottobre 1981), il processo di formazione di banche islamiche non si arrestò. Nel 1981 una delle banche egiziane di proprietà statale, la *Bank Misr*, pubblicizzò l'apertura di una catena di filiali in tutto l'Egitto, le quali avrebbero offerto servizi islamici e tutte le operazioni sarebbero state conformi ai principi della *Shari'ah*, rispettando gli indirizzi degli *Ulama* dell'Università di Al-Azhar. Nel 1990, in Egitto, esistevano circa 62 filiali islamiche di 23 banche convenzionali, alcune di loro private, alcune di proprietà statale. La mancanza di un'identità separata e la convinzione che i fondi raccolti dalle banche islamiche sarebbero stati riuniti ai fondi della rispettiva banca Capogruppo ha contribuito a rafforzare l'impressione che questa fosse semplicemente una manovra di marketing per convincere la clientela egiziana a trasferire i propri risparmi nelle banche islamiche.

³² R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, cit., pag. 64 – 65.

Ben presto apparvero una pluralità d'istituti convenzionali che aprirono sportelli islamici, molti dei quali appartenevano alla finanza americana ed europea, come *Citibank*, *Union des Banques Suisses*, *HSBC* e *Deutsche Bank*, riuscendo nella loro operazione pubblicitaria di garantire la separazione tra la sezione islamica da quella convenzionale.

In Pakistan il processo d'islamizzazione è stato portato avanti progressivamente dopo il 1977, con il colpo di stato del Generale Zia ul-Haq. Questi annunciò di volere islamizzare l'economia in quanto il Pakistan, che significa "terra dei puri", è stato creato nel nome dell'Islam e continuerà a vivere solo se applicherà la legge islamica³³. Il piano proposto dal nuovo dittatore si sarebbe attuato in due fasi: nella prima fase (1979 – 1984) si sarebbe introdotto il pagamento della *zakat*, con un prelievo del 2,5% sui conti di risparmio, sarebbero stati introdotti nuovi strumenti bancari, titoli di Stato, azioni e obbligazioni societarie, assicurazioni sulla vita e strumenti che oggi potremmo definire di *Welfare State* conformi al dettato della *shari'ah*. Già in questa fase sorsero le prime proteste, che riguardarono il metodo di raccolta della *zakat*, della quale sarebbero stati garantiti Comitati volontari responsabili verso le Autorità statali. Questo metodo suscitò le proteste della minoranza sciita, che preferiva pagare e distribuire il tributo attraverso la propria classe religiosa. A seguito di ribellioni avvenute a Islamabad, il Governo concesse agli sciiti di continuare a versare la *zakat* secondo le modalità che preferivano. L'obiettivo in questa prima fase era l'aumento delle entrate fiscali così da poter ridurre e abolire le imposte sul reddito e sulle società, dando una possibilità di sviluppo all'economia nazionale.

³³ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 116.

La seconda fase (dal 1984 in poi) coinvolse l'area dei prestiti e investimenti monetari, con l'eliminazione del *ribā*³⁴ dal sistema nazionale. In realtà rimasero alcune lacune legislative che consentivano ai depositi in valuta estera, ai prestiti concessi agli stranieri e al debito pubblico pakistano di operare sulla base dei tassi d'interesse, creando, di fatto, un sistema parallelo.

Per volere del Presidente nel Settembre del 1977 fu costituito il Consiglio dell'Ideologia Islamica (CII), con il compito di eliminare i tassi d'interesse dall'intero sistema economico. Avendo ricevuto la qualifica di "*Constitutional Advisory Body*" dal Governo, il CII fu il primo organo a ricevere l'autorizzazione a occuparsi della riforma del sistema finanziario³⁵. Il Consiglio era formato da 19 membri nominati dal Generale Zia ul-Haq e la maggioranza di essi aveva avuto un'educazione tradizionale pur lavorando già all'interno dell'Amministrazione statale. Fu inoltre creato un *Panel* di esperti con il compito di supportare il lavoro del CII.

Questo Panel elaborò un report, "*Report on the Elimination of Interest from the Economy*", che fu reso operativo nel Luglio del 1979 quando i tre maggiori gruppi finanziari pakistani, la *House Building Finance Corporation* (HBFC), l'*Investment Corporation of Pakistan* (ICP) e la *National Investment Trust* (NIT), furono costretti a convertire il loro modo di operare, passando da un sistema basato sull'interesse ad uno completamente conforme ai dettami della *Shari'ah*³⁶. Questo documento fu presentato al CII nel Febbraio del 1980 ma prima che il CII lo approvasse, un Comitato sull'islamizzazione, istituito dal Ministero delle Finanze nell'Aprile del

³⁴ R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, cit., pag. 171 – 172.

³⁵ *Ibidem*, pag. 174.

³⁶ *Ibidem*, pag. 172.

1980, pubblicò il documento “*The Agenda on Islamic Economic Reform*³⁷”. Il CII decise di presentare autonomamente al Generale il report del Panel il 15 Giugno del 1980, ma due settimane prima erano già entrati in vigore i primi cambiamenti al sistema giuridico bancario, apportando le principali misure d'islamizzazione dell'intero settore.

Nell'Agosto del 1980 il *Superior Task Force of the Pakistan Banking Council* (PBC) dovette porre momentaneamente fine al lavoro di riforma delle procedure bancarie a causa della confusione che ne era derivata, spingendo il Governo a introdurre gradualmente il nuovo sistema. La possibilità di scelta tra un sistema basato sul tasso d'interesse ed un sistema basato sulla legge islamica fu garantita fino al 1984, ma dal Luglio 1985 tutto il sistema venne dichiarato completamente islamizzato. Questo valeva solamente per la popolazione, mentre erano esclusi il debito pubblico statale, i prestiti agli stranieri e i conti in valuta estera, che continuavano ad operare secondo il sistema convenzionale. Nel Gennaio del 1998, tuttavia, il Governo decise di eliminare completamente i tassi d'interesse dal sistema economico del Paese. Questa decisione fu presa in un momento in cui il sistema bancario si trovava in serie difficoltà, poiché solamente il 30% degli istituti continuava a fare utili. Le banche decisero tuttavia di adeguarsi, utilizzando per il 90% i contratti non partecipativi, i quali garantiscono un margine di guadagno maggiore rispetto ai contratti di partecipazione alle perdite e ai profitti.

Il settore bancario islamico pakistano è oggi in continua crescita grazie anche all'ingresso di nuove istituzioni bancarie provenienti dall'area del Golfo, tra il 2003 e

³⁷ R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, cit., pag. 173.

il 2004 gli enti finanziari che offrono servizi islamici sono passati da 17 a 47³⁸. Inoltre il Kuwait ha deciso di investire, dal 2005, in Pakistan creando banche commerciali come la *Pak-Kuwait Group* e il gruppo assicurativo *Pak-Kuwait Takaful Co.Ltd.* Dal 2008 la *Dubai Islamic Bank* è stata autorizzata ad aprire cinquanta filiali entro il 2011³⁹.

I.2.2 Seconda Fase: Arabia Saudita, Iran, Malaysia

Le Guerre arabo-israeliane e gli shock petroliferi del 1973 e del 1979 fecero emergere il ruolo di leader, nel quadro geopolitico mediorientale, dell'Arabia Saudita, che, grazie ai suoi regnanti, diede un nuovo slancio allo sviluppo del sistema bancario e finanziario islamico.

L'Arabia Saudita era inizialmente alleata dell'Egitto di Nasser, del quale appoggiò le politiche di nazionalizzazione, compresa quella del Canale di Suez del 1956. A seguito dell'attacco militare francese e inglese e dell'intervento israeliano in Sinai, nel corso della cosiddetta "Crisi di Suez" volta a impedire la nazionalizzazione del Canale e il conseguente avvicinamento di Nasser all'URSS, il Re saudita Sa'ud fu indotto ad aderire alla "Dottrina Eisenhower"⁴⁰, secondo la quale gli Stati Uniti avrebbero garantito la sicurezza e la protezione degli Stati mediorientali da una possibile ingerenza sovietica. Nel corso di un viaggio a Washington, il Sovrano saudita ricevette l'approvazione americana a un piano di aiuti militari e soprattutto economici, in cambio della rottura dei rapporti con l'Egitto.

³⁸ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 118.

³⁹ *Cit.*

⁴⁰ D. Atzori, *Fede e Mercato: verso una via islamica al capitalismo?*, Il Mulino, Milano, 2010, pagg. 49 – 50.

La persecuzione di Nasser nei confronti dei Fratelli Musulmani, nel corso degli anni Sessanta, costrinse molti di loro a fuggire in Arabia Saudita, dove ebbero la possibilità di diffondere le loro idee islamiste e nazionaliste soprattutto fra gli operai impiegati nei pozzi di estrazione del petrolio, riuscendo a penetrare nelle istituzioni e nel Governo saudita dove, il 28 marzo 1964, Re Sa'ud fu costretto ad abdicare dal fratello Faysal⁴¹.

La sconfitta di Nasser nel 1967, nel corso della Guerra dei Sei Giorni contro Israele, convinse l'establishment saudita che era giunto il momento di prendere la guida dei Paesi islamici. L'Arabia Saudita promosse così l'istituzione, nel 1969, dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI), che raggruppava tutti i Capi di Stato dei Paesi islamici, la cui sede fu stabilita a Jeddah.

Il ruolo del Regno saudita fu ulteriormente rafforzato dagli enormi introiti generati dagli aumenti del prezzo del petrolio successivi alla crisi del 1973 e alla quarta guerra arabo-israeliana. Faysal decise di investire queste enormi risorse non solo nella modernizzazione del Paese, ma anche in ambito internazionale. Gli strumenti che potevano essere utilizzati erano già presenti, si trattava della Lega Islamica Mondiale e l'OCI: entrambi furono utilizzati per promuovere la popolarità della Casa saudita e per incrementare la cooperazione tra i vari Paesi islamici, soprattutto in campo economico.

Dopo la morte di Nasser nel 1970 e la presa del potere di Anwar al-Sadat, l'Arabia Saudita e l'Egitto conobbero un riavvicinamento. Nel 1972 al Cairo si svolse un Congresso tra i vari Capi di Stato dei Paesi arabi, i quali affermarono all'unanimità l'applicazione della teoria e della prassi islamica anche nelle

⁴¹ D. Atzori, *Fede e Mercato*, cit., pag. 51.

transazioni finanziarie. L'obiettivo era quello di innalzare la qualità della vita nel mondo islamico⁴² portando alla creazione di una banca islamica internazionale che si occupasse dello sviluppo degli Stati musulmani più poveri.

I nuovi sistemi bancari e finanziari ricevettero una spinta propulsiva proprio in questi anni, grazie all'intervento di Faysal e di suo figlio Muhammad Al Faysal Al Sa'ud. Nel 1975 a Jeddah, per volere dei Ministri delle Finanze di alcuni Stati arabi, riuniti nell'OCI, fu istituita la *Islamic Development Bank* (IDB), con l'intento di creare una istituzione incaricata di dirigere i fondi di sviluppo verso le aree islamiche più povere, fornendo prestiti a tasso zero e conformi agli essenziali principi di ripartizione delle perdite e dei profitti dell'economia islamica. Un altro scopo era quello di approfondire la formazione e la competenza in materia finanziaria e, soprattutto, mostrare al mondo che ci fosse un modo alternativo, al sistema capitalistico convenzionale, di sostenere il finanziamento della crescita economica.

L>IDB poteva contare sull'immenso potere economico che proveniva dalla vendita del petrolio, e dirigerne i proventi verso le Nazioni musulmane meno sviluppate per rafforzare la coesione sociale tra gli Stati islamici⁴³. Il capitale autorizzato dell>IDB ammontava a circa 2 miliardi di dinari. Il maggior afflusso di denaro proveniva dall'Arabia Saudita, la quale sottoscrisse la quota di circa 200 milioni di dinari, mentre Kuwait, Libia, Emirati Arabi Uniti versarono la quota di circa 100 milioni di dinari ciascuno. Ai Paesi islamici più poveri, come Afghanistan, Mali, Mauritania, Niger, fu chiesta una quota di circa 2,5 milioni di dinari⁴⁴.

⁴²D. Atzori, *Fede e Mercato*, cit., pag. 54.

⁴³*Ibidem*, pag. 53.

⁴⁴R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, cit., pag. 201.

Iraq e Iran disertarono la Conferenza e decisero di non sostenere la creazione della Banca per meri motivi politici, giacché nello stesso anno furono firmati gli Accordi di Algeri per porre fine alle dispute che avvenivano lungo il confine dello Shatt al-‘Arab.

Nel 1977 fu creata l'*International Association of Islamic Banks* (IAIB) presieduta dal Principe Muhammad, come Istituzione di coordinamento e consulenza per le nuove banche islamiche, le quali giocano ancora oggi un ruolo fondamentale nella diffusione dei principi economici e sociali islamici. La redditività non è l'unico criterio o l'elemento principale per valutare le prestazioni delle banche, poiché esse hanno obiettivi che sostengono gli interessi della comunità nel suo insieme, a livello materiale e sociale. La funzione dell'IAIB era di salvaguardare ed estendere gli aspetti spirituali ed economici della comunità, per garantire che, in un mondo in costante cambiamento, la società fosse protetta dall'emarginazione economica e dall'impoverimento da un lato, e dalla corruzione e dalla secolarizzazione dall'altro. Questi ideali, molto ambiziosi, erano ritenuti realizzabili attraverso i diversi strumenti contrattuali che le banche possedevano per garantire il rispetto dei precetti religiosi all'interno della bussola morale dell'economia islamica.

Negli anni Ottanta sorsero importanti centri di ricerca sull'economia e finanza islamiche, fra i quali spicca il *Saleh Kamel Center for Islamic and Commercial Research*, fondato nel 1979 nell'Università di Al-Azhar da Sheikh Saleh Kamel⁴⁵. Nel 1981, il Principe Muhammad avviò il più grande progetto fino allora realizzato,

⁴⁵ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 73.

fondando la banca *Dar al-Mal al-Islami*, con un capitale iniziale di un miliardo di dollari americani⁴⁶.

L'evoluzione della finanza islamica in Arabia Saudita non fu priva di ostacoli. La stretta alleanza con gli Stati Uniti portò a contestazioni da parte degli ambienti religiosi più radicali, con ripercussioni anche sul sistema finanziario. In Arabia Saudita, infatti, non possono operare banche commerciali che si definiscono islamiche: a seguito dell'ultimo shock petrolifero del 1979, il Governo saudita autorizzò ad operare sul suo territorio anche le banche convenzionali, proibendo così alle banche islamiche l'utilizzo della loro connotazione religiosa, poiché la convivenza esplicita di entrambi i sistemi bancari avrebbe fatto nascere sicure contestazioni negli ambienti ortodossi, per la presenza sul territorio, considerato la "culla dell'Islam", di banche che non si adeguino alla *Shari'ah*. Attualmente, oltre alla *Dar al-Mal al-Islami* e la *Dallah Al Baraka*, in Arabia l'unica banca commerciale islamica che può operare sul territorio è l'*Al Rajhi Banking and Investment Company*, alle quali è stata però imposta l'eliminazione della qualifica "islamica"⁴⁷.

L'altro Paese musulmano, ma non arabo, che adottò un sistema bancario fondato sui principi sharaitici fu l'Iran, che, a seguito della Rivoluzione del 1979, della presa del potere da parte dell'Ayatollah Khomeini e della nascita della Repubblica islamica, nazionalizzò e convertì all'Islam l'intero settore bancario. Nei primi anni di governo la politica rivoluzionaria dell'Ayatollah si concentrò su tre elementi principali: il desiderio di raggiungere un'indipendenza economica e finanziaria segnando una rottura con le politiche centralizzanti e filo-occidentali

⁴⁶ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 74.

⁴⁷ R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, cit., pag. 102 – 103.

dello Scià Mohammad Reza Pahlavi, porre fine alla lotta ideologica che stava dividendo l'élite persiana, consolidare la rivoluzione secondo i principi dell'Islam.

La nuova Costituzione, approvata con referendum nel Marzo 1979, prevedeva, all'Art. 77, che tutti i Trattati internazionali, Convenzioni, Contratti, Accordi, fossero approvati esclusivamente dal Parlamento, mentre l'Art. 81 proibiva le concessioni di agevolazioni agli stranieri per la creazione di aziende, organizzazioni operanti nel settore commerciale, industriale, agrario, nel settore dei servizi e nell'estrazione del petrolio⁴⁸. Questi cambiamenti furono rafforzati anche a causa dalla guerra contro l'Iraq⁴⁹, giustificando così una centralizzazione del sistema economico-finanziario. Nel 1984 fu promulgata la "*Law for usury-free banking operation*" con l'obiettivo di eliminare la pratica dell'interesse dall'intero settore bancario⁵⁰. Dal momento che i tassi d'interesse convenzionali vennero eliminati, le banche decisero di sostituirli con l'utilizzo di contratti islamici non partecipativi, i quali prevedono un tasso di profitto nelle transazioni bancarie. Tuttavia, com'è avvenuto in altri Paesi musulmani che hanno islamizzato il sistema bancario, anche in Iran i tassi d'interesse non sono stati completamente eliminati, poiché continuavano ad essere utilizzati nelle transazioni estere.

Solamente nel 1985 il nuovo sistema finanziario iniziò a funzionare a regime, grazie soprattutto alla rieducazione di circa 20.000 impiegati del settore bancario che

⁴⁸ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 120.

⁴⁹ La guerra del 1980 – 1988, tra Iran e Iraq, affonda le sue radici nella rivalità storica tra i due Stati per l'egemonia sulla Regione. Il conflitto ha inizio con l'improvvisa invasione irachena dell'Iran, ponendo così fine al Trattato di Algeri del 1975 che regolava le dispute sorte lungo il confine dello Shatt al-'Arab.

⁵⁰ R. Hamauri – M. Mauri, *Economia e Finanza*, cit., pag. 100.

furono costretti a seguire corsi sull'*Islamic Banking*⁵¹ e grazie alla ripresa dell'economia dovuta al rilancio delle esportazioni di petrolio verso gli Stati alleati.

A partire dal 1989, con la morte dell'Ayatollah Khomeini, assistiamo a un cambiamento nella politica iraniana. La nuova classe dirigente decise di porre fine all'isolamento dell'Iran, intensificando le esportazioni di petrolio e investendo i guadagni ricavati nella modernizzazione del Paese. Oltre ciò si resero sempre più necessari i prestiti e gli investimenti esteri, portando alla reinterpretazione dell'Art. 81 della Costituzione del 1979 affermando che non erano più considerati contratti internazionali quelli nei quali una delle due parti fosse un Ministero o un Ente governativo, fatto salvo l'Art. 77 della Costituzione⁵². Ciò permise l'apertura verso nuovi partner esteri soprattutto verso le giovani Repubbliche islamiche nate dalla dissoluzione dell'URSS nel 1990 – 1991 e verso i Paesi del Golfo.

A partire dagli anni novanta il Governo iraniano si impegnò nello sviluppo del settore bancario islamico, ricevendo finanziamenti da Paesi esteri fino agli attentati dell'11 settembre 2001, quando l'Iran entrò a far parte della lista nera elaborata dagli Stati Uniti e dalle Nazioni Unite, che imponeva diverse limitazioni al settore bancario. Nel Marzo del 2008 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione n. 1803, la quale affermava che gli Stati membri dovevano vigilare sulle attività delle istituzioni finanziarie sui loro territori e su tutte le banche domiciliate in Iran. In aggiunta la risoluzione menzionava specificatamente due banche iraniane come la *Bank Melli* e la *Bank Sedarat*⁵³.

⁵¹ R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, cit., pagg. 156 – 157.

⁵² I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 120.

⁵³ *Ibidem*, pag. 122.

Questi due istituti bancari, insieme alla *Bank Sepah*, già nel 2007, furono oggetto di sanzioni da parte degli Stati Uniti per ragioni di anti-proliferazione nucleare e anti-terrorismo, al fine di arrestare il finanziamento di progetti per l'accrescimento del parco nucleare iraniano. Con il Governo del Presidente Mahmud Ahmadinejad si è confermato l'impegno ufficiale a sostenere il sistema bancario islamico, affinché l'Iran possa diventare nel futuro un modello alternativo e guida all'interno della Regione mediorientale.

La finanza islamica non può essere collocata solamente all'interno del quadro mediorientale, ma la sua espansione riguarda anche alcuni stati del Sud Est asiatico. Nel 1963 in Malaysia fu creata la *Tabung Hajj*, trattasi del primo istituto malesiano basato su di un sistema conforme all'Islam, noto inizialmente come *Muslim Pilgrims Management and Fund Board* (PMFB).

Questo istituto, nacque con lo scopo di raccogliere e gestire i risparmi di chi voleva compiere il pellegrinaggio alla Mecca, ed ebbe notevole successo: le risorse ammontavano a 12,9 milioni di Ringgit e nel 1982 raggiunsero i 338,7 milioni, mentre i depositanti passarono da 47.970 a 535.900, e i depositi rappresentavano il 67% delle risorse dell'istituto⁵⁴.

Lo sviluppo del sistema bancario islamico in Malaysia ebbe anche dei motivi socio-politici. La Malaysia era governata dalla minoranza etnica cinese che controllava l'intero sistema paese, mentre la maggioranza della popolazione, di etnia malese, era di religione musulmana. L'opposizione politica era guidata da giovani malesi di fede islamica, che, ispirati dalle teorie del pensatore indo-pakistano Mawdudi, chiedevano maggiore potere e soprattutto l'islamizzazione dello Stato.

⁵⁴ D. Atzori, *Fede e Mercato*, cit., pagg. 77 – 78.

Il Governo malese, pur non ostacolando le Associazioni islamiste, non accettava il loro ingresso in politica. Negli anni Settanta la principale forza di Governo era la *United National Organization* (UMNO) che promuoveva l'islamizzazione e nello stesso tempo sosteneva la laicità delle istituzioni. Il processo di islamizzazione si accelerò negli anni Ottanta con il Primo Ministro Mahath Muhammad, che traghettò il Paese verso un impetuoso sviluppo economico⁵⁵. In questi anni si susseguirono congressi, gruppi di lavoro e di studio, comitati, con lo scopo di analizzare gli esempi di *Islamic Banking* esistenti negli altri Paesi. Il problema principale era la Legge del 1973 che disciplinava il settore bancario consentendo l'uso del tasso d'interesse: un Comitato si propose di studiare e riformare la Legge al fine di promuovere la diffusione delle banche islamiche. Nel 1982 fu presentato un progetto di legge, poi approvato con il nome di "*Islamic Bank Act*", che entrò in vigore il 7 aprile 1983⁵⁶.

A seguito di questa Legge fu creata la *Bank Islam Malaysia Berhad* (BIMB) il cui capitale iniziale era fornito per il 12,5% dalla *Tabung Hajj*, mentre il 30% proveniva dal Governo malese, che assumeva il ruolo di azionista di maggioranza⁵⁷. La Banca Centrale della Malaysia dovette creare un Comitato religioso di Supervisione, composto da membri appartenenti all'Associazione degli Studiosi della Religione Islamica.

La creazione della BIMB consentì di utilizzare molti risparmi della popolazione musulmana che si rifiutava di depositare il proprio denaro nelle banche convenzionali.

⁵⁵ D. Atzori, *Fede e Mercato*, cit., pag. 79.

⁵⁶ *Ibidem*, pag. 80.

⁵⁷ *Cit.*.

Anche la struttura sociale malese stava cambiando perché la classe media, a maggioranza musulmana, iniziò ad avere maggior peso economico, a seguito dello sviluppo dell'economia, e disponeva di denaro che non poteva più non essere utilizzato. Furono così creati istituti bancari e centri di ricerca sulla finanza islamica, dando così lavoro a moltissimi giovani laureati. Nel 1983 fu fondata l'importante Università Islamica Internazionale di Kuala Lumpur.

La Malaysia, attraverso la stretta osservanza dei precetti islamici e le efficienti politiche economiche riuscì a garantire un esemplare sviluppo dell'economia fino al 1997, quando venne coinvolta nella crisi asiatica, dovuta a forti svalutazioni monetarie e alla fuga di capitali dal Paese. La Malaysia decise di non adottare la ricetta del Fondo Monetario Internazionale, adottando provvedimenti che mirarono alla lotta contro la povertà, alla privatizzazione delle imprese e allo sviluppo delle industrie, puntando tutto sulla possibilità di utilizzare il capitale della popolazione di fede islamica. La politica malese ebbe un notevole successo anche grazie agli eventi dell'11 settembre 2001, spingendo la popolazione ad investire nelle banche islamiche nazionali in seguito al blocco dei capitali musulmani. Il costante sviluppo del sistema finanziario islamico contribuì a trasformare Kuala Lumpur in un grande centro finanziario, facendo diventare la Malaysia un concorrente dell'Arabia Saudita⁵⁸. L'intelligente strategia attuata dalla Banca Centrale malese fu di diffondere gradualmente l'*Islamic Banking*, in modo da far conoscere alla popolazione le caratteristiche del nuovo sistema senza creare lo strappo che si era verificato in altri Paesi, creando confusione e disorientamento in un settore che era impreparato al cambiamento.

⁵⁸ D. Atzori, *Fede e Mercato*, cit., pag. 82.

1.3 La situazione attuale

Dagli anni Ottanta molte cose cambiarono, sia a livello internazionale, con l'avvio della deregolamentazione bancaria lanciata dall'Amministrazione Reagan, sia nel mondo arabo, in seguito alla perdita del monopolio dell'*International Association of Islamic Banks* (IAIB) sul controllo della finanza islamica. Iniziarono, infatti, a nascere nuovi centri finanziari che si misero in concorrenza con l'Arabia Saudita, come ad esempio la Malaysia, che creò istituzioni economiche in grado di poter indirizzare la nuova "politica finanziaria" del mondo islamico⁵⁹.

Il processo di diffusione del modello islamico ha subito diverse battute d'arresto in Medio Oriente, per la riduzione delle vendite di petrolio negli anni novanta, la riduzione del commercio estero, l'instabilità politica dell'area mediorientale, l'eccessivo aumento della spesa per gli armamenti e la crisi finanziaria asiatica.

Paradossalmente, vi è stata una ripresa con gli attentati dell'11 Settembre 2001, quando molti investitori islamici hanno preferito rimpatriare i loro capitali dopo che gli Stati Uniti e le Nazioni Unite imposero il blocco dei fondi di origine islamica, ritenuti possibili fonti di finanziamento di attentatori o altri eventuali gruppi terroristici che minacciavano l'Occidente. Il 12 e il 28 settembre del 2001, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò le risoluzioni n. 1368 e n. 1373 con le quali si richiede agli Stati di consegnare alla giustizia gli esecutori, gli organizzatori e i mandanti degli attentati, prevenire e reprimere il finanziamento degli atti terroristici, criminalizzare la fornitura e la raccolta dei fondi e congelare fondi e altri beni riconducibili all'esecuzione di detti atti terroristici⁶⁰.

⁵⁹ I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pagg. 81 – 82.

⁶⁰ Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1368 del 12 Settembre 2001 e n. 1373 del 28 Settembre 2001.

Sul versante islamico, in risposta alla nuova ondata di sviluppo, a partire dal 2002 furono create istituzioni come l'*Islamic Finance Services Board* (IFSB), l'*International Islamic Financial Market* (IIFM), il *Liquidity Management Center* (LMC) e per garantire una migliore trasparenza ed ampliare il mercato delle banche islamiche venne creata l'Agenzia di Rating islamica, l'*Islamic International Rating Agency* (IIRA), con sede in Bahrain, promossa dall'Arabia Saudita e dal Bahrain, con l'obiettivo di valutare i conti, i prodotti commercializzati dagli istituti finanziari islamici e gli stessi Istituti, rafforzando gli standard normativi e le direttive emesse dalle Istituzioni di sorveglianza e regolamentazione⁶¹.

Nel 2005 a Dubai fu creato l'*International Islamic Center for Reconciliation and Commercial Arbitration for Islamic Finance Industry*, con lo scopo di regolare le dispute finanziarie e commerciali⁶². Dal 2006, la Malaysia ha autorizzato a operare sul suo territorio e sui suoi mercati le banche islamiche dei Paesi del Golfo⁶³.

Nel nuovo millennio, la finanza islamica gestisce attività il cui valore è stimato in circa 500 miliardi di dollari americani, con tassi di crescita medi che si aggirano intorno al 10-15% all'anno. Grazie anche all'azione di molte istituzioni internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il WTO, che promuovono la libera circolazione dei capitali, il modello islamico è stato esportato anche in Occidente, dagli Stati Uniti all'Inghilterra, Francia, Germania e, timidamente, in Italia. Alla base di questa diffusione, troviamo sia l'intensificarsi dei flussi migratori verso i Paesi occidentali, sia la necessità di reinvestire i proventi generati dalla vendita di petrolio. Accanto allo sviluppo dell'*Islamic Banking*, sono

⁶¹ L. Siagh, *L'Islam e il mondo degli affari*, ETAS, 2008, pag. 40.

⁶² I. Warde, *Islamic Finance*, cit., pag. 86.

⁶³ *Ibidem*, pag. 87.

aumentati gli investimenti nel settore assicurativo islamico, in arabo *Takaful* e le emissioni di titoli azionari e di debito tramite obbligazioni islamiche, in arabo *Sukuk*⁶⁴.

Nei Paesi occidentali, dove sono presenti importanti comunità musulmane, assistiamo invece all'offerta di servizi conformi alla *Shari'ah* da parte di istituti di credito convenzionali, come *Citigroup*, *HSBC*, *Deutsche Bank*, *UBS*, *ABN Ambro*, *BNP Paribas*.

⁶⁴ L. Alfano – L. Fiordoni, “*Lo sviluppo della finanza islamica e l’Islamic Banking*”, Studi e note di economia, 2/2005, pagg. 162 – 164.

CAPITOLO II

Il modello bancario islamico

II.1 Funzionamento della Banca islamica

Nei Paesi islamici la religione regola, in maniera diretta e indiretta, tutte le attività della vita dell'uomo. I principi islamici sono così forti e consolidati da riuscire a disciplinare anche le Istituzioni finanziarie inserendole in un modello alternativo al sistema economico-finanziario occidentale.

Le banche islamiche sono intermediari finanziari ed hanno come obiettivo quello di massimizzare il loro profitto, mediando tra i risparmiatori e investitori, offrendo servizi di custodia o altre prestazioni come un qualsiasi istituto bancario.

La differenza è che si fondano sulle prescrizioni della *Shari'ah* e quindi dovranno rispettare una serie d'obblighi religiosi da applicare alle transazioni commerciali⁶⁵.

Vista dall'esterno, la banca islamica sembra uguale alle banche convenzionali: si comporta come un normalissimo gestore di fondi, raccoglie i depositi dei propri clienti attraverso conti correnti o conti d'investimento e dall'altro utilizza le somme a sua disposizione per effettuare prestiti che generano utili, oppure effettua operazioni di compartecipazione nei finanziamenti di progetti, rischiando l'eventuale capitale versato.

⁶⁵ P. Imam – K. Kpodar, *Islamic Banking: How has it diffused?*, IMF Working Paper wp/10/195, 2010, pag. 3.

Una delle prime peculiarità della banca islamica è la presenza di conti d'investimento, strumenti di raccolta, dove il cliente depositante non dispone della protezione del deposito e non forniscono una remunerazione fissa legata ad un tasso d'interesse. Questa dipende dai guadagni della banca, e si possono quindi generare perdite o profitti⁶⁶. Generalmente esistono due tipi di conti d'investimento:

- I conti d'investimento non vincolati che non hanno nessuna restrizione nella gestione delle somme depositate: per sottoscriverli è necessario versare un importo minimo che può essere prelevato dopo aver comunicato alla banca la data della riscossione. La caratteristica è che la proprietà dei conti è della banca e il cliente partecipa soltanto ai profitti o alle perdite⁶⁷.
- I conti d'investimento vincolati, sono legati a una particolare formula di finanziamento/investimento, è il cliente che sceglie quali progetti finanziare ed eventuali perdite o guadagni sono solo a suo carico.

Oltre ai conti d'investimento ci sono i classici conti correnti, in arabo *wadi'a*, dove si garantisce il capitale senza alcun tipo di remunerazione né il pagamento di commissioni.

Le altre attività della banca non sono prestiti concessi con tassi d'interesse, ma sono contratti di scambio, che costituiscono generalmente il 50% delle attività bancarie, contratti di partecipazione, che sono circa l'8% ed infine contratti di leasing⁶⁸.

⁶⁶ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pag. 93.

⁶⁷ S. Farhi, *La banca islamica e i suoi fondamenti teorici*, Rubbettino, Catanzaro 2010, pag. 22.

⁶⁸ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pag. 95.

Come previsto dai principi islamici che vietano il *ribā*, l'incertezza e la speculazione, si sono create due grandi categorie di attività nella gestione dei fondi⁶⁹:

- Attività *Profit & Loss Sharing* (PLS): queste nascono dalla “società islamica classica”, attraverso le quali c'è una divisione dei profitti e delle eventuali perdite. Sono utilizzate per assumere partecipazioni in società, per le transazioni immobiliari e per i contratti bancari, utilizzando:
 - Contratto *Musharakah*: è una società di persone a responsabilità illimitata dove i soci uniscono i vari capitali;
 - Contratto *Mudharabah*: simile al contratto di accomandita, è una società di capitale e lavoro.
- Attività *Non Profit & Loss Sharing* (NO – PLS): utilizzati nella vendita di beni reali e nel trasferimento dell' usufrutto. I più importanti sono:
 - Contratto *Murabahah*;
 - Contratto *Ijarah*: consiste nel leasing islamico;
 - Contratto *Salam*: vendita con pagamento immediato e consegna differita;
 - Contratto *Istisna'*: usato per il finanziamento di beni non ancora portati a termine come ad esempio i progetti edili.

Il sistema di partecipazione nei profitti e nelle perdite da un lato non garantisce la completa restituzione dei fondi depositati o impiegati perché se ad esempio

⁶⁹ G. M. Piccinelli, *Il Sistema Bancario islamico*, IPO, Roma 1994, pag. 30.

l'eventuale perdita finanziaria eccede le riserve della banca, a disposizione per fare fronte ai rischi d'investimento, l'eccedenza è addebitata sul capitale depositato⁷⁰.

Una delle altre caratteristiche della banca islamica è che la remunerazione dell'istituto di credito è inscindibile dai progetti finanziati e non dipende dalle garanzie dell'imprenditore.

Tra le altre attività della banca troviamo l'emissione di obbligazioni, *sukuk*, ma poiché non esiste un mercato secondario liquido dove scambiare tali titoli, essi rimangono nel portafoglio della banca fino alla scadenza.

L'istituto annovera come altre fonti di guadagno le commissioni richieste ai propri clienti in qualità di gestore delle loro attività.

Altra peculiarità del sistema bancario islamico è la presenza dello *Shari'ah Board* che, oltre all'Assemblea degli azionisti e degli Amministratori, ha il compito di certificare l'operato della banca e controllare che esso sia conforme ai dettami della *Shari'ah*. Le certificazioni sono espresse mediante le emissioni di *fatàwa*.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle banche islamiche non esiste un modello uniforme, ma la struttura dipende dall'ordinamento nel quale operano. Possiamo avere tre forme⁷¹ di organizzazione:

1. banca islamica pura: opera seguendo solo i precetti sharaitici;

⁷⁰ G. M. Piccinelli, *Il Sistema Bancario*, cit., pag. 39.

⁷¹ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali. Tendenze di mercato, profili di supervisione e implicazioni per le attività di banca centrale*, coordinato da G. Gomel, *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, numero 73, Ottobre 2010, pag. 9.

2. filiale o succursale di una banca convenzionale: è una sezione autonoma di un istituto di credito convenzionale specializzata nell'offerta di servizi finanziari islamici;
3. finestra o sportello islamico: è un'unità all'interno della banca convenzionale che offre servizi finanziari islamici.

I contratti considerati più rispettosi della legge islamica sono i contratti PLS, ma, a causa della forte concorrenza delle banche convenzionali, le banche islamiche hanno dovuto utilizzare maggiormente i contratti Non-PLS, quelli con la presenza di un mark-up o comunque fondati su di un rendimento predeterminato⁷². Questi contratti debbano ritenersi per certi aspetti contrari alla *Shari'ah* e quindi sono considerati delle eccezioni poiché basati sull'incertezza. Osservando le operazioni di una banca islamica si vedrà che le operazioni Non-PLS rappresentano la quota principale delle attività bancarie. Le tecniche PLS non sono molto utilizzate per tre motivi⁷³:

- perché determinati finanziamenti non si prestano all'applicazione del principio di condivisione dei profitti e delle perdite;
- alcuni Paesi, a causa dell'asimmetria informativa e a problemi di *moral hazard*, scoraggiano l'uso dei contratti PLS;
- i concorrenti delle banche islamiche potrebbero spingerle ad allineare le proprie condizioni d'offerta a quelle delle banche convenzionali, soprattutto nei Paesi dove convivono entrambi i sistemi bancari.

⁷² G. M. Piccinelli, *Il Sistema Bancario*, cit., pag. 34.

⁷³ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 13.

Il sistema PLS può presentare alcuni vantaggi, poiché esistono minori rischi finanziari innescati da sistemi di auto-efficienza. Lo schema PLS può incoraggiare la crescita economica poiché opera solamente valutando la qualità dell'investimento poiché ciò che interessa è il rendimento economico del progetto⁷⁴.

I punti deboli del sistema PLS sono l'asimmetria informativa tra finanziatore e imprenditore, le difficoltà per l'istituto di credito di conoscere il vero rendimento del progetto, e inoltre le divisioni dei profitti, concordate *ex ante*, potrebbero generare processi che disincentivano i manager a utilizzare la dovuta diligenza nella realizzazione dell'opera e quindi potrebbe verificarsi una crescita non ottimale⁷⁵.

Il sistema islamico, basandosi quasi esclusivamente sul delicato equilibrio tra liquidità disponibile e numero d'investimenti da finanziare, generalmente a breve – medio termine, fa sì che le banche islamiche siano soggette al rischio di credito con il quale si rischia di non veder rientrare nel tempo stabilito il denaro impegnato, se il debitore ritarda nel pagamento o il progetto risulta essere fallimentare⁷⁶. Per coprirsi da eccessivi rischi le banche stanno inserendo nei loro contratti delle clausole nelle quali si afferma la possibilità di attivare controlli amministrativi nel caso in cui gli introiti siano inferiori a una soglia minima prevista.

Questa soglia potrebbe essere vista come un tasso d'interesse implicito e può inoltre spingere le imprese a dichiarare guadagni superiori per evitare controlli nella gestione interna del progetto⁷⁷.

⁷⁴ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 25.

⁷⁵ *Cit.*

⁷⁶ *Ibidem*, pag. 26.

⁷⁷ *Cit.*

Le banche islamiche, come gli altri istituti di credito, sono sottoposte al rischio finanziario derivante dalle operazioni sui mercati finanziari e dai contratti che utilizzano per erogare prestiti. Diversamente dalle banche convenzionali, le banche islamiche non possono coprirsi da eventuali rischi emettendo prodotti derivati che assicurino da possibili insolvenze, in quanto prodotti contrari alla *Shari'ah*. Da uno studio del *Financial System Assessment Program* del Fondo Monetario Internazionale, condotto nel 2006⁷⁸ sul Bahrain, si è mostrato che i rischi maggiori per una banca islamica derivano dai contratti Non-PLS, poiché non sono molto diversi dai contratti di debito degli istituti convenzionali⁷⁹. Questi contratti si basano sul mark-up, che è noto fin dalla firma del contratto e l'eventuale impossibilità di incassare il guadagno espone la banca a dei rischi.

Le banche convenzionali hanno come strumenti di difesa contratti derivati che coprono da eventuali perdite, ma come detto prima illegali per le banche islamiche. Nel 2010 è stato siglato un accordo tra l'*International Swaps and Derivates Association* (ISDA) e l'*International Islamic Financial Market* (IIFM) per iniziare a capire se esiste la possibilità di creare delle regole per eventuali “contratti derivati islamici⁸⁰”.

Oltre al rischio finanziario e operativo, derivante dalle attività intraprese e dall'attività di controllo interno della banca, importante è anche il rischio legale collegato all'obbligo delle banche islamiche di rispettare la *Shari'ah* e di seguire l'evoluzione giurisprudenziale, aggravato dal fatto che non esiste una giurisprudenza standard. Infatti, *fatàwa* successive possono modificare il comportamento di un

⁷⁸ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 28.

⁷⁹ *Cit.*

⁸⁰ *Cit.*

determinato istituto e quindi generare confusione tra i depositanti creando così un deficit di reputazione. Questo genererebbe possibili corse agli sportelli portando la banca stessa al fallimento.

Altro problema è di far convivere i prodotti finanziari islamici con l'assetto giuridico dello Stato in cui opera la banca, questo problema riguarda sia gli istituti che operano in Occidente sia quelli che lavorano in Paesi arabi che hanno un sistema civilistico di matrice occidentale e non islamica⁸¹. Un numero elevato di Paesi sta apportando delle modifiche alle loro legislazioni per integrare la finanza islamica nel sistema nazionale. L'Irlanda ha pubblicato il suo disegno di legge nella Legge finanziaria del 2010, la Francia ha modificato i suoi codici ed anche Australia, Giordania e Libano stanno apportando delle modifiche⁸².

Il maggior utilizzo di contratti Non-PLS equipara le banche islamiche a quelle convenzionali e quindi non ci dovrebbero essere divergenze nel comportamento e nella rischiosità delle operazioni, diverse o aggiuntive, in quanto anche le banche islamiche si stanno adeguando agli standard internazionali dettati dagli Accordi di Basilea. Inoltre gli istituti di piccole dimensioni sarebbero molto più sicuri rispetto ai grandi gruppi bancari perché, avendo meno capitale a disposizione, sono costretti a studiare meglio i progetti che intendono finanziare, essere più avversi a

⁸¹ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 30.

⁸² Estratto dal discorso *“Le polemiche sulla Legge per la finanza islamica: recenti sviluppi e prospettive”* di Muhammad bin Ibrahim, Vice Governatore della Banca Centrale della Malaysia, pronunciato al II Annual Workshop Internazionale di ISRA – IIBI, Londra 29 Novembre 2010.

comportamenti poco ortodossi e di *moral hazard*, in più sarebbero facilitate nell'attuare e controllare le procedure di gestione interna⁸³.

Essere un piccolo istituto non può rendere competitivi, in un mondo globalizzato, se non s'investe in tecnologia, formazione ma soprattutto se non si creano Istituzioni che facciano da raccordo tra tutti gli istituti bancari, in grado di creare strumenti standardizzati. Questa esigenza è stata rilevata anche dal Governatore della Banca Centrale della Malaysia, Zeti Akhtar Aziz, quando ha affermato che lo sviluppo dei talenti nel settore dei servizi finanziari islamici è diventato indispensabile per una rapida crescita a causa dell'internazionalizzazione della finanza⁸⁴.

II.1.1 La regolamentazione del capitale delle banche islamiche

A causa delle caratteristiche principali appena descritte, la banca islamica è portata ad analizzare dettagliatamente i progetti imprenditoriali che le sono sottoposti, controllando scrupolosamente l'andamento operativo e finanziario dell'investimento.

Oltre al controllo garantito dallo *Shari'ah Board* all'interno dell'istituto, le banche sono sottoposte alla supervisione delle Banche Centrali e di tutte le Istituzioni che sorvegliano l'attività convenzionale. Anche le banche islamiche devono quindi rispettare gli Accordi di Basilea del 1988 e del 2004, in vigore dal 2007, sulla regolamentazione prudenziale e l'adeguatezza del capitale. A oggi sono stati stabiliti

⁸³ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 33.

⁸⁴ Discorso "Lo sviluppo dei talenti nella finanza islamica nel prossimo decennio", del Dott. Zeti Akhtar Aziz, Governatore della Banca Centrale della Malaysia, per il Launching of IBFIM's Islamic Finance Qualification Framework & Progression Route (IFQFPR), Kuala Lumpur 14 Dicembre 2011.

degli Standard globali sulla vigilanza elencati nei “*Core Principles for Effective Banking Supervision*”. Il Principio numero 6 afferma che:

“le autorità di vigilanza devono fissare requisiti minimi di capitale che riflettono i rischi assunti dalle banche e devono definire le componenti del capitale avuto riguardo alla loro capacità di assorbire le perdite [...] per le banche operanti a livello internazionale la definizione del capitale, i metodi di calcolo e il rapporto fissato non deve essere inferiore a quelli stabiliti dall’Accordo sul capitale di Basilea⁸⁵”.

Per le banche che operano a livello internazionale, l’Accordo di Basilea stabilisce che il capitale di riserva non deve essere inferiore all’8% delle attività intraprese dalla banca stessa.

Nel 1999 l’*Accounting and Auditing Organization for Islamic Financial Institutions* (AAOIFI) ha elaborato la formula per stabilire l’adeguato patrimonio in conformità a quanto stabilito dagli Accordi di Basilea, emanando lo “*Statement on the purpose and calculation of the Capital Adequacy Ratio for Islamic Bank*”. L’AAOIFI ha stabilito che il CAR, *Capital Adequacy Ratio*, deve essere pari almeno all’8%, ma le singole Banche Centrali hanno la possibilità di aumentare tale percentuale⁸⁶.

Per le banche islamiche la formula del CAR è la seguente:

⁸⁵ E. Montanaro, “*La banca islamica: una sfida per le regole di Basilea*”, Studi di economia, 3/2004, pag. 8.

⁸⁶ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pag. 57.

$$CAR = TC / RWAK\&CA + 50\% (RWAUIA)^{87}$$

TC= capital totale.

RWAK&CA= attivo ponderato per il rischio finanziato col capitale proprio e i depositi.

RWAUIA= attivo ponderato per il rischio finanziato con i depositi.

Nel 2005 l'*Islamic Financial Services Board* (IFSB) ha apportato delle modifiche alla formula ideata dall'AAOIFI, creando una formula standard che andasse bene per tutte le Istituzioni finanziarie islamiche⁸⁸. La nuova formula è la seguente:

$$CAR = (Tier 1 + Tier 2) / (RWA - RWapsia)^{89}$$

Tier 1 + Tier 2 = capitale proprio primario.

RWA - RWapsia = attivo ponderato per il rischio complessivo degli impieghi finanziati dal capitale azionario e dai depositi monetari e una quota del portafoglio di depositi e investimenti.

Inoltre l'Accordo di Basilea prevedeva anche altri due piani d'azione, ossia i requisiti di capitale e la disciplina del mercato⁹⁰. Per quanto riguarda il primo, per le banche islamiche sono stati ideati dei rendiconti trimestrali al fine di controllare la

⁸⁷ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pag. 60.

⁸⁸ H. Van Greuning – Z. Iqbal, *Risk Analysis for Islamic Banks*, The World Bank, Washington D.C. 2008, pagg. 222 – 223.

⁸⁹ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pag. 61.

⁹⁰ H. Van Greuning – Z. Iqbal, *Risk Analysis*, cit., pagg. 223 – 224.

situazione finanziaria e in più si richiedono bilanci certificati, rispettando gli standard di certificazione internazionali.

Per quanto riguarda il secondo punto invece sono state introdotte nuove norme per rendere il mercato più trasparente, soprattutto in seguito agli eventi dell'11 settembre 2001.

Il Paese che fa da faro in questo settore è il Bahrain che ha emanato nell'Ottobre del 2001 un regolamento, stabilendo delle linee guida ma che ancora non è stato adottato unanimemente poiché incontra diversi ostacoli, come la diversità delle norme all'interno dei singoli Stati, le diverse interpretazioni date della finanza islamica e infine una scarsa regolamentazione dei mercati dei capitali⁹¹.

La finanza islamica si sta ora adeguando agli standard internazionali poiché è sempre rimasta ai margini delle consultazioni sulle regole di Basilea II del 2004 poiché il peso internazionale delle banche islamiche è ancora modesto e ha una scarsa rappresentanza politica nello stesso Comitato di Basilea⁹².

II.2 Contratti partecipativi o Profit & Loss Sharing (PLS)

Dopo aver brevemente esposto le regole alle quali un Istituto bancario islamico deve conformarsi è utile descrivere i vari tipi di contratti con i quali la banca opera sul mercato reale.

I contratti partecipativi risalgono all'età del Profeta, quando le attività commerciali si fondavano sull'autofinanziamento o sul finanziamento diretto tra il commerciante e il creditore.

⁹¹ L. Alfano – L. Fiordoni, “*Lo sviluppo della finanza*”, cit., pag. 173.

⁹² E. Montanaro, “*La banca islamica*”, cit., pag. 9.

Per eliminare i tassi d'interesse venivano stipulati contratti misti, formati da capitale, fornito dal creditore, e lavoro, fornito dal commerciante o imprenditore⁹³. Questi tipi di contratti erano generalmente stipulati tra i vari membri della stessa tribù.

Questi contratti societari erano conosciuti con due nomi diversi: il primo è *Mudharabah*, mentre in Arabia Occidentale era noto con il nome di *Qirad*, ma questa società è un caso particolare dell'istituto "società", chiamata *shirkah* o *sharikat*⁹⁴.

Esistono due varianti di questo istituto, la prima dà la possibilità di utilizzare il capitale in maniera illimitata e viene definita *shirkah al-mufawadah*, mentre la seconda pone dei limiti al mandato, alla quota di capitale investito, al tipo di capitale utilizzato e allo scopo della società, ed è nota con il nome di *shirkah al-inan*⁹⁵.

Dalla *shirkah al-inan* nasce il contratto di *Musharakah* nel quale i soci conferiscono capitale e alla quale partecipano con il proprio lavoro, condividendo sia i profitti sia le perdite.

II.2.1 Il Contratto di *Musharakah*

Il contratto di *musharakah* nasce dalla fusione tra la *shirkah*, ossia la società vera e propria, e l'istituto della *Mudharabah*, ossia una società mista di capitale e lavoro.

Questa è una società dove le parti mettono in comune il capitale e il lavoro per poi condividere eventuali profitti e perdite⁹⁶.

⁹³ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pagg. 99 – 100.

⁹⁴ *Ibidem*, pag. 100.

⁹⁵ *Cit.*

⁹⁶ *Ibidem*, pag. 102.

Affinché la società creata attraverso il contratto di *musharakah* sia legale, uno dei problemi da risolvere è la questione delle percentuali di ripartizione dei profitti. La percentuale deve essere stabilita nel contratto e viene calcolata sui profitti della società e non in base alla quota di partecipazione al capitale societario. Inoltre non è possibile stabilire in anticipo la quota di remunerazione dei soci.

A dimostrazione del fatto che nel sistema economico islamico non esiste un'unica voce, le varie scuole d'interpretazione della legge islamica dettano regole diverse sulla divisione degli utili. La scuola *malikita* e *shafiita* afferma che gli utili devono essere suddivisi in base alle percentuali di partecipazione al capitale complessivo, mentre gli *hanafiti* affermano che in condizioni normali le percentuali di distribuzione dei profitti devono essere uguali alle quote di partecipazione, infine gli *hanbaliti* accettano la possibilità che le percentuali di remunerazione possono differire da quelle di partecipazione⁹⁷.

Per quanto riguarda il conferimento di capitale, anche qui, ci sono diverse tendenze, gli *hanafiti* accettano solo capitale composto da denaro liquido, i *malikiti* e gli *hanbaliti* permettono il conferimento di capitale in natura ma il suo valore deve essere noto ed inserito nel contratto iniziale, gli *shafiiti* propongono la divisione in due categorie: beni fungibili e non fungibili, come ad esempio beni immobiliari, i quali non possono essere conferiti nelle società⁹⁸.

Altra caratteristica è che i soci possono, o meno, decidere di partecipare alla conduzione della società. I soci che contribuiscono solo con il capitale non hanno diritto a guadagni extra, mentre quelli che decidono di essere attivi nella gestione potranno ricevere una quota aggiuntiva nella partecipazione agli utili.

⁹⁷ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 104.

⁹⁸ *Ibidem*, pag. 105.

Il contratto di *Musharakah* può essere sciolto se un socio desidera uscire dalla società, con conseguente liquidazione del capitale versato e degli utili maturati. Se uno dei soci muore agli eredi viene data la possibilità di subentrare nella società oppure richiedere la liquidazione delle quote del socio defunto. Infine si scioglie il contratto nel caso in cui un socio diventa legalmente incapace. I membri che restano nella società devono dare il consenso al socio che vuole abbandonare la società e possono acquistare le sue quote⁹⁹.

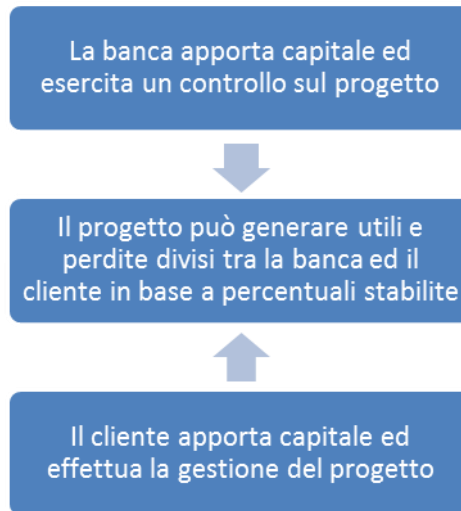
Il contratto di *Musharakah* trova applicazione anche tra i contratti bancari volti all'acquisto di proprietà immobiliari. L'immobile è acquistato congiuntamente dal cliente e dalla banca, la proprietà del bene è divisa in base alle quote di acquisto. Il cliente, che vivrà nell'immobile, pagherà una rata composta dall'affitto e da una quota che servirà per riscattare le quote di proprietà della banca. Con il passare del tempo la parte che corrisponde all'affitto dell'immobile diminuirà perché si ridurrà la quota di proprietà della banca. Alla fine del contratto il cliente acquisterà il 100% della proprietà del bene¹⁰⁰.

Altra applicazione del contratto di *musharakah* è nella creazione di società per azioni dove i profitti e le perdite sono distribuite in base al contributo apportato alla società. Queste operano emettendo delle obbligazioni o titoli azionari che danno diritto a partecipare alla distribuzione degli utili in base alle quote o azioni possedute. Unica modifica che si dovrebbe apportare al concetto occidentale di società per azioni, per una futura applicazione di questo strumento nel mondo occidentale, è l'introduzione del concetto di "responsabilità limitata", secondo il quale gli azionisti

⁹⁹ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 106.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pag. 110.

devono rispondere solo entro i limiti delle quote possedute¹⁰¹. Con questo tipo di contratto possono essere finanziati anche grandi progetti industriali poiché le banche, in qualità di socio possono acquistare azioni per poi rivenderle successivamente, guadagnando sulla differenza tra il prezzo di acquisto e di vendita del titolo.



II.2.2 Vantaggi e svantaggi del contratto di *Musharakah*

Questo modello offre l'opportunità di finanziare progetti a medio e lungo termine. Con i contratti di *musharakah*, la banca non è l'unico fornitore di capitali, poiché l'imprenditore contribuisce al capitale necessario per l'investimento. La partecipazione finanziaria dell'imprenditore può comportare che i propri interessi siano subordinati a quelli della banca, in quanto essa si riserverà dei diritti sul progetto. Con questo contratto si possono trovare rimedi ai problemi di azzardo morale in quanto abbiamo una convergenza d'interessi della banca e dell'imprenditore e inoltre gli utili e le perdite sono condivisi strettamente in relazione ai contributi in conto capitale.

¹⁰¹ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pagg. 110 – 111.

Questo modello può garantire un controllo diretto della banca nei confronti dell'imprenditore eliminando in parte i rischi imprenditoriali ma rimangono comunque quelli d'insolvenza, di mercato e di liquidità.

Con il contratto di *Musharakah* la banca islamica sceglie di finanziare progetti che assicurino rischi minimi per massimizzare gli utili, ma con questo strumento la banca non svolge più il ruolo d'intermediario finanziario, piuttosto quello d'investitore diretto nel progetto, condividendo eventuali perdite e profitti.

II.2.3 Il Contratto di *Mudharabah*

Il contratto di *Mudharabah* può anche essere definito di “*silent partnership*”¹⁰² a causa della separazione tra il capitale e il lavoro. Il creditore, detto *rab al-mal*, una volta concesso il capitale, non può più intervenire nella gestione degli affari e la responsabilità ricade sull'imprenditore, detto *mudarib*, il quale non dovrà più preoccuparsi delle perdite finanziarie, ma contribuisce solamente apportando il fattore lavoro¹⁰³.

In questo tipo di contratto il finanziatore ha due possibilità, può imporre dei limiti all'attività dell'imprenditore, configurando un contratto vincolato, oppure non interferisce nella gestione del progetto, stipulando un contratto non vincolato¹⁰⁴.

Le percentuali per la divisione dei guadagni prodotti dall'attività economica devono essere definite al momento della firma del contratto.

Una delle caratteristiche del *Mudharabah* riguarda l'asimmetria nelle ripartizioni dei profitti e delle perdite. I profitti sono suddivisi tra il finanziatore e

¹⁰² A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 107.

¹⁰³ G. M. Piccinelli, *Banche islamiche in contesto non islamico*, IPO, Roma 2004, pag. 116.

¹⁰⁴ G. M. Piccinelli, *Banche islamiche*, cit., pag. 133.

l'imprenditore, le eventuali perdite economiche sono addebitate solamente al finanziatore, mentre il *mudarib* risponderà delle perdite dal lato della manodopera e del tempo impegnato.

Con questo contratto possono essere finanziate contemporaneamente due attività economiche e nel caso in cui una generi delle perdite e l'altra dei profitti, si provvederà ad una compensazione per colmare gli squilibri e successivamente si potrà procedere alla distribuzione di eventuali utili residui.

Nel contratto possono essere stabilite solamente le percentuali di suddivisione degli eventuali utili, altrimenti si cadrebbe nel divieto del *ribā*.

In questo tipo di società il capitale può essere di natura liquida, denaro, beni mobili e immobili, l'importante è che il loro valore sia messo a bilancio nel momento della redazione del contratto. Questo strumento trova un'ampia applicazione anche nel settore bancario attraverso i contratti di deposito e conti d'investimento.

La banca raccoglie i depositi tramite i contratti di *Mudharabah*, dove il depositante non è remunerato con tassi d'interesse fissi, bensì attraverso la



partecipazione agli utili.

Il valore del deposito può essere intaccato se la banca subirà delle perdite e quindi avremo un rovesciamento dei ruoli, il depositante avrà la funzione di finanziatore, *rab al-mal*, e sarà l'unico a sopportare le perdite, mentre la banca sarà il gestore, *mudarib*, e non sarà responsabile di quest'ultime.

Tutte e quattro le scuole islamiche concordano che il contratto possa essere sciolto da entrambe le parti, ma ad esempio la scuola *malikita* non condivide lo scioglimento unilaterale se l'attività economica è già iniziata, per non recare danni all'imprenditore o finanziatore, e neanche la morte del finanziatore è contemplata tra i motivi di risoluzione contrattuale¹⁰⁵.

II.2.4 Vantaggi e svantaggi del modello di Mudharabah

Con questo contratto la banca svolge il suo naturale ruolo d'intermediario finanziario nella raccolta e nella distribuzione delle risorse, agendo come gestore di fondi. L'istituto di credito ha il compito di gestire i rischi e di conseguenza i capitali saranno impiegati nei progetti migliori, in grado di garantire alti livelli di redditività. Questo strumento garantisce a una delle due parti solamente il rischio operativo, dando la possibilità di accelerare e consolidare il ritmo di crescita sana dell'economia poiché. Non essendoci garanzie sul capitale, la banca investirà i propri capitali solamente in progetti che avranno un sicuro ritorno economico, eliminando dal mercato i soggetti che non saranno in grado di assicurare la crescita. Il ritorno del capitale è legato alla produttività e alla qualità del progetto, il rendimento dell'investimento è strettamente legato all'andamento dell'economia reale, la quale sarà l'esclusiva beneficiaria della selezione compiuta dagli istituti di credito,

¹⁰⁵A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 108.

garantendo una sana crescita ed eliminando qualsiasi occasione di speculazione, garantendo autodisciplina degli stakeholders. Inoltre con il contratto di *Mudharabah* si assicura una superiore stabilità ed efficienza nell'allocazione delle risorse. Questo contratto è basato sulla concezione che il denaro sia un mero mezzo di scambio e sul principio di generare guadagni solamente attraverso iniziative commerciali o imprenditoriali eliminando la concezione che si possa generare denaro dal denaro, incoraggiando gli investimenti nella produzione di beni e servizi reali.

In questo tipo di contratto esistono anche degli svantaggi, la banca nel concedere i fondi necessari a finanziare un determinato progetto non assume nessun ruolo nella gestione dell'investimento e non può controllare le azioni dell'imprenditore. Per fare fronte a questo problema la banca deve selezionare con cura i progetti da finanziare e gli imprenditori, che beneficeranno dei fondi raccolti, oppure si potrebbe ipotizzare una partecipazione della banca nella società responsabile del progetto controllando in qualche maniera le politiche societarie, avvicinandosi alle modalità di funzionamento del contratto di *Musharakah*.

II.3 Contratti Non Partecipativi

Questi contratti sono utilizzati per la vendita o il finanziamento per l'acquisto di beni. Tra questi strumenti due sono delle eccezioni alla disciplina stabilita dalla *Shari'ah*, poiché prevedono la vendita di beni che ancora non esistono e/o non sono presenti al momento della stipulazione del contratto.

II.3.1 Il Contratto di Murabahah

Il contratto di *Murabahah* è frequentemente utilizzato dagli istituti bancari per finanziare le imprese nell'acquisto di materie prime o semilavorate e per il credito al consumo.

Generalmente i soggetti che rientrano in questa tipologia di contratto sono tre, la banca, che finanzia l'acquisto, il fornitore del bene e il consumatore finale¹⁰⁶. Il consumatore finale dovrà scegliere il bene che intende acquistare e stabilirà il prezzo con il fornitore del bene medesimo. Successivamente il cliente stipulerà un contratto di *Murabahah* con la banca, la quale acquisterà il bene dal fornitore al prezzo pattuito in precedenza e lo rivenderà a un prezzo maggiorato, il quale costituirà il guadagno della banca¹⁰⁷.

Una caratteristica che emerge da questo contratto è che il consumatore finale conosce il prezzo di rivendita della banca e quindi conosce il guadagno che essa intende fare. In più le banche offrono la possibilità di rateizzare il pagamento.

Inoltre la legge islamica stabilisce che per rendere legale il contratto, il fornitore del bene e l'utilizzatore finale, nonché cliente della banca, devono essere persone diverse¹⁰⁸.

Con questo genere di contratto le banche riescono a eseguire dei finanziamenti senza prestare somme di denaro e quindi senza cadere nel divieto del *ribā*.

Questo contratto è utilizzato anche da imprese che hanno dei problemi di liquidità, chiedendo agli istituti di credito di comprare le materie prime senza essere

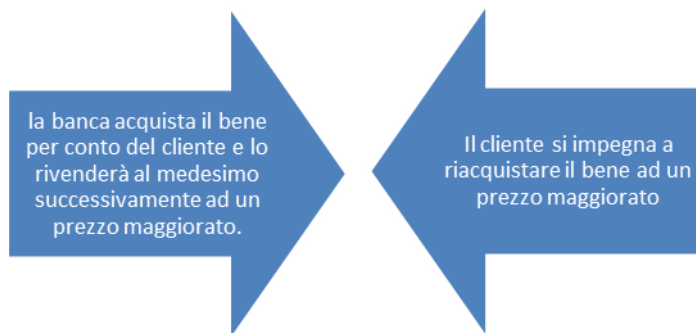
¹⁰⁶ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 115.

¹⁰⁷ *Ibidem*, pag. 116.

¹⁰⁸ *Cit.*

costretti a fermare la produzione industriale¹⁰⁹. Questo strumento contrattuale può essere visto come un buon rimedio contro le ipotesi di licenziamento o di riduzione del personale di aziende che si trovano in una momentanea crisi di liquidità. Un dubbio che può nascere è che non sembrano esserci molte differenze tra il tasso d'interesse e il margine di profitto che si riserva l'istituto bancario nel rivendere il bene acquistato.

La risposta più accettata nel mondo islamico è che questo contratto ha come fondamento non il prestito di denaro ma lo scambio di merci o beni reali. Inoltre, la banca è sottoposta al rischio di prezzo legato alla variazione dei prezzi dei beni che compra e quindi subire delle perdite. Alcuni giuristi continuano a non accettare¹¹⁰ questo genere di contratto poiché non esistono elementi che possano ricondurre alla partecipazione dei profitti o delle perdite. Esso è considerato legale dalla maggioranza degli esperti perché rispetta il versetto 275 della *Sura II* del Corano che afferma: “*Allah ha permesso la compravendita e vietato l'usura*”.



¹⁰⁹ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza*, cit., pag. 84.

¹¹⁰ *Ibidem*, pagg. 84 – 85.

II.3.2 Il Contratto Salam

Questo contratto è utilizzato per l'acquisto di beni che saranno consegnati in una data futura, stabilita nel contratto, ma il pagamento della prestazione deve avvenire contestualmente alla firma del medesimo.

Questo strumento sembrerebbe contravvenire alle regole della *Shari'ah* perché ha per oggetto la vendita di beni che non esistono ancora e che non sono di proprietà del venditore, ma è giustificato, quindi considerato legale, perché previsto dallo stesso Profeta per finanziare i commercianti e gli agricoltori¹¹¹. Gli agricoltori, come i commercianti, vendevano i loro prodotti in anticipo e con il denaro generato dalla vendita potevano acquistare i prodotti e i mezzi necessari per la produzione di tali beni¹¹².

Questo contratto trova applicazione anche nel settore bancario, un contratto simile è presente anche nelle banche convenzionali occidentali, sono i contratti a termine o *forward*, dove il prezzo è regolato e saldato alla consegna del bene.

Nella variante islamica il prezzo è pagato al momento della firma del contratto eliminando così l'incertezza futura della variazione del prezzo e garantendo al venditore la liquidità necessaria per avviare immediatamente la produzione del bene¹¹³.

Essendo questo contratto un'eccezione alla legge islamica è sottoposto a un rigido controllo e a determinate condizioni affinché possa essere considerato lecito. Le condizioni di validità sono¹¹⁴:

¹¹¹ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 117.

¹¹² G. M. Piccinelli, *Banche islamiche*, cit., pag. 150.

¹¹³ R. Hamoui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 85.

¹¹⁴ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 117.

- il prezzo deve essere pagato in un'unica soluzione al momento della stipulazione del contratto;
- la qualità e la quantità del bene devono essere precisamente note e specificate nel contratto;
- nel contratto deve essere specificato il momento esatto in cui avverrà la consegna del bene.

II.3.3 Il Contratto di Istisna'

L'*Istisna'* è molto simile al contratto di *Salam* perché anch'esso prevede la vendita di beni che devono ancora essere prodotti. Questo contratto viene però usato per i beni che devono essere costruiti su misura, ma non è necessario che al momento della stipulazione del contratto debba essere saldato interamente il prezzo del bene¹¹⁵. Inoltre il contratto di *Istisna'* trova applicazione come alternativa all'accensione di mutui per l'acquisto d'immobili. In questo caso il finanziatore ha due possibilità: lo costruisce lui stesso l'immobile oppure può creare un contratto di *Istisna'* parallelo e ordinare a un terzo soggetto la realizzazione dell'opera¹¹⁶. In questo secondo caso la banca, acquistando il bene da un terzo può aggiungere al prezzo di vendita al cliente il suo margine di guadagno.

II.3.4 Il Contratto d'Ijarah

Con il termine *Ijarah* s'indica il trasferimento dell'usufrutto di beni, mobili o immobili, attraverso il pagamento di un canone d'affitto. In questo contratto

¹¹⁵ G. M. Piccinelli, *Banche islamiche*, cit., pag. 151.

¹¹⁶ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 118.

l'oggetto della contrattazione non è di per sé il bene ma il diritto di usufrutto. Nel mondo occidentale esiste lo stesso tipo di contratto che prende il nome di Leasing.

Il canone di leasing è contrattato nello stesso momento in cui è firmato il contratto e può anche essere variabile, stabilendo che in determinati periodi dell'anno possa subire aumenti sistematici¹¹⁷. Il bene oggetto del contratto può essere consegnato in una fase successiva alla firma, ma deve essere accompagnato anche da un rinvio del pagamento del canone d'affitto. Con questo strumento si disciplinano solamente quelle transazioni che hanno per oggetto l'usufrutto di beni che non deperiscono nel tempo e con l'uso.

Alla scadenza del contratto si può prevedere la possibilità, in capo al locatore, di assumere o riscattare la proprietà del bene, assumendo il nome di contratto *Ijarah wa iqtina*¹¹⁸.

II.4 I Titoli azionari islamici: Sukuk

Inizialmente l'attività bancaria degli istituti islamici era prettamente riferita al settore commerciale, ma progressivamente la finanza islamica ha iniziato ad elaborare anche altri strumenti come le obbligazioni e le azioni, rimanendo sempre legati ai vincoli stabiliti dalla *Shari'ah*.

Con il termine *sukuk*, plurale della parola "sakk" che significa certificato¹¹⁹, s'indica l'operazione con la quale è emesso un certificato, con il quale si attesta la proprietà della quota di un bene sottostante, necessario per poter finanziare l'attività di un terzo soggetto.

¹¹⁷ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani e finanza*, cit., pag. 119.

¹¹⁸ G. M. Piccinelli, *Banche islamiche*, cit., pag. 151.

¹¹⁹ R. Hamoui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 111.

Viene creato un ente detto “*Special Purpose Vehicle*” (SPV), dotato di soggettività giuridica e con sede in un Paese con favorevoli condizioni fiscali, il quale riceverà, da colui che necessita capitali, la proprietà di asset o beni, a fronte dei quali emetterà i certificati, *sukuk*, che verranno venduti agli investitori¹²⁰.

Il capitale raccolto servirà per finanziare i progetti conformi alla *Shari’ah*. L’ente SPV stipulerà un contratto con il richiedente i fondi, attraverso contratti di *Mudharabah*, *Musharakah*, *Ijarah* e altri, sviluppando diversi tipi di *sukuk*. L’AOOIFI ha determinato ben 14 tipologie di *sukuk*, ma esistono anche dei *sukuk* che nascono dalla ibridazione dei diversi contratti¹²¹.

Alla scadenza dei *sukuk* la proprietà del bene sarà riconsegnata all’originario proprietario e gli investitori saranno remunerati a un prezzo che era stato precedentemente stabilito¹²².

Con i *sukuk* l’investitore islamico investe sempre nel campo dell’economia reale, perché alla base del certificato ci deve sempre essere un bene e quindi la remunerazione del *sukuk* dipende dalla performance e dai rendimenti reali che gli asset sottostanti sono in grado di generare¹²³.

Altra caratteristica dei *sukuk* è che accanto al contratto di emissione del certificato vi è anche un contratto di gestione con il quale si nomina un manager che dovrà gestire i beni sottostanti sulla base delle indicazioni degli investitori, definendo così dei limiti alla gestione dei fondi.

¹²⁰ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 112.

¹²¹ A. Dell’Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani arabi*, cit., pag. 130.

¹²² *Ibidem*, pag. 112.

¹²³ *Ibidem*, pag. 130.



Questi nuovi strumenti d'ingegneria finanziaria potrebbero essere un ottimo strumento per le imprese, società, ma anche per gli Stati, per ricevere capitali al fine di aumentare gli investimenti senza andare a incidere, ad esempio nel caso di uno Stato, sul suo debito pubblico, poiché basterebbe concedere l'usufrutto di un bene a un SPV, il quale emetterà dei titoli che verranno venduti agli investitori, i quali così finanzieranno il progetto sottostante l'emissione dei *sukuk*.

L'utilizzo di questo strumento è fortemente aumentato negli ultimi anni e il mercato d'azione si stima essere di circa 100 miliardi di dollari americani¹²⁴. La quota dei *sukuk* è cresciuta notevolmente nel 2007, in particolare nel Medio Oriente, a causa di un'abbondanza di liquidità dovuta all'aumento del prezzo del petrolio, alla grande richiesta di sviluppare nuove infrastrutture ed inoltre il grande interesse delle varie Istituzioni internazionali islamiche di creare un mercato di capitali islamici¹²⁵.

¹²⁴ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 115

¹²⁵ *Cit.*

La Malaysia fu il primo Paese a emettere *sukuk* nella metà degli anni cinquanta ed ha creato le condizioni necessarie per sviluppare questo enorme mercato, istituendo lo *Shari'ah Advisory Council (SAC)* affinché definisse criteri standard per garantire una maggiore stabilità¹²⁶. Il limite malese fu che questi *sukuk* erano creati nella moneta nazionale, non molto attraente per gli investitori stranieri. Per superare il limite della moneta nazionale, il Bahrain decise di emettere *sukuk* denominati in dollari, aprendo la strada verso l'emissione internazionale dei certificati¹²⁷.

La geografia delle emissioni di *sukuk* vede il ruolo fondamentale dei Paesi del Golfo, con circa il 62% delle emissioni, e dei Paesi asiatici, con circa il 36%¹²⁸. I Paesi più impegnati in questo campo sono proprio la Malaysia, Bahrain ed Emirati Arabi Uniti, i quali stanno diventando dei veri e propri hub finanziari¹²⁹.

È da notare che il mercato dei *sukuk* ha interessato inaspettatamente anche Paesi occidentali e più strettamente Paesi europei. In Europa è stato il Land tedesco della Sassonia-Anhalt a realizzare la prima emissione di *Sukuk*, per un totale di 100 milioni di euro, il 31 luglio 2004. I *sukuk* duravano cinque anni e si basavano sul contratto d'*Ijarah*, cedendo in usufrutto degli immobili di proprietà dello Stato ad una fondazione, in qualità di SPV, che servivano da *asset* alla base del contratto. Alla fine del contratto d'*Ijarah sukuk* la proprietà sarebbe tornata allo Stato della Sassonia oppure si prevedeva la possibilità di rinnovare il contratto¹³⁰. A seguire, nel 2005 la Banca Mondiale ha emesso *sukuk* per circa 200 milioni di dollari.

¹²⁶ R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 115.

¹²⁷ *Cit.*

¹²⁸ *Ibidem*, pag. 116.

¹²⁹ S. Cakir – F. Raei, *Sukuk vs. Eurobonds: Is there a difference in value-at-risk?*, IMF Working Paper WP/07/237, pag. 3.

¹³⁰ R. Wilson, *Islamic Finance in Europe*, RSCAS Policy Papers 2007/02, European University Institute for MUSMINE, pag. 5.

In Europa, Londra è diventata il centro maggiore per l'emissione di *sukuk*, questa nuova strategia nasce nel 2007 durante la Conferenza sulla Finanza islamica svoltasi a Giugno, con la partecipazione del Cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brawn e del suo deputato Ed Balls. Ci furono tre motivi che influenzarono positivamente lo sviluppo di questi strumenti¹³¹:

- mostrare ai cittadini britannici che i loro governanti erano aperti e propositivi verso le opportunità offerte dalla finanza islamica. Vi è infatti un desiderio politico di garantire ai musulmani inglesi un'integrazione piena, poiché essi votano e possono garantire un supporto fondamentale al Partito Laburista;
- continuare a garantire alla City la possibilità di giocare un ruolo di primo piano a livello internazionale, attraendo così anche investimenti del mondo islamico;
- anche se il debito pubblico è relativamente moderato in relazione al prodotto interno lordo e il suo finanziamento può essere facilmente fissato, c'è il desiderio di diversificare gli investimenti così da poter mantenere bassi i costi e rendere stabile la Sterlina ed attraente per gli investitori internazionali, soprattutto verso le Istituzioni musulmane e gli individui.

Il 23 aprile 2007 la Tesoreria annunciò di voler intraprendere degli studi sulla possibilità di emettere *sukuk* governativi. Il 16 agosto 2007 ebbe luogo il primo meeting del Gruppo di esperti sulla Finanza islamica, durante il quale si stabilì che gli esperti avrebbero consigliato la Tesoreria e l'Autorità sui Servizi finanziari sulle

¹³¹ R. Wilson, *Islamic Finance in Europe*, cit., pag. 7.

emissioni rientranti nel campo della finanza islamica, compresi ovviamente i *sukuk*. Anche in Inghilterra si scelse l'utilizzo dell'*Ijarah sukuk* come base per l'emissione dei titoli, facendo attenzione a mantenere i prezzi in linea con gli altri strumenti di debito convenzionali¹³².

La stretta creditizia derivata dalla crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti e poi diffusasi a livello internazionale ha ovviamente coinvolto anche il settore islamico, poiché ha inciso sull'economia reale, campo di battaglia della finanza islamica.

Come risposta alla crisi gli Stati del Golfo hanno annunciato nel 2008 il lancio di un mercato azionario comune per completare il patto per una Unione Monetaria entro il 2010¹³³, ma ancora oggi non si è assistito a nessuna Unione, anche a causa dei movimenti di protesta che stanno coinvolgendo molti Paesi islamici.

C'è da constatare che il mercato dei *sukuk*, per l'anno 2011, ha registrato un andamento positivo sia per gli investitori che per gli emittenti, dopo il grandioso successo del 2007 che fece registrare emissioni globali per circa 17 bilioni di dollari americani¹³⁴. Le emissioni di *sukuk* per il 2011 hanno fatto registrare un nuovo record, arrivando a quota 36,6 bilioni di dollari americani, ma da notare è che il mercato che ha avuto la massima espansione è stato quello malese, dove le emissioni totali, per il 2011, hanno fatto registrare la quota di 26,5 bilioni¹³⁵. Le emissioni nel mercato malese sono spesso legate a vere e proprie attività economiche che incidono

¹³² R. Wilson, *Islamic Finance in Europe*, cit., pag. 7.

¹³³ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani arabi*, cit., pagg. 134 – 135.

¹³⁴ Islamic Market AmlInvestment Bank, “*Sukuk market review & outlook for 2012*”, in *Islamic Finance news*, Guida 2012, Febbraio 2012, pag. 8.

¹³⁵ Islamic Market AmlInvestment Bank, “*Sukuk market review*”, cit., pag. 8.

realmente sulla crescita dell'economia nazionale, coinvolgendo il settore delle infrastrutture, dei trasporti, dell'agricoltura e del settore immobiliare.

Nei Paesi del GCC e dell'area MENA le emissioni di titoli sono servite per finanziare le attività delle istituzioni finanziarie e per il rifinanziamento dei debiti esistenti, mentre in Arabia Saudita i *sukuk* sono serviti per rinnovare l'industria petrolifera e petrolchimica, del gas e dell'energia elettrica¹³⁶.

Se diamo uno sguardo ai Paesi europei, il problema che ostacola l'utilizzo di questi titoli non è la mancanza di una domanda da parte della popolazione musulmana, ma i motivi sono da ritrovare nella politica.

Per gli anni 2011 – 2012, ed anche 2013, gli Stati concentreranno la loro attenzione e il loro impegno nel risanamento dei debiti pubblici, sottraendo così risorse per gli investimenti. Gli istituti bancari europei stanno iniziando a diversificare il loro portafoglio e potrebbero iniziare ad emettere titoli *sukuk* proprio per sfruttare un bacino di liquidità che altrimenti resterebbe inutilizzato oppure potrebbe essere investita in altri mercati. In Europa, Londra rimane il ponte di collegamento tra la finanza islamica e le banche convenzionali¹³⁷, anche la Francia sta cercando di modificare la sua legislazione per rendere operativi i titoli *sukuk* sul suo territorio. Esempi analoghi li ritroviamo anche in estremo oriente, in Giappone si registrano tentativi di modifica della legge sulla tassazione al fine di attrarre gli investimenti che potrebbero arrivare da Indonesia e Malaysia. Si può notare che per aggirare la crisi o accelerare la ripresa delle economie statali si stanno prendendo in considerazione strumenti che prima non erano concepibili in Occidente, poiché

¹³⁶ Islamic Market AmlInvestment Bank, “*Sukuk market review*”, cit., pag. 9.

¹³⁷ S. Cakir – F. Raeli, *Sukuk vs. Eurobonds*, cit. pag. 4.

appartenevano ad una cultura dove la religione veniva vista come un possibile freno all'espansione del benessere.

II.5 L'Assicurazione islamica: Takaful

Il concetto di assicurazione è estraneo alla dottrina islamica poiché il credente non può porre ostacoli o cambiare il suo destino, in quanto questo è stabilito unicamente da Dio, e solo Dio è il vero conoscitore del futuro dell'uomo. Secondo questo principio, nel mondo islamico è sempre stato vietato ogni strumento che potesse in qualche modo modificare il cammino umano. Non è possibile impedire che un familiare venga a mancare, non è possibile impedire che una transazione finanziaria o economica fallisca, non è possibile impedire un furto, perché tutti questi possibili avvenimenti sono il frutto del volere di Allah. All'interno del Corano ritroviamo alcune *Sure* dalle quali si deduce il divieto di utilizzare strumenti assicurativi, come ad esempio la *Sura* del Tuono che recita:

“Ed esseri innumeri incedono senza sosta avanti all'uomo e dietro all'uomo, a custodirlo per ordine santo di Dio; perché Iddio non muta mai la Sua grazia ad un popolo, avanti che essi non mutino quel che hanno in cuore. Ma quando Dio vuole del male ad un popolo, non vi è scampo: nessuno può aiutarli eccetto Lui”¹³⁸ (Cor. XIII, 11).

Un altro versetto che richiama la concezione che Dio solo conosce il destino dell'uomo recita:

¹³⁸ A. Bausani, *Il Corano*, cit., pag. 178.

“E disse ancora: Figli miei, non entrate per una sola porta, ma per diverse porte entrate. Ma certo in nulla potrei io aiutarvi contro Dio: il supremo giudizio non spetta che a Lui. In Lui io ho confidato, in Lui i fedeli confidino.”¹³⁹ (Cor. XII, 67).

È da questa concezione che nasce il divieto dell'uso degli strumenti assicurativi, anche se in realtà esiste un *hadith* del Profeta che afferma in parte il contrario:

“Il Profeta vide un beduino lasciare slegato il suo cammello e gli disse: < Perché non leghi il tuo cammello? >. Il beduino rispose: < Io rimetto la mia fede in Allah >. Il Profeta rispose: < Lega prima il tuo cammello e poi abbi fede in Allah >”¹⁴⁰.

Nell'Islam non è del tutto assente il concetto dell'assicurazione, ma ha una connotazione diversa rispetto a quella occidentale. Infatti, all'interno del Corano troviamo scritto:

“Ma piuttosto aiutatevi l'un l'altro a praticare la pietà divina e non appoggiatevi gli uni agli altri per commettere iniquità e prevaricazione”¹⁴¹ (Cor. V, 2).

¹³⁹ A. Bausani, *Il Corano*, cit., pag. 173.

¹⁴⁰ R. Hamoui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 123.

¹⁴¹ A. Bausani, *Il Corano*, cit., pag. 74.

La legge islamica obbliga il fedele a rispettare il divieto di praticare il *gharar*, l'incertezza, e il *maysir*, la speculazione, elementi alla base della pratica assicurativa occidentale.

Ciò nonostante, uno strumento assicurativo accettabile per i musulmani fu autorizzato alla fine del secolo scorso, quando, nel 1985, il Grande Consiglio dei Giuristi islamici dell'OCI, riunitosi in Arabia Saudita, dichiarò ufficialmente l'impossibilità di praticare i contratti assicurativi convenzionali e istituì il *Takaful*, strumento assicurativo a carattere mutualistico, lasciando libertà d'esercizio agli operatori¹⁴². Questo modello è considerato conforme alla *Shari'ah* perché è fondato sui principi mutualistici e di solidarietà che sono alla base dell'Islam.

I giuristi islamici hanno quindi elaborato un concetto diverso di assicurazione, basato essenzialmente sulla mutua cooperazione, al quale hanno dato il nome di *Takaful*, che in arabo significa solidarietà e mutua assistenza¹⁴³. Con lo strumento del *Takaful* i credenti hanno la possibilità di partecipare alla creazione di fondi comuni nei quali versare dei premi e dai quali attingere per il pagamento dell'indennizzo a beneficio di coloro che subiranno un sinistro. Nel modello islamico il proprietario del fondo di assicurazione e l'assicurato sono la stessa persona¹⁴⁴.

L'assicurazione islamica è priva di *maysir* ma non di *gharar*, poiché permane l'elemento dell'incertezza che il sinistro avvenga o meno. Per superare quest'ostacolo la scuola malikita ha affermato che il rapporto esistente tra il singolo assicurato e il fondo assicurativo debba avere la connotazione giuridica di

¹⁴² R. Hamoui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 128 – 129.

¹⁴³ *Ibidem*, pag. 124.

¹⁴⁴ *Cit.*

donazione¹⁴⁵. I premi versati dai singoli sono considerati come delle donazioni che vanno ad aiutare gli altri fedeli che partecipano al fondo. Questo escamotage rende il *gharar* lecito. Inoltre i fondi raccolti sono investiti in attività conformi alla legge islamica, in modo da evitare di cadere nel *ribā*.

Il fondo assicurativo può essere gestito da una società commerciale e qui troviamo due soggetti, il gestore *Takaful*, ossia la società commerciale che possiede un proprio capitale e che gestisce e investe i premi versati, e il fondo *Takaful*¹⁴⁶.

Il gestore del fondo ha l'obbligo di prestare, a titolo gratuito, capitale nel caso in cui il fondo non fosse sufficiente a ripagare i sinistri.

Un'altra modalità di funzionamento del fondo assicurativo è la presenza di una società assicurativa, con proprio capitale ed azionisti, che riceve i premi dagli assicurati e assumerà degli obblighi nei confronti di essi al momento del verificarsi del sinistro¹⁴⁷.

La pratica contemporanea dell'assicurazione fa una distinzione tra un'assicurazione che copre da eventuali danni, detta *general Takaful*, che assicura il soggetto da danni causati a mezzi di trasporto, rischi di incendio, rischi del costruttore edile, rischi tecnologici, responsabilità professionale¹⁴⁸, oppure l'assicurazione sulla vita, detta *family Takaful*, che si occupa di piani risparmio, premorienza, piani pensionistici, assistenza medica e piani per l'educazione dei figli¹⁴⁹.

¹⁴⁵ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani arabi*, cit., pag. 168.

¹⁴⁶ R. Hamoui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 126.

¹⁴⁷ *Cit.*

¹⁴⁸ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani arabi*, cit., pagg. 171 – 172.

¹⁴⁹ R. Hamoui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 126.

¹⁴⁹ *Cit.*

Anche negli Istituti assicurativi troviamo un Consiglio sharaitico, il quale ha diritto di voto sulle scelte di portafoglio dell'istituto e sugli investimenti strategici¹⁵⁰.

Le funzioni svolte dal Consiglio potrebbero creare dei problemi con il gestore dei fondi perché questo potrebbe avere delle strategie d'investimento diverse, ma il Consiglio avendo diritto di voto può costringere il gestore a intraprendere investimenti conformi alla *shari'ah* limitando così il suo campo d'azione¹⁵¹.

La prima compagnia assicurativa creata fu l'*Islamic Insurance Company of Sudan* del 1979. Nel 1984 in Malaysia fu emanato il *Takaful Act* con il quale s'istituì la *Syarikat Takaful Malaysia*.

Nei primi anni del nuovo millennio, l'ammontare globale dei premi versati nel sistema *Takaful* era compreso tra 1-2 miliardi di dollari americani; nel 2006 si è passati a 5-6 miliardi e si prevede che per il 2015 si arriverà a 15 miliardi¹⁵².

A oggi l'attività assicurativa si concentra nel ramo dei danni o *general Takaful*, ma inizia a prendere piede anche il *family Takaful*, ed è proprio in questo settore che si attendono i migliori risultati. Inoltre a differenza del sistema bancario e finanziario, il sistema assicurativo non è un settore isolato ma integrato all'interno del sistema del *The International Cooperative and Mutual Insurance Federation* (ICMIF), con sede in Inghilterra ed è l'organizzazione che rappresenta le assicurazioni a livello globale¹⁵³.

Attualmente, la poca diffusione del sistema assicurativo islamico è dovuta sia ai pregiudizi religiosi, sia alla forte presenza dell'istituto della famiglia, vista come

¹⁵⁰ A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani arabi*, cit., pag. 181.

¹⁵¹ *Cit.*

¹⁵² R. Hamaui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 129.

¹⁵³ *Ibidem*, pag. 130.

fonte primaria per il supporto finanziario¹⁵⁴. Il basso livello di penetrazione delle assicurazioni e i forti fondamentali economici nei Paesi con maggioranza musulmana possono tuttavia garantire una rapida espansione di questo nuovo settore. Un forte sviluppo può provenire dai Paesi emergenti del continente africano ma soprattutto asiatico. L'Asia ha molti elementi positivi come una crescita robusta dell'economia, alti livelli di liquidità e sane posizioni fiscali¹⁵⁵.

Nel Medio Oriente l'industria delle assicurazioni è in crescita grazie agli alti tassi di crescita demografica, sviluppo delle infrastrutture, alti tassi di crescita economica. Questo sviluppo è aiutato anche dall'intervento degli Stati, decidendo di investire gli introiti derivanti dalla vendita del petrolio nel settore assicurativo. Nei Paesi del GCC la crescita di questo settore è passata dallo 0,6% del 2000 all'1,3% del 2010 offrendo una vitale alternativa di investimento per circa 36,1 milioni di musulmani, ma rimane comunque bassa rispetto al livello mondiale dove ha raggiunto una quota del 6,9%¹⁵⁶.

Gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita rimangono i due mercati maggiori della regione e si prevede che nel 2015 essi riusciranno a gestire il 75% degli investimenti complessivi poiché il mercato *Takaful* attirerà in questi Stati non soltanto clienti di fede musulmana ma anche le Società di Stati esteri, poiché sono garantiti alti livelli di trasparenza, equità ed etica¹⁵⁷.

C'è da dire, inoltre, che la Malaysia continua ad essere il Paese di riferimento per la regolamentazione dei *Takaful* e rimane ancora il mercato più importante, ma

¹⁵⁴ Hamoui – M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, cit., pag. 131.

¹⁵⁵ “*Takaful: More than just green shoots*”, in *Islamic Finance news*, Guide 2012, Febbraio 2012, pag. 22.

¹⁵⁶ “*Takaful: More than just green shoots*”, cit., pag. 23.

¹⁵⁷ *Cit.*

negli ultimi anni si assiste ad una rapida espansione di questi nuovi strumenti in un altro Paese dell'Asia, l'Indonesia. Con una popolazione di circa 245 milioni, a maggioranza musulmana, rappresenta un nuovo mercato di sviluppo per le Istituzioni assicurative. In Indonesia operano circa 226 mila agenti assicurativi ma solamente il 2% si occupa della vendita di prodotti conformi alla *Shari'ah*¹⁵⁸. Dal Maggio 2011, con il supporto del Ministero dell'Agenzia per la Supervisione finanziaria, sono stati creati tre operatori *Takaful* che si occupano esclusivamente del settore familiare, sono stati istituiti diciassette sportelli *Takaful* del settore familiare, autorizzate due Società che si occupano del *general Takaful* e aperti diciotto sportelli di *general Takaful*, sono state istituite tre Compagnie che si occupano della ri-assicurazione *Takaful*, con un totale di premi versati nel dicembre del 2010 che ammontano a circa 12,5 bilioni di dollari americani¹⁵⁹.

In Indonesia si assiste anche alla nascita di un nuovo istituto, quello denominato "BancaTakaful", nato dalla fusione tra una banca islamica e una Compagnia di assicurazione *Takaful*¹⁶⁰. Esistono ancora un innumerevole quantità di potenziali clienti che sono diffidenti nei confronti di questi nuovi tipi di investimenti poiché ancora legati alla tradizione islamica che vieta o comunque sconsiglia l'utilizzo di strumenti assicurativi. Un altro fattore, che tende a limitare l'espansione di questi strumenti, è la mancanza di agenti esperti in questo campo, quindi si necessitano molti investimenti nel settore della formazione universitaria.

Anche in Malaysia nel Gennaio del 2011 è stata creata la prima BancaTakaful, nata dalla fusione tra la Compagnia americana di Assicurazioni *American*

¹⁵⁸ "Takaful: More than just green shoots", cit., pag. 24.

¹⁵⁹ *Cit.*

¹⁶⁰ S. Jaffer, "BancaTakaful – A proven successful distribution model in Southeast Asia", in Islamic Finance news, Guide 2012, Febbraio 2012, pag. 26.

International Assurance (AIA) e l'*Alliance Bank Malaysia Berhad*, dando vita a AIA AFG TAKAFUL¹⁶¹.

Questo nuovo strumento finanziario islamico non è ancora penetrato in Occidente, ma alcuni elementi di un futuro sviluppo di questo settore li possiamo trovare nelle stime fatte dalla Banca Mondiale che ha calcolato che circa il 33% della popolazione dei Paesi islamici è compresa tra la fascia di età che va dai 0 ai 14 anni, mentre gli over 65 sono solo il 5%, all'aumentare dei flussi migratori verso i Paesi occidentali e per di più vanno aggiunti gli alti tassi di scolarizzazione, soprattutto in materie economiche, finanziarie, giuridiche, indicando che i futuri giovani saranno sempre più coscienti delle funzioni degli strumenti assicurativi¹⁶².

Inoltre la presenza sempre più massiccia di comunità islamiche nei Paesi occidentali sta spingendo i grandi gruppi assicurativi occidentali come Allianz, AIG, HSBC, Prudential, a occuparsi dello strumento *Takaful* così da poter proporre servizi sia ai cittadini di fede musulmana che non¹⁶³. Anche il gruppo italiano Assicurazioni Generali ha ottenuto, dalle autorità di controllo e vigilanza di Dubai, le autorizzazioni per operare nel ramo del *general Takaful*, con l'intento di penetrare poi nei mercati di Arabia Saudita, Qatar, Kuwait e Oman¹⁶⁴.

II.6 Istituti finanziari islamici nel contesto internazionale

Da oltre dieci anni il mondo finanziario islamico ha beneficiato dello sviluppo e della competenza del sistema finanziario occidentale, studiando ciò che accade nel

¹⁶¹ S. Jaffer, "*BancaTakaful*", *cit.*, pag. 27.

¹⁶² A. Dell'Atti – F. Miglietta, *Fondi sovrani arabi*, *cit.*, pag. 181.

¹⁶² *Ibidem*, pag. 166.

¹⁶³ *Cit.*

¹⁶⁴ S. Masullo, "*Istituzioni italiane e Finanza islamica*", in *Shirkah* n. 6/2008, pag. 11.

settore convenzionale al fine di imparare a rispondere a qualsiasi imprevisto e godere di ogni sviluppo del settore. Per questo motivo, e per iniziare a espandersi sui mercati internazionali, la finanza islamica ha la necessità di garantire delle linee guida che siano rispettate da tutte le istituzioni che operano in questo settore. Inoltre, per una migliore gestione dei servizi e dei contratti servono standard comuni che possano garantire un coordinamento tra le varie Istituzioni presenti in diversi Paesi. Per questi motivi i Paesi islamici hanno deciso di creare delle Istituzioni finanziarie internazionali che abbiano come principale obiettivo quello di garantire uniformità delle procedure, standard di gestione e di controllo e coordinamento tra i vari operatori del settore.

II.6.1 Accounting and Auditing Organization for Islamic Financial Institutions (AAOIFI)

L'Organizzazione di Contabilità e di Revisione per gli Istituti Finanziari islamici (AAOIFI) è un ente che si occupa della contabilità, revisione contabile, governance, etica e norme conformi alla *Shari'ah* per le Istituzioni Finanziarie islamiche. Inoltre l'AAOIFI svolge programmi di qualificazione professionale per migliorare le risorse umane che operano in questi settori.

L'AAOIFI fu creato in conformità con l'Accordo di Associazione firmato dalle Istituzioni finanziarie islamiche il 26 febbraio 1990 ad Algeri, registrato il 27 marzo 1991 nel Regno del Bahrain¹⁶⁵.

Come Organizzazione internazionale indipendente, l'AAOIFI è supportata da membri istituzionali, sono 200 membri provenienti da 45 Paesi, comprese le Banche

¹⁶⁵<http://www.aoifi.com/aoifi/TheOrganization/Overview/tabid/62/language/en-US/Default.aspx>

Centrali, le Istituzioni Finanziarie islamiche, e altri partecipanti del sistema bancario e finanziario internazionale islamico.

L'AAOIFI non ha ottenuto il riconoscimento delle sue direttive in tutti i Paesi ma solo nel Bahrain, Emirati Arabi, Giordania, Libano, Qatar, Sudan e Siria, mentre le Autorità competenti in Australia, Indonesia, Malesia, Pakistan, Arabia Saudita e Sudafrica hanno pubblicato linee guida che si basano sugli standard emanati dall'AAOIFI.

L'AAOIFI è composto da diversi organi dei quali il più importante è l'Assemblea Generale¹⁶⁶. Essa è composta da tutti i fondatori e soci, da membri osservatori, i quali hanno il diritto di partecipare alle riunioni dell'Assemblea Generale, ma senza diritto di voto. L'Assemblea Generale è l'autorità suprema e si riunisce almeno una volta l'anno.

Altro organo fondamentale dell'AAOIFI è il Consiglio di Fondazione¹⁶⁷, composto da 20 membri a tempo determinato, nominati dall'Assemblea Generale ogni cinque anni e restano in carica fino alla nomina di tutti i nuovi membri. I membri del Consiglio di Fondazione provengono da diverse istituzioni, tenendo in considerazione il principio della distribuzione geografica. Essi rappresentano le Autorità di Regolamentazione e di Vigilanza, come ad esempio le Banche Centrali, le Istituzioni finanziarie islamiche, le Società di revisione, contabilità e studiosi di *Shari'ah*. Il Consiglio di Fondazione si riunisce almeno una volta l'anno. Le decisioni del Consiglio, con l'eccezione delle proposte di modifica dello statuto dell' AAOIFI che richiede il voto dei 3/4 dei membri del Consiglio di Fondazione, in tutte le

¹⁶⁶<http://www.aaofi.com/aaofi/TheOrganization/AAOIFIStructure/GeneralAssembly/tabid/66/language/en-US/Default.aspx>

¹⁶⁷<http://www.aaofi.com/aaofi/TheOrganization/AAOIFIStructure/BoardofTrustees/tabid/67/language/en-US/Default.aspx>

questioni sono adottate dalla maggioranza dei votanti. In caso di parità, il Presidente avrà il voto decisivo. I poteri del Consiglio di Fondazione riguardano la nomina dei membri delle Commissioni e la cessazione del loro mandato, le disposizioni riguardanti le fonti di finanziamento dell'AAOIFI, la nomina di due membri del Consiglio Esecutivo e la nomina del Segretario generale.

Ad occuparsi della parte economica e finanziaria troviamo l'*Accounting and Auditing Standards Board*¹⁶⁸, composto da 20 membri a tempo determinato nominati dal Consiglio di Fondazione per un mandato di cinque anni. I membri rappresentano diverse categorie tra cui: gli organismi di regolamentazione e di vigilanza, Istituzioni finanziarie islamiche, professori universitari. I poteri principali del *Board* sono di elaborare, adottare le linee guida per le Istituzioni finanziarie islamiche, interpretare i documenti contabili, preparare i codici etici, decidere in merito alla soppressione di regole già esistenti. Lo *Standards Board* ha l'obbligo di riunirsi almeno due volte l'anno e le sue deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti dei membri. In caso di parità di voti, il Presidente dello *Standards Board* ha il voto decisivo.

Anche nell'AAOIFI troviamo un organo che si occupa della verifica del rispetto delle norme emanate con i principi della *Shari'ah*, affidando tale compito allo *Shari'ah Board*¹⁶⁹. Questo Consiglio è composto da non più di 20 membri, nominati dal Consiglio di Fondazione per un mandato di quattro anni tra gli studiosi di diritto islamico. I poteri del Consiglio sharaitico sono quelli di armonizzare le norme emanate dall'Organizzazione al fine di renderle conformi alla *Shari'ah*,

¹⁶⁸<http://www.aaofifi.com/aaofifi/TheOrganization/AAOIFIStructure/AccountingandAuditingStandardsBoard/tabid/68/language/en-US/Default.aspx>

¹⁶⁹<http://www.aaofifi.com/aaofifi/TheOrganization/AAOIFIStructure/AAOIFIShariaBoard/tabid/71/language/en-US/Default.aspx>

decidere sulle controversie che gli vengono sottoposte, revisionare le norme dell'AAOIFI in considerazione dell'evoluzione della giurisprudenza.

Gli obiettivi¹⁷⁰ dell'AAOIFI prevedono lo sviluppo degli strumenti contabili e di revisione adottabili dalle varie Istituzioni finanziarie islamiche, la promozione di seminari, pubblicazioni, servizi di ricerca, infine la revisione e la modifica dei principi contabili in conformità con la legge islamica.

Queste attività hanno lo scopo di accrescere la fiducia degli utenti dei bilanci delle Istituzioni finanziarie islamiche, di migliorare le informazioni sulle istituzioni islamiche, per incoraggiare gli utenti a investire o depositare i loro fondi nel sistema islamico, incentivando lo sviluppo di servizi innovativi.

I membri¹⁷¹ dell'AAOIFI non si trovano tutti sullo stesso piano d'importanza, ma possiamo distinguere tra membri fondatori, coloro che hanno partecipato alla formazione dell'Organizzazione e alla firma dell'Accordo del 1990, e membri associati, le Istituzioni finanziarie islamiche e le aziende che rispettano i precetti islamici nelle loro operazioni e transazioni.

Oltre a queste due categorie di soci troviamo una categoria che forma un corpo a se stante e questa raggruppa tutti i membri delle Banche Centrali, Agenzie monetarie, le quali rivestono un ruolo fondamentale nella conduzione delle politiche dell'AAOIFI.

L'ultima categoria di membri sono quelli definiti "osservatori". Fanno parte di quest'ultimo gruppo i membri delle Organizzazioni, Associazioni preposti alla

¹⁷⁰<http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/Objectives/tabid/64/language/en-US/Default.aspx>

¹⁷¹<http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/MembersCriteria/tabid/65/language/en-US/Default.aspx>

regolamentazione della professione contabilità, revisione contabile e responsabili di elaborare le norme di contabilità e di revisione.

II.6.2 Islamic Financial Services Board (IFSB)

L'*Islamic Financial Services Board* (IFSB) , con sede a Kuala Lumpur, è stato ufficialmente creato il 3 Novembre 2002, con il supporto del Fondo Monetario Internazionale e della *Islamic Development Bank*, iniziando ad operare il 10 Marzo 2003, con il compito di redigere le norme per le Agenzie di Regolamentazione e Vigilanza, interessate a garantire la solidità e la stabilità del settore dei servizi finanziari islamici, includendo il settore bancario, delle assicurazioni e del mercato dei capitali¹⁷².

A tal fine, l'IFSB lavora in stretto contatto con il Comitato di Basilea per la Vigilanza bancaria e con l'Associazione Internazionale delle Autorità di Vigilanza Assicurativa¹⁷³.

A Marzo 2012, i 187 membri dell'IFSB comprendono 53 Autorità di Regolamentazione e di Vigilanza, e circa 126 operatori di mercato, studi professionali e Associazioni di settore che operano in 43 Paesi.

La Malesia, sede dell'IFSB, ha emanato la legge "*Islamic Financial Services Board Act*" del 2002, che garantisce all'IFSB le immunità e i privilegi che di solito sono concessi alle Organizzazioni Internazionali e alle Missioni Diplomatiche¹⁷⁴.

Fin dalla sua nascita, l'IFSB ha emesso ben diciannove norme, principi guida e una nota tecnica per il settore dei servizi finanziari islamici. I documenti pubblicati

¹⁷² <http://www.ifsb.org/background.php>

¹⁷³ <http://www.ifsb.org/background.php>

¹⁷⁴ *Cit.*

riguardano l'adeguamento del capitale, la gestione dei rischi, la trasparenza, la disciplina del mercato, processi di revisione, principi per le assicurazioni islamiche, norme per le Istituzioni che offrono servizi islamici e sviluppo dei mercati monetari.

Gli obiettivi dell'IFSB sono di promuovere lo sviluppo, la trasparenza dei servizi islamici attraverso regole, standard, che rispettino i criteri internazionali, in linea con i principi della *Shari'ah*. In più fornire linee guida sulla vigilanza e regolamentazione delle Istituzioni finanziarie, affinché riescano a gestire i rischi delle attività che intendono intraprendere sui mercati nazionali e internazionali, per cooperare con le altre Istituzioni e Organizzazioni che operano sui mercati finanziari degli altri Paesi, membri e non, al fine di sviluppare un forte settore dei servizi finanziari islamici. Inoltre l'IFSB ha il compito di migliorare e garantire una costante ed elevata formazione del personale che opera nel settore dei prodotti finanziari islamici, eseguendo e pubblicando studi su tale settore¹⁷⁵.

L'IFSB è composto da diversi organi¹⁷⁶ che si occupano della gestione dell'Organizzazione. Possiamo fare una distinzione tra organi politici ed organi tecnici. Nel primo gruppo rientrano: l'Assemblea Generale, organo che rappresenta tutti i membri dell'IFSB, suddivisi in membri originari, membri associati ed osservatori; un organo ristretto, il Consiglio, che dirige la politica dell'IFSB ed è composto da un rappresentante per ogni membro originario; la Segreteria, organo amministrativo permanente dell'IFSB, diretto da un Segretario Generale nominato dal Consiglio in base ai termini e alle condizioni stabilite dal Consiglio stesso. Il Segretariato ha sede a Kuala Lumpur.

¹⁷⁵ <http://www.ifsb.org/objectif.php>

¹⁷⁶ <http://www.ifsb.org/orgchart.php>

Tra gli organi tecnici quelli più importanti sono: il Comitato tecnico, incaricato di consigliare il Consiglio su questioni tecniche, è composto da un massimo di quindici persone selezionate dal Consiglio che restano in carica per tre anni. Troviamo poi un Gruppo di lavoro, istituito al fine di elaborare norme e linee guida; la Task Force, creato per intraprendere attività *ad hoc* che gli sono assegnate di volta in volta e il Comitato di redazione, con il compito di tradurre i documenti dell'IFSB dall'Inglese all'arabo.

II.6.3 Islamic Development Bank (IDB)

La Banca Islamica di Sviluppo è un'Istituzione finanziaria internazionale creata in applicazione della Dichiarazione d'intenti rilasciata da parte della Conferenza dei Ministri delle Finanze dei Paesi musulmani tenutasi a *Jedda* nel Dicembre 1973. La riunione inaugurale del Consiglio dei Governatori si è svolta nel Luglio 1975, e la Banca è stata formalmente aperta il 20 ottobre 1975¹⁷⁷.

L'obiettivo della Banca è di favorire il progresso economico e sociale dei Paesi membri, individualmente e congiuntamente in conformità con i principi della *Shari'ah*.

Le funzioni della Banca sono di partecipare al capitale azionario e la concessione di prestiti, a favore di progetti produttivi, alle imprese oltre a fornire assistenza finanziaria ai Paesi membri. La Banca è inoltre tenuta a istituire e gestire fondi speciali per scopi specifici, tra cui un fondo per l'assistenza alle comunità musulmane in Paesi terzi, oltre alla creazione di fondi fiduciari. La Banca è autorizzata ad accettare depositi e a mobilitare risorse finanziarie attraverso modalità

¹⁷⁷<http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://24de0d5f10da906da85e96ac356b7af0>

compatibili con la legge islamica. L'IDB ha anche il compito di favorire lo sviluppo del commercio estero tra i Paesi membri.

Attualmente la Banca conta 56 Paesi membri. La condizione di base per l'adesione è che il Paese debba essere un membro dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (OIC), versare la quota partecipativa alla Banca e di essere disposto ad accettare le decisioni adottate dal Consiglio dei Governatori¹⁷⁸.

Attualmente il capitale della Banca è di circa 15 miliardi di dinari islamici.

La sede principale della Banca è a *Jedda*, in Arabia Saudita, ma dispone anche di quattro uffici regionali a Rabat, in Marocco, e a Kuala Lumpur, aperti nel 1994, ad Almaty, in Kazakistan aperto nel 1997, a Dakar, in Senegal inaugurato nel 2008. La Banca ha altri uffici di rappresentanza in dodici Paesi membri, quali l'Afghanistan, Azerbaigian, Bangladesh, Guinea, Indonesia, Iran, Nigeria, Pakistan, Sierra Leone, Sudan, Uzbekistan e Yemen.

La lingua ufficiale della Banca è l'arabo, ma sono riconosciuti anche il francese e l'inglese.

Il Gruppo IDB s'impegna a ridurre la povertà, la promozione dello sviluppo umano, la scienza e la tecnologia, l'economia islamica, nel settore bancario e finanziario e il rafforzamento della cooperazione tra i Paesi membri.

I valori di base, che caratterizzano l'operato della IDB, sono i seguenti¹⁷⁹:

- L'eccellenza delle prestazioni in tutte le attività e nei rapporti con i propri clienti e partner;

¹⁷⁸<http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://9c2f799fdb05fd8b547aa0e2027b7c9>

¹⁷⁹<http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://ce439edcffd3e1f4524ecdf06c454a1e>

- Rispondere alle esigenze dei clienti con un approccio mirato e lungimirante basato sulla revisione delle prestazioni, la riflessione sul miglioramento e la volontà di offrire il meglio;
- Integrità, dimostrando un alto livello di sincerità, lealtà e correttezza;

Per realizzare gli obiettivi, il Gruppo IDB si concentra sulle seguenti aree¹⁸⁰:

- Sviluppo umano;
- Lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare;
- Sviluppo delle infrastrutture;
- Scambi tra i Paesi membri;
- Sviluppo del settore privato;
- Ricerca e sviluppo nel settore bancario e finanziario.

La Banca elargisce prestiti ai Paesi membri per il finanziamento di progetti infrastrutturali e agricoli, quali strade, canali, dighe, scuole, ospedali, abitazioni, sviluppo rurale, sia nel settore pubblico sia privato, che abbiano un impatto sulla situazione economica e lo sviluppo sociale dei Paesi membri interessati. Tali prestiti, in conformità con la *Shari'ah*, sono a tasso zero e la Banca recupera le sue spese amministrative attraverso il prelievo di una tassa di servizio¹⁸¹.

L>IDB non prende in prestito denaro dal mercato internazionale e le sue operazioni sono sostenute dagli azionisti e fondi generati internamente attraverso il

¹⁸⁰<http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://ce439edcffd3e1f4524ecdf06c454a1e>

¹⁸¹<http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://46939b3dfc25365e8588f5ab17627ac5>

commercio estero e le operazioni di *project financing*. La Banca finanzia progetti commerciali e di sviluppo, sia per il settore pubblico sia privato, finanzia progetti di grandi e medie dimensioni e le piccole imprese nei Paesi membri¹⁸². I prestiti che concede l'IDB possono essere diretti alle imprese, aziende o enti, se sono i diretti realizzatori del progetto oppure i fondi vengono elargiti a favore degli Stati, i quali avranno successivamente il compito di suddividere i vari fondi tra i progetti che reputano necessari realizzare¹⁸³.

Tra i progetti realizzati fino ad ora, i più importanti sono stati l'implementazione della rete stradale dello Yemen che passò dai 5.234 km del 1996 ai 14.093 km nel 2010 e sono in costruzione ulteriori 10.973 km¹⁸⁴; la costruzione del Canale di Khanarc, in Azerbaijan del 2003 – 2009, finanziato per il 77%, pari a 22,28 milioni di dollari americani, dalla IDB e per il 23% dal Governo dell'Azerbaijan¹⁸⁵.

II.6.4 International Islamic Financial Market (IIFM)

L'*International Islamic Financial Market* (IIFM) è l'Organizzazione Internazionale del Mercato Finanziario Islamico, operativo dall'1 Aprile del 2002, con la sua sede principale nel Regno del Bahrain¹⁸⁶.

Il suo obiettivo consiste nel definire prodotti finanziari islamici standardizzati per un'efficace diffusione a livello globale. L'IIFM è stato fondato grazie alla

¹⁸²<http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://91b765e29a0bbf4da579f0c9bbf5f83f>

¹⁸³<http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://9bb63065f8eff2260ac5751221bbfaeb>

¹⁸⁴ “*Modernising road planning and designing in Yemen*”, IDB n. 1/2011

¹⁸⁵ “*Khanarc Canal transforms agriculture in northeast Azerbaijan*”, IDB n.3/2011.

¹⁸⁶ <http://www.iifm.net/default.asp?action=category&id=60>

cooperazione tra la Banca di Sviluppo Islamica, le autorità monetarie del Brunei, la Banca Centrale dell'Indonesia, del Bahrain, del Sudan e da diverse Autorità monetarie e finanziarie della Malaysia. Inoltre l'IIFM viene supportato dalla Banca Centrale del Pakistan e da altre Istituzioni finanziarie internazionali.

Gli obiettivi¹⁸⁷ dell'IIFM sono quelli di rispondere alle esigenze di standardizzazione dei prodotti finanziari, fornire delle linee guida universali per gli organismi di regolamentazione, facilitare l'armonizzazione e le eventuali riforme giuridiche dei mercati finanziari islamici, sempre nel rispetto dei dettami della *Shari'ah*. Inoltre l'IIFM incoraggia l'autoregolamentazione per lo sviluppo e la promozione dei capitali islamici, svolge un ruolo proattivo nello sviluppo, valorizzazione del commercio, infrastrutture con l'intento di migliorare il settore finanziario islamico.

I soci principali¹⁸⁸ dell'IIFM sono la *Islamic Development Bank*, la Banca Centrale del Bahrain, la Banca Centrale del Sudan, dell'Indonesia, il Ministero delle Finanze del Brunei, la Banca Centrale del Pakistan, il Dubai International Financial Centre.

¹⁸⁷ <http://www.iifm.net/default.asp?action=category&id=59>

¹⁸⁸ <http://www.iifm.net/default.asp?action=category&id=60>

Capitolo III

Panoramica del sistema finanziario internazionale odierno

III.1 Origini ed evoluzioni della crisi finanziaria internazionale

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale l'ideologia economica che ha prevalso è stata quella del libero mercato e dello Stato minimo, lasciando che il sistema economico, seguendo le logiche di mercato, si autogestisse e autoregolamentasse. I cambiamenti che ci sono stati nella sfera economica-finanziaria poggiano sull'apertura delle economie al mercato internazionale, sulla libera circolazione dei capitali e dei prodotti finanziari ed infine sull'evoluzione informatica, grazie alla quale è possibile collegare Stati che si trovano in due emisferi terrestri diversi. Tutti questi cambiamenti possono rientrare nel termine "Globalizzazione", che oltre a portare effetti benefici, può creare seri problemi in mancanza di regole e costante vigilanza. Il controllo resta comunque necessario a limitare l'agire di alcune Nazioni, stili di vita o ideologie economiche, che potrebbero prevalere su altre generando ipotetiche crisi di un intero sistema.

L'attuale crisi economica sicuramente non servirà da lezione per evitare recessioni future, poiché determinati Stati sono restii a modificare i loro piani d'azione. Per questa ragione le distorsioni della globalizzazione saranno sempre presenti e potranno essere in parte limitate solamente se ogni singolo Stato utilizzerà nel miglior modo possibile le sue risorse interne, economiche, sociali e religiose.

La mancanza di verifiche e di regole a livello globale ha fatto sì che si sia perseguita la logica del massimo profitto nel minor tempo possibile, portando alla finanziarizzazione dell'economia reale attraverso pratiche puramente speculative.

I maggiori sostenitori di questo modo di agire sono stati gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito, che da circa quaranta anni hanno attuato strategie per velocizzare lo scollamento dall'economia reale e lo sviluppo della globalizzazione.

Il modello di sviluppo capitalista poggia sulla libertà individuale, la prevalenza del mercato che si autoregola, la libera circolazione dei capitali e l'interconnessione dei mercati nazionali¹⁸⁹.

Uno dei primi passi fatti in questa direzione fu la liberalizzazione del movimento dei capitali, avviata nel 1980 negli Stati Uniti, con l'approvazione del *Depository Institutions Deregulations and Money Control Act* negli ultimi mesi dell'Amministrazione Carter, poi assecondata dal Presidente Reagan¹⁹⁰, fautore di politiche liberiste. Questo primo atto di deregolamentazione va ad intaccare la stabilità che prima era garantita dal *Glass-Steagall Act* del 1932, il quale affermava la separazione tra le banche commerciali e le banche d'investimento, manteneva il sistema finanziario legato all'economia reale e attraverso il controllo del *Securities Exchange Commission* (SEC) si tutelava il mercato e i risparmiatori¹⁹¹.

Oltre a ciò, grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche risultò più facile allontanare il mercato finanziario dall'economia reale, poiché la rapidità degli scambi consentiva di acquistare titoli e rivenderli immediatamente, speculando sulle differenze di prezzo e sulla transazione stessa, con l'aiuto dei progressi nell'ambito dell'ingegneria finanziaria.

¹⁸⁹ A. Leggio, *Il Campo dei Miracoli. Crisi finanziaria e nuovi modelli di sviluppo*, Rubbettino, 2011, pag. 69.

¹⁹⁰ G. Di Gaspare, *Teoria e critica della Globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, CEDAM, 2011, pag. 3.

¹⁹¹ *Ibidem*, pag. 96.

La globalizzazione economica ruppe gli argini definitivamente nel 1994 con la creazione del *World Trade Organization* (WTO) e con l'accettazione, da parte dei Paesi aderenti, del Protocollo sulla libera prestazione dei servizi finanziari¹⁹², con il quale non era più necessario che i capitali viaggiassero solamente come controvalore nello scambio di merci. L'immediata liberalizzazione dei flussi di capitale ha portato alla crisi delle cosiddette Tigri asiatiche del 1997, ossia Taiwan, Singapore, Hong Kong e Corea del Sud, quando queste videro confluire la maggior parte della loro liquidità in dollari nel sistema finanziario globale, a causa della speculazione sui tassi di cambio tra le monete nazionali e il dollaro.

L'economia americana, a partire dagli anni Ottanta, subì un continuo e lento rallentamento: gli Stati Uniti, da grande potenza esportatrice di beni, divennero il Paese con i più alti indici di importazioni, spostando definitivamente l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Le Amministrazioni che seguirono, continuarono tutte sulla stessa strada: il sistema finanziario si separò dall'economia reale, lasciando che essa subisse la concorrenza dei Paesi emergenti, e si puntò tutto sull'innovazione finanziaria attirando così gli enormi capitali dei Paesi esportatori di petrolio e di tutti gli Stati che avessero buoni surplus commerciali.

Ciò era garantito dalla politica dei bassi tassi d'interesse, che la *Federal Reserve* si ostinava a perseguire per rendere il dollaro una moneta appetibile a livello globale, invogliando così i cittadini americani ad indebitarsi sempre di più per tenere alto il livello dei consumi nazionali. Il debito per certi versi può far evolvere e sviluppare l'economia, ma negli Stati Uniti ci fu un utilizzo spregiudicato dei debiti, poiché essi non venivano utilizzati solamente per comprare un immobile, avviare

¹⁹² G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 35.

aziende, per incrementare i consumi, che in parte generano reddito, ma venivano utilizzati come strumenti sui quali costruire ulteriori prodotti bancari e finanziari da vendere sul mercato. In altre parole utilizzando il debito per fare altro debito.

La crisi globale deriva quindi da un ambiente non regolamentato che ha stravolto sia il sistema internazionale che il vecchio modo di raccolta dei fondi tramite i depositanti. Tutto ciò è stato sostituito dalle procedure di estrazione dei rischi contenuti in un mutuo, assunzione di rischi eccessivi, creazione di un debito smisurato¹⁹³. Tuttavia, il crollo globale non è stato generato solo da questi elementi ma hanno contribuito fattori specifici come il tracollo della produzione, dell'occupazione, le politiche di deregolamentazione del mercato e dallo scoppio della bolla immobiliare generata dalla speculazione sulla compravendita degli immobili¹⁹⁴. Ad esempio la concessione di mutui troppo facili con bassi tassi d'interesse e non sempre garantiti da una stabilità del debitore hanno portato gli istituti finanziari a creare prodotti derivati con l'obiettivo di coprirsi da eventuali rischi di default e venduti sul mercato finanziario internazionale.

Ma quale sono state le tappe fondamentali?

Negli Stati Uniti, nel 1999 fu adottato il *Financial Modernization Act* (FMA), rimuovendo tutti gli ostacoli all'operatività diretta delle banche commerciali e delle Compagnie Assicuratrici, nel settore degli strumenti finanziari¹⁹⁵.

Nel 2000 venne promulgato il *Commodity Futures Modernization Act* (CFMA), il quale aprì la strada al commercio dei prodotti finanziari basati sui rischi

¹⁹³ H. Ahmad, "A different perspective on the financial crisis", Rivista Papers of Dialogue, n. 3 Luglio – Settembre 2012.

¹⁹⁴ R. A. Posner, *Un fallimento del Capitalismo. La Crisi finanziaria e la Seconda grande depressione*, Codice Edizioni, Torino 2011, pag. 9.

¹⁹⁵ G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 145.

derivanti dai mutui o da altri prodotti bancari, detti “prodotti derivati” che prendono il nome di *Credit Default Swap (CDS)*¹⁹⁶ e di *Collateralized Debt Obligations (CDO)*, eliminando il controllo su questi strumenti delle Autorità di Vigilanza, la *Securities Exchange Commission* e la *Federal Reserve*.

A seguito della deregolamentazione alcune società di intermediazione e banche d'investimento, come Merrill Lynch o Lehman Brothers, che non erano regolamentate come delle banche commerciali, iniziarono ad offrire prodotti finanziari del tutto simili o a volte identici a quelli delle banche commerciali, ma il loro capitale, destinato al prestito, non era assicurato a livello federale e di conseguenza vulnerabile verso ipotetiche crisi¹⁹⁷.

Il processo che ha condotto alla destrutturazione del settore bancario e finanziario non finisce nel 2000 poiché nel 2002 il Presidente George W. Bush decise di modificare il *Commodity Reinvestment Act (CRA)* per facilitare l'accesso al credito della popolazione americana meno abbiente¹⁹⁸, concedendo mutui senza garanzie sufficienti, denominati mutui *sub – prime*, mentre altri vennero chiamati mutui “NINJA”, acronimo di “*no income, no job, no asset*”, perché non prevedevano alcuna valutazione creditizia sul debitore, garantendo dei tassi di interesse estremamente vantaggiosi per i primi due anni ma che potevano essere aumentati successivamente¹⁹⁹.

Nel 2004 la *Securities Exchange Commission* ha autorizzato le banche d'affari e d'investimento ad indebitarsi, basandosi sul principio di autonomia e di sana e

¹⁹⁶ G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 71.

¹⁹⁷ R. A. Posner, *Un fallimento del Capitalismo*, cit., pag. 29.

¹⁹⁸ G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 225.

¹⁹⁹ R. A. Posner, *Un fallimento del Capitalismo*, cit., pag. 15.

prudente gestione, generando un'ipotetica autolimitazione²⁰⁰, ma che in realtà ha portato solamente alla creazione di debiti insostenibili.

Furono infatti adottate politiche che spingevano a contrarre debiti, grazie ai bassi tassi d'interesse, e che stimolassero i consumi in qualsiasi modo. Negli Stati Uniti sono soprattutto le famiglie a chiedere finanziamenti per sostenere i consumi e ci s'indebita così tanto che la gente lavora per ripagare i debiti contratti²⁰¹. In più, per comprare una casa si contraeva un mutuo e, siccome il valore degli immobili cresceva, dopo pochi anni si poteva contrarre un nuovo debito dando come garanzia la propria casa, visto che il suo valore era in continua crescita, alimentando così un sistema perverso di espansione del debito. Questo spingeva ancora più in alto il valore delle case fino a raggiungere quote chiaramente insostenibili e non veritiere, ma comunque era convinzione comune che i prezzi degli immobili sarebbero continuati a salire²⁰².

L'Amministrazione Bush, anche se consapevole della debolezza del sistema bancario e finanziario, decise di creare condizioni favorevoli di accesso a un mutuo per i ceti più disagiati proprio per l'acquisto della prima casa, generando così dei gravi problemi di sicura insolvenza dei debitori²⁰³.

Il sistema finanziario iniziò a creare titoli derivati operando attraverso la "securization", ossia la trasformazione dei prestiti in titoli che possono essere collocati sul mercato.

²⁰⁰ G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 71.

²⁰¹ M. Onado, *I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte*, La Terza, 2009, pag. 54.

²⁰² *Ibidem*, pag. 55.

²⁰³ G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 72.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata proprio la crisi dei mutui sulla casa, generando la caduta del valore degli immobili, il crollo della borsa, il rallentamento dell'economia americana e la conseguente perdita di miliardi di dollari da parte delle banche e dei risparmiatori²⁰⁴.

Con il meccanismo della *securization*, grazie all'innovazione tecnologica e alla creazione di modelli matematici e d'ingegneria finanziaria, che permettessero l'ideazione di nuovi strumenti bancari e di investimento, le banche concedevano mutui senza più dare importanza alle garanzie che il debitore doveva fornire. Successivamente l'istituto bancario estraeva dal contratto di mutuo il rischio e lo rivendeva ad intermediari finanziari, i quali poi creavano dei prodotti derivati, CDS o CDO, da rivendere sui mercati nazionali e mondiali²⁰⁵.

Dalla vendita del rischio del mutuo le banche ricevevano nuovi fondi per poter elargire altri mutui creando così un meccanismo che si auto alimentava.

Così facendo dal 2003 al 2007 il settore bancario privato americano ha drasticamente espanso la propria presenza sul mercato finanziario dei mutui²⁰⁶, alla fine del 2006 il 55% del totale di 10.200 miliardi di dollari americani di valore dei mutui sono stati venduti sul mercato di tutto il mondo, grazie alla liberalizzazione della circolazione dei flussi e dei servizi finanziari, in particolar modo in Francia, Germania, Giappone ed Inghilterra²⁰⁷.

Inoltre le banche offrivano la possibilità di accendere un secondo mutuo sullo stesso immobile, in caso di difficoltà di pagamento, ma con tassi d'interesse molto più alti.

²⁰⁴ A. Leggio, *Il Campo dei Miracoli*, cit., pag. 95.

²⁰⁵ *Ibidem*, pag. 96.

²⁰⁶ *Cit.*

²⁰⁷ H. Ahmad, “*A different perspective*”, *cit.*

Dal 2007 la politica dei bassi tassi d'interesse, perpetrata dalla *Federal Reserve*, subì un brusco cambiamento di rotta, decidendo di aumentare i tassi, parallelamente al rallentamento dell'intera economia mondiale. Questo portò la maggioranza dei debitori a non poter più onorare i debiti contratti e la proprietà della casa, garantita dall'ipoteca, passò nelle mani della banca creditrice. Il prezzo degli immobili iniziò a crollare, contribuendo al rallentamento dell'economia americana²⁰⁸.

Le banche iniziarono ad avere problemi di liquidità poiché se il debitore non riusciva più a onorare il suo debito, l'immobile diventava di proprietà della banca creditrice che lo rimetteva in vendita, ma se i prezzi degli immobili continuavano a scendere oltre il valore del prestito elargito, la banca non riusciva a ottenere la liquidità investita inizialmente²⁰⁹.

Il sistema bancario e finanziario videro improvvisamente il crollo e lo scoppio della crisi dei mutui *subprime*, crollò la domanda degli stessi e i prestiti per i consumi, venendo così a mancare quell'ingente quantità di denaro che serviva ad alimentare il sistema dei crediti e dei prodotti derivati.

Il conseguente crollo del valore dei titoli impoverì gli investitori, che si videro nei peggiori dei casi annullare completamente il loro investimento. Le banche detentrici di titoli si trovarono in crisi di liquidità e non potevano più onorare i loro debiti contratti a loro volta con altri istituti di credito, portando così, come in un effetto domino, alla crisi dell'intero settore bancario e finanziario a livello mondiale. Molte banche commerciali e d'investimento fallirono e gli Stati furono costretti ad approvare piani di risanamento del settore bancario, iniettando liquidità affinché le

²⁰⁸ A. Leggio, *Il Campo dei Miracoli*, cit., pag. 98.

²⁰⁹ R. A. Posner, *Un fallimento del Capitalismo*, cit., pag. 13.

banche ancora esistenti potessero ripagare i loro debiti. Il 19 settembre del 2008 il Segretario del Tesoro americano, Paulson, annunciò un Piano per l'acquisto di 700 milioni di titoli delle banche, affinché l'immissione di liquidità e lo smaltimento dei titoli tossici, avrebbe potuto far ripartire i prestiti, generando così crescita attraverso nuovi consumi²¹⁰. La risposta delle banche fu totalmente diversa poiché esse ricevevano liquidità dallo Stato ma non concedevano più prestiti, utilizzando quel denaro per risolvere i loro problemi di solvibilità e di conseguenza gli sforzi fatti dal Governo americano e dalla *Federal Reserve*, per stimolare l'economia reale, furono del tutto inutili²¹¹.

Non bisogna poi dimenticare l'effetto altrettanto negativo sull'economia mondiale dei giudizi delle Agenzie di Rating sui titoli derivati. Queste valutazioni non sono state neutrali e, nella maggior parte dei casi, veritiere, giudicando i prodotti derivati con il massimo livello di affidabilità, la ormai famosa tripla-A, aumentando così lo spazio di diffusione e commercializzazione di questi innovativi strumenti finanziari²¹².

Gli economisti di tutte le Istituzioni bancarie non avevano perlopiù previsto l'insostenibilità di questo sistema e la conseguenza di un suo collasso. L'eccezione è rappresentata da quegli economisti che avevano previsto l'arrivo del default, tra cui lo studioso del Fondo Monetario Internazionale, Nouriel Roubini, di origine turca, il quale affermò che negli Stati Uniti ci sarebbe stato un collasso del mercato

²¹⁰ M. Onado, *I nodi al pettine*, cit., pag. 89.

²¹¹ R. A. Posner, *Un fallimento del Capitalismo*, cit., pag. 12.

²¹² G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 82.

immobiliare, uno shock petrolifero e un aumento dei fallimenti e delle insolvenze dei mutui *subprime*, causando una crisi finanziaria mai vissuta fino allora²¹³.

Altre critiche riguardano gli Accordi internazionali che le Autorità di Vigilanza dei maggiori Paesi decisero di creare, affinché esistessero regole uniformi in materia di controllo e vigilanza bancaria. Questi sono gli Accordi di Basilea del 1988, i quali affermavano che il patrimonio della banca è la sua principale difesa e quindi il capitale deve essere proporzionale ai rischi che esse intraprendono e soprattutto idoneo ad affrontare le incognite che la globalizzazione²¹⁴ può portare. Per questi motivi gli Accordi stabilivano regole vincolanti e stringenti ma allo stesso tempo aggirabili, poiché le norme sui requisiti patrimoniali indussero gli istituti finanziari a creare prodotti che potevano non essere inseriti nel bilancio e quindi veniva ridotto il capitale di riserva richiesto. Anche i successivi Accordi di Basilea II del 2004 hanno creato le condizioni favorevoli alla diffusione dei nuovi prodotti bancari poiché s'introdusse la valutazione delle Agenzie di Rating che come detto prima espressero dei giudizi non conformi alla reale pericolosità di tali prodotti²¹⁵.

Nel Gennaio del 2011 la Commissione di Inchiesta del Governo americano ha elaborato un dossier dove venivano elencate tutte le cause che hanno portato alla esplosione della crisi finanziaria. La Commissione inoltre affermò che la crisi poteva assolutamente essere evitata e che le cause principali sono state²¹⁶:

²¹³ C. A. Martigli, *La resa dei conti*, Castelveccchi, Roma 2009, pag. 81.

²¹⁴ M. Onado, *I nodi al pettine*, cit., pagg. 39 – 40.

²¹⁵ G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pagg. 73 – 74.

²¹⁶ A. Leggio, *Il Campo dei Miracoli*, cit., pag. 86 – 87.

- il fallimento della regolamentazione e delle procedure di vigilanza dando la possibilità di creare un mercato parallelo che non rispondesse alle regole della Borsa;
- il fallimento delle tecniche di controllo della gestione del rischio delle grandi banche di investimento, le quali hanno operato creando altissimi livelli di indebitamento, assenza di trasparenza e soprattutto la creazione di strumenti derivati altamente pericolosi e difficili da controllare;
- incapacità del Governo americano di gestire la crisi a causa dell'assenza di un Piano di emergenza;
- assenza di etica e di responsabilità nelle operazioni intraprese sul mercato nazionale ed internazionale;
- eccessiva espansione dei titoli tossici, CDS e CDO, che hanno diffuso la crisi nel resto del mondo, grazie soprattutto alle valutazioni non veritiere delle Agenzie di Rating.

La liberalizzazione dei capitali e dei servizi finanziari ha coinvolto anche l'Europa, dove era già stata intrapresa la strada delle riforme per una liberalizzazione degli scambi tra i Paesi europei, conclusasi dopo gli Accordi di Maastricht del 1992.

In questo modo si aprì la strada alla diffusione della finanza statunitense ed inglese, portando con se le problematiche del sistema americano²¹⁷. Anche le banche europee sono state attratte dalla trappola dell'alta redditività dei titoli tossici americani e con lo scoppio della bolla immobiliare, il conseguente blocco del flusso che alimentava questi titoli e il crollo del valore dei medesimi, creò ingenti problemi

²¹⁷ G. Di Gaspare, *Teoria e critica*, cit., pag. 114.

di solvibilità, costringendo l'Unione Europea ad agire e creare meccanismi che salvaguardassero la stabilità del mercato europeo considerando che il livello d'indebitamento superò di 40 – 50 volte il capitale a disposizione²¹⁸.

III.2 La crisi nel mondo islamico

La recente crisi finanziaria può dunque essere suddivisa in tre grandi fasi:

- declino negli Stati Uniti del sistema dei mutui *sub – prime*;
- le perdite subite a causa del crollo del sistema basato sui prodotti derivati hanno colto di sorpresa le principali Società di Wall Street e portato al dilagare della crisi nell'economia reale;
- recessione dell'economia globale.

In questo contesto internazionale il mondo islamico sembrerebbe dover essere escluso dalle disavventure dell'economia finanziaria occidentale, ma in realtà anch'esso è stato colpito, anche se indirettamente.

Nonostante le banche islamiche, non facendo investimenti speculativi per motivi religiosi, sarebbero dovute risultare molto più forti ed indenni ai danni causati dalla crisi finanziaria, non sono mancati esempi di Stati islamici che hanno voluto abbandonare i principi religiosi cadendo nella stessa trappola. E' il caso degli Emirati Arabi Uniti, che hanno rischiato il default del Dubai World, non perché abbiano comprato titoli tossici, ma semplicemente perché hanno seguito le modalità di

²¹⁸ M. Onado, *I nodi al pettine*, cit., pag. 89.

investimento simili a quelle occidentali, esponendosi in maniera eccessiva nei settori finanziari, immobiliari, logistici ed energetici²¹⁹.

In un mondo che potremmo definire “completamente globalizzato”, la crisi occidentale ha inoltre colpito soprattutto il settore delle esportazioni di petrolio, vitale per il mondo islamico. La diminuzione della domanda dei Paesi occidentali ha indebolito maggiormente gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait e il Regno del Bahrain, poiché, oltre ad essere esportatori di idrocarburi, essi sono anche i Paesi maggiormente collegati con i mercati internazionali.

A differenza delle economie occidentali, i Paesi dell’area del Golfo sono stati colpiti dalla crisi a partire dalla terza fase, mostrando i suoi effetti depressivi dal secondo semestre del 2008 fino alla prima metà del 2009²²⁰, con la conseguente diminuzione del credito bancario, crescita della quantità di moneta immessa dalle autorità governative e aumento dell’inflazione.

L’impatto della crisi dei mutui *subprime* americani fu limitato perché le banche islamiche non erano esposte verso i prodotti finanziari derivati, ma il crollo dell’economia reale indebolì il sistema islamico costringendo i Governi ad intervenire nel settore bancario iniettando liquidità per non far fermare l’economia nazionale. Inoltre vennero danneggiate anche a causa delle perdite subite dalle banche convenzionali che operano spesso come cofinanziatori di medesimi progetti.

Oltre a ciò, il sistema economico di alcuni Paesi del Golfo non è totalmente islamizzato ma adotta un sistema duale, come nel caso degli Emirati Arabi Uniti, dove il diritto civile è ancorato alla *Shari’ah* mentre il diritto commerciale segue le

²¹⁹ A. Leggio, *Il Campo dei Miracoli*, cit., pagg. 108 – 109.

²²⁰ M. Khamas – A. Senhadji, *The Impact of the Global Crisis on the Gulf Council Countries and Challenges Ahead*, IMF Middle East and Central Asia Department, 2010, pag. 16.

regole del commercio internazionale. L'Emirato di Dubai non ha imposto nessun vincolo religioso alle società, perché, a differenza delle persone fisiche, le persone giuridiche non possono commettere atti contrari alla *Shari'ah*, favorendo a volte pratiche non islamiche²²¹.

Confrontando la performance delle banche islamiche con quelle convenzionali, le prime hanno avuto un andamento migliore sia in termini di redditività, sia nella crescita del credito, anche se nel 2009, a causa del rallentamento dell'economia reale, le banche islamiche hanno registrato delle flessioni²²². Questo miglior andamento è dato dal fatto che gli istituti islamici possono operare solamente attraverso *asset* reali, senza investire la loro liquidità in strumenti derivati e cartolarizzati. Essi non hanno la possibilità di agire sui mercati speculativi e in più sono caratterizzati da alti livelli di liquidità e di *Capital Adequancy Ratio*, necessari per far fronte agli investimenti attraverso gli strumenti contrattuali islamici²²³.

A questo si aggiunga che le banche islamiche dei Paesi del Golfo e del Sud Est asiatico si differenziano per modello di banca e per struttura del mercato interno. In Giordania, Kuwait e Turchia le banche convenzionali non hanno sportelli dedicati alla clientela di fede musulmana, in Malaysia le banche islamiche sono prettamente delle sussidiarie di banche convenzionali; mentre per quanto riguarda il mercato, sono mediamente più impegnate nel settore dei beni immobili e delle costruzioni in Qatar, Turchia, Emirati Arabi Uniti, dove operano in collaborazione con le banche

²²¹ F. Miglietta, "Il crollo di Dubai non è una bolla della finanza islamica", *Rivista Valori*, pag. 41.

²²² M. Hasan – J. Dridi, *The effect of the Global Crisis on Islamic and Conventional banks: A Comparative Study*, IMF Working Paper WP/10/201, Settembre 2010, pag. 5.

²²³ *Ibidem*, pag. 9.

convenzionali, mentre in Arabia Saudita, Bahrain, Giordania e Malaysia questo impegno è mediamente più basso²²⁴.

Questi tipi d'investimenti sono andati a incidere sui livelli di redditività delle banche, ovvero il livello di profitto espresso in dollari.

Nel 2008 le banche islamiche hanno raggiunto alti livelli di profitto in Arabia Saudita, Bahrain, Giordania e Turchia, sia per le esportazioni d'idrocarburi che per l'alto tasso di sviluppo dell'economia interna, legata alla crescita delle infrastrutture e dei consumi, anche se il settore bancario islamico rappresenta solamente il 37% del mercato complessivo²²⁵.

Altro elemento che ha avuto un ruolo fondamentale nella variazione della redditività è stato la dimensione degli istituti, poiché il mutamento è stato meno accentuato nelle grandi banche rispetto alle piccole, avendo le prime maggiori possibilità di diversificare i loro investimenti perché possono operare con economie di scala che godono di una migliore reputazione²²⁶.

Il 2009 è stato l'anno in cui l'economia reale fu coinvolta nella crisi economica generando un calo di redditività delle banche islamiche le quali hanno visto ridurre i propri guadagni, hanno subito maggiori perdite, derivanti dai progetti finanziati attraverso contratti PLS e riducendo a loro volta la concessione di mutui e finanziamenti per una percezione maggiore dei rischi connessi.

²²⁴ M. Hasan – J. Dridi, *The effect*, cit, pag. 12.

²²⁵ *Ibidem*, pag. 16.

²²⁶ *Ibidem*, pag. 12.

Uno degli effetti della crisi è stato proprio il rallentamento della crescita del credito, anche se in media è stata doppia rispetto alle banche convenzionali durante il periodo 2007 – 2009²²⁷.

L'aumento relativo del credito ci suggerisce che il mercato delle banche islamiche continua ad espandersi. Questo contribuisce a garantire la stabilità del sistema economico, poiché esistono le condizioni necessarie affinché i debitori riescano a ripagare i loro crediti rivolgendosi a istituti che rendono possibile lo sviluppo dell'economia senza applicare tassi d'interessi e scegliendo di finanziare i progetti che avranno, quasi sicuramente, un buon ritorno economico.

Per di più, contemporaneamente agli aiuti da parte delle Autorità finanziarie nazionali che decisero di iniettare liquidità per stabilizzare il settore bancario e cercare di frenare il più possibile il blocco degli investimenti e dei consumi, le banche islamiche decisero di diminuire le loro riserve presso le Banche Centrali per avere più capitali da concedere ai clienti.

Per l'anno 2008 erano previsti circa 2,5 trilioni di dollari americani da investire in progetti infrastrutturali, ma entro la fine del 2009 ne furono spesi solamente 573 bilioni²²⁸. Il PIL non derivante dalla vendita del petrolio per l'anno 2009 doveva aumentare del 6,7% ma in realtà fu registrata una crescita del 2,8%²²⁹.

Anche i Governi decisero d'intervenire nel sostenere delle banche, apportando forti diminuzioni di spesa pubblica al fine di avere a disposizione maggiore liquidità da impegnare nel settore bancario nel caso in cui la crisi internazionale avesse aggravato le condizioni dell'economia reale nazionale.

²²⁷ M. Hasan – J. Dridi, *The effect, cit.*, pag. 20.

²²⁸ M. Khamas – A. Senhadji, *The Impact, cit.*, pag. 27.

²²⁹ *Cit.*

L'Arabia Saudita decise di intervenire creando un pacchetto di stimoli, il più alto dei Paesi del G-20 in rapporto al PIL, facente parte di un piano d'investimento di 5 anni che ammontava a 400 bilioni di dollari americani, per dare uno slancio alla domanda di beni e far ripartire i consumi e gli investimenti²³⁰.

C'è da considerare che la stabilità finanziaria ed economica dei Paesi del GCC innesca un meccanismo che trasferisce stabilità anche agli altri Paesi del Medio Oriente, Nord Africa, Afghanistan e Pakistan (MENAP), poiché i Paesi del GCC registrano alti livelli di immigrazione di popolazioni provenienti da quest'area, contribuendo alla loro stabilità attraverso le rimesse, investimenti esteri ed importazioni di beni primari.

Il sistema bancario islamico è stato giudicato anche dalle Agenzie di Rating, le quali hanno mantenuto pareri positivi sulla capacità delle banche, soprattutto in Qatar e Arabia Saudita, di garantire le obbligazioni a lungo termine, in titoli *sukuk*, e questo può essere spiegato grazie al massiccio intervento del settore pubblico nel fornire liquidità al sistema bancario²³¹.

Gli istituti di credito islamici hanno superato bene il periodo della crisi, anche se essa ha lasciato dei segni negativi, come l'amministrazione controllata, da parte della Autorità del Bahrain, di due banche di proprietà dell'Arabia Saudita, la *International Banking Corporation* e la *Awal Bank*, dopo il default avvenuto nel Maggio – Giugno 2009. In Kuwait, dal Gennaio del 2009, la *Global Investment House* crollò per un debito stimato in 3 bilioni di dollari americani, ma venne

²³⁰ M. Khamas – A. Senhadji, *The Impact*, cit., pag. 29.

²³¹ M. Hasan – J. Dridi, *The effect*, cit., pag. 21.

ristrutturata grazie ad un accordo siglato con i nuovi creditori nell'Ottobre del 2009²³².

La crisi colpì più duramente gli Emirati Arabi Uniti perché è lo Stato maggiormente esposto sul settore immobiliare, in particolare lo Stato di Dubai, ma soprattutto per il funzionamento duale del suo sistema economico. Il sistema bancario e finanziario richiesero una ristrutturazione e riorganizzazione che condussero alla vendita di *asset* e il debito statale fu ridotto proprio per liberare risorse che garantissero liquidità. Fu poi necessario anche l'intervento economico dello Stato di Abu Dhabi.

I Governi dei Paesi dell'area del Golfo hanno reagito dando la possibilità alle rispettive Autorità di Vigilanza e di Regolamentazione d'intervenire velocemente, concedendo poteri che permettessero di riorganizzare e ristrutturare rapidamente gli istituti di credito, agendo attraverso progetti di legge subito applicabili²³³.

Alcuni Stati hanno intrapreso la strada delle riforme della loro regolamentazione, come il Kuwait, che nel Marzo del 2009 ha approvato il *Financial Stability Law*, il quale prevede il sostegno delle banche solvibili, con un supporto del 50% del finanziamento concesso alle imprese locali di produzione ed in più l'istituzione di un Tribunale speciale per ascoltare le eventuali richieste di ristrutturazione e gestione del processo di riorganizzazione²³⁴.

Gli Emirati Arabi Uniti stanno invece lavorando alla modifica della legge bancaria per migliorare e incrementare i poteri d'intervento della Banca Centrale²³⁵.

²³² M. Hasan – J. Dridi, *The effect*, cit., pag. 32.

²³³ *Ibidem*, pag. 39.

²³⁴ www.linklaters.com/Publications/GCC/20100719/Pages/Kuwaitfinancialstability.aspx

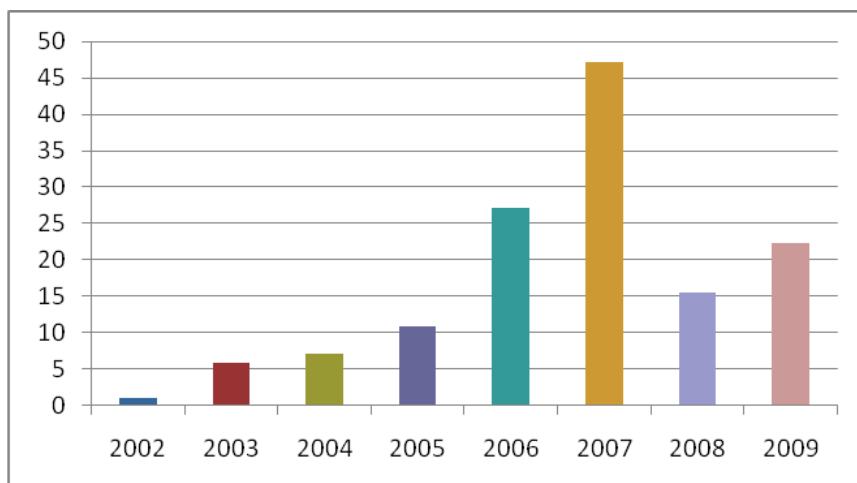
²³⁵ M. Khamas – A. Senhadji, *The Impact*, cit., pag. 43.

I Paesi del Golfo hanno ancora molta strada da percorrere per garantire maggiore stabilità al proprio sistema, visto anche la relativa giovane esperienza nel settore bancario. Devono continuare sulla strada del rigore riguardo alla regolamentazione, supervisione e risoluzione degli eventuali problemi che possono nascere internamente ed esternamente. Il sistema bancario e finanziario islamico traggono vantaggi anche dalla loro stessa natura, avversa al *moral hazard*, e dai loro intrinseci limiti, i quali non hanno permesso la compravendita di prodotti derivati tossici, aggravando maggiormente la situazione.

I Paesi dell'area del Golfo hanno sopportato bene la scossa della crisi soprattutto grazie all'enorme disponibilità di liquidità, accumulata negli anni dalle Autorità governative, derivante dalla vendita degli idrocarburi e soprattutto grazie all'utilizzo di contratti PLS e non PLS, i quali limitano i problemi di insolvenza delle banche, ma soprattutto grazie ai rigidi controlli dei Consigli Sharaitici, che dirigono l'operato e la politica della banca.

Da questa crisi economica non è uscito indenne neanche lo strumento obbligazionario dei *sukuk*, il cui uso è stato potenziato fino alla metà del 2008. L'emissione globale crebbe fino a 5 bilioni di dollari americani tra il 2001 e il 2004, raggiunse la quota di oltre 32 bilioni di dollari nel 2007 per poi precipitare a 15 bilioni nel 2008 ed infine salì a 22,3 bilioni nel 2009, poiché nello stesso anno quasi un quarto del debito pubblico dei Paesi del GCC veniva finanziato con i titoli *sukuk*²³⁶.

²³⁶<http://www.le-banche.it/finanza-islamica/sukuk-il-mercato.php>



La crisi economica di questo nuovo millennio ha evidenziato dei limiti importanti delle economie islamiche:

- dipendenza troppo forte dalle Nazioni estere;
- il settore bancario nei Paesi islamici è dominato ancora dal sistema convenzionale, lasciando poco spazio al modello islamico, il quale occupa in media il 35% - 40%.
- poco utilizzo dei contratti islamici partecipativi mentre si preferiscono ancora i contratti non partecipativi, rischiando di avvicinarsi troppo al modo di operare occidentale, anche se le banche islamiche non potranno mai superare i limiti imposti dalla religione, utilizzando strumenti altamente speculativi e distaccandosi dall'economia reale.

Negli ultimi due anni si è assistito a un miglioramento delle condizioni bancarie e finanziarie islamiche sia nei Paesi che adottano il doppio sistema bancario, come in Malaysia, Bahrain, Arabia Saudita, sia dove il mercato è già del tutto islamizzato, come in Iran e Pakistan.

Un ruolo sempre più importante è giocato dalla Banca Centrale del Bahrain nel plasmare il sistema finanziario islamico attraverso un'azione d'integrazione tra le varie istituzioni dei Paesi dell'area. La Banca Centrale del Bahrain rimane uno dei pochi Istituti di supervisione e regolamentazione nella gestione della liquidità attraverso l'emissione di titoli *Sukuk*. In aggiunta il Bahrain è stato colpito dalle conseguenze generatesi dalla Primavera Araba, venendo a mancare i flussi di denaro che prima provenivano dall'Africa settentrionale, paragonando tale rallentamento al fallimento della Banca d'investimento americana Lehman Brothers²³⁷.

Le banche del Regno sono comunque riuscite a mantenere alte le riserve di capitale, così come richiesto dalla regolamentazione internazionale nel rispetto degli Accordi di Basilea III, raggiunti dal Comitato di Basilea nel Dicembre del 2010 per rispondere alla crisi finanziaria del 2007-2008.

In seguito agli avvenimenti di questi ultimi quattro anni, le Istituzioni del Bahrain hanno cercato di svolgere efficacemente il loro ruolo di creatori di servizi finanziari e soprattutto di progetti ed operazioni che portino ad uno sviluppo dell'economia locale e una valorizzazione dei propri punti di forza nel settore della finanza islamica per tutto il 2012.

Rimanendo sempre nell'area del Golfo, l'Arabia Saudita non ha raggiunto ancora lo status di hub finanziario regionale poiché non ha ancora definito un quadro normativo di regolamentazione bancaria e finanziaria, non ha leggi che disciplinano la finanza islamica e non ha un sistema trasparente per l'ingresso di nuove banche, lasciando il settore completamente deregolamentato.

²³⁷ N. Downes, "*Bahrain: Optimism abounds*", in *Islamic Finance News*, Guide Febbraio 2012, pag. 40.

Dal 2011 l'Arabia Saudita ha scavalcato gli Emirati Arabi Uniti e il Bahrain classificandosi tra le prime potenze finanziarie dell'area del Golfo, rimanendo al primo posto per la stabilità finanziaria, dovuta alla solidità del sistema bancario e al basso rischio del debito sovrano. Il Regno saudita sta incoraggiando lo sviluppo di banche locali affinché concedano prestiti alle società e imprese meritevoli e solvibili. A seguito della crisi occidentale vi è stato un incremento dei fondi investiti tramite strumenti conformi alla *Shari'ah* finanziando lo sviluppo del settore sanitario, dell'istruzione, dei beni di largo consumo, dei trasporti, delle costruzioni edili e della logistica. Questi investimenti sono stati voluti dalla Casa Reale per diversificare gli introiti derivanti dalla vendita di petrolio. Il Re Abdullah ha deciso di spendere il 30% del PIL per lo sviluppo di opere pubbliche per ammorbidire la disoccupazione e sviluppare il Paese, con un incremento dell'emissione di titoli *Sukuk*²³⁸.

Nel 2012 la crescita del PIL ha registrato una battuta d'arresto fermandosi al 4.5%, a causa della ripresa della produzione petrolifera della Libia, ma continua a crescere grazie agli investimenti infrastrutturali. Anche il credito al consumo è ancora ben sviluppato ma, a causa dell'assenza di leggi sulla concessione di mutui le banche hanno rallentato la loro espansione. In Arabia Saudita è molto diffuso l'affitto degli immobili a causa degli alti costi della terra e delle spese per la costruzione. Per questi motivi il Governo ha stabilito che entro il 2015 dovranno essere costruite 2 milioni di unità abitative, sviluppando così nel settore bancario il ramo che garantisce l'acquisto d'immobili attraverso contratti *Ijarah*²³⁹.

²³⁸ N. A. Issa – S. Abdukhalilov, “*Saudi Arabia: A force to be reckoned with*”, in *Islamic Finance News*, Guide Febbraio 2012, pag. 76.

²³⁹ *Cit.*

Infine sono in corso studi per liberalizzare il mercato azionario saudita al fine di attrarre capitali stranieri e diversificare ulteriormente gli investimenti.

Lasciando l'area del Golfo, un altro Paese dove in questi anni la finanza islamica ha raggiunto degli ottimi risultati è l'Iran.

Quest'ultimo ha islamizzato tutti gli strumenti finanziari conformandoli ai principi della *Shari'ah*. Il mercato dei capitali ha vissuto in questi ultimi anni, nonostante la crisi finanziaria globale, un'espansione notevole grazie anche all'azione della *Securities and Exchange Organization of Iran* (SEO), l'Istituto di supervisione e regolamentazione del mercato dei capitali, la quale ha aiutato a regolamentare e garantire gli investimenti nel Paese.

Il 2011 è stato l'anno in cui sono stati creati nuovi strumenti finanziari e l'evento più importante è stato il lancio di titoli *Sukuk ijarah* per un valore di 329 milioni di dollari americani per finanziare attività nel campo energetico²⁴⁰.

Sempre nel 2011 sono stati creati 73 fondi comuni d'investimento che hanno un giro di affari di circa 2.273 bilioni di dollari americani²⁴¹. Per attrarre investimenti pubblici sono stati creati nel 2011 due fondi caritatevoli che operano nel settore degli alloggi, dell'implementazione dell'occupazione, delle assicurazioni e delle spese mediche per deficit mentali.

Nel 2012 la SEO ha diversificato le opportunità d'investimento offrendo un maggior numero di strumenti compatibili con la *Shari'ah*. Sono stati emessi titoli *Sukuk salam* per finanziare attività nel settore petrolifero ed energetico. Oltre a ciò il tasso di rendimento del 17%, dei *Sukuk ijarah*, ha dimostrato che questi strumenti

²⁴⁰ M. Pireh, "*Iran: Splendor of the past, prosperity of the future*", in *Islamic Finance News*, Guide Febbraio 2012, pag. 56.

²⁴¹ *Cit.*

sono molto apprezzati dal mercato, decidendo di lanciare nel 2013 nuovi investimenti nel settore degli idrocarburi e degli alloggi residenziali, tramite titoli *Sukuk salam e musharakah*²⁴².

Anche i Paesi del Maghreb, seppur colpiti dai recenti movimenti di protesta della Primavera araba, hanno visto un aumento delle attività finanziarie islamiche.

La Tunisia è lo Stato che ha l'esperienza più recente di questo modello e a seguito della necessità di fondi per modernizzare il Paese si sta facendo sempre più ricorso a strumenti finanziari conformi alla *Shari'ah*. Oltre allo sviluppo del sistema islamico, delle assicurazioni *Takaful*, si assiste alla creazione di fondi comuni d'investimento islamici, come quello creato dall'*Al Baraka Bank*, che cerca di raggruppare i capitali provenienti dai Paesi del Golfo. Altro fondo creato per sviluppare l'economia tunisina è il fondo *Amana*, che avrà il compito d'incrementare progetti di grandi dimensioni e per di più dovrà impegnare parte dei suoi capitali per la microfinanza islamica seguendo quattro valori fondamentali: l'etica, la solidarietà, l'impegno e la redditività²⁴³.

Fino al 2011, con il Governo del Presidente Ben Ali, lo sviluppo di banche islamiche è stato molto limitato, ma la vittoria delle ultime elezioni di Hamadi Jebali, leader del partito islamista Ennahda, può essere vista come un segnale positivo per un sano sviluppo della finanza islamica.

Il vantaggio tunisino può essere quello di incanalare nel sistema finanziario islamico le rimesse degli immigrati presenti nei Paesi europei ma soprattutto nei Paesi del Golfo.

²⁴² M. Pireh, "*Iran: Splendor*", *cit.*, pag. 56.

²⁴³ K. Amous, "*Tunisia: Right in our backyard*", in *Islamic Finance News*, Guide Febbraio 2012, pag. 82.

La Tunisia può essere un terreno fertile anche per lo sviluppo della microfinanza poiché la popolazione rurale è propensa alla richiesta di piccoli prestiti per la creazione di piccole e medie imprese, e in più la microfinanza islamica può risolvere le difficoltà che s'incontrano nella richiesta di mutui convenzionali, a causa degli alti costi e grazie alla creazione di cooperative in cui i membri si concedono reciprocamente crediti attraverso mutui gratuiti.

La quota di attività tunisine è pari al 2,2% delle attività totali globali conformi alla *Shari'ah*, circa 800 milioni di dollari su di un totale di 36 miliardi di dollari a livello mondiale²⁴⁴.

Per sviluppare questo settore finanziario non è necessaria la creazione di un sistema di regolamentazione complesso ma semplicemente norme che diano la possibilità alle banche islamiche di operare sul territorio e i primi studi sono stati intrapresi con la legge finanziaria del 2012.

La Tunisia sta ricevendo finanziamenti conformi alla legge islamica da parte dei Paesi del Golfo per la realizzazione d'importanti infrastrutture nel settore dell'energia e progetti immobiliari, attraverso contratti d'*istisna'*. Il più grande progetto in via di realizzazione è il *Tunisi Financial Harbor* (TFH), finanziato dalla banca d'investimento del Bahrain, *Gulf Financial House*, progetto che mira alla realizzazione di un hub bancario, finanziario ed assicurativo nel sobborgo di Raoued, a Tunisi. Il progetto mira anche alla realizzazione di 16.000 nuovi posti di lavoro e immobili che ospitino almeno 110.000 abitanti, in più saranno realizzati una zona

²⁴⁴ K. Amous, "*Tunisia: Right*", *cit.*, pag. 12.

commerciale, scuole, attrazioni turistiche, strutture sanitarie, un porto turistico e un campo da golf²⁴⁵.

In conclusione i migliori risultati che in questi anni la finanza islamica sta avendo sono dovuti sia alla maggiore quantità di denaro che gli Stati musulmani hanno a disposizione grazie alla vendita di idrocarburi, ma soprattutto grazie alla scarsa propensione verso la speculazione, non permettendo gli investimenti nei mercati occidentali colpiti dalla crisi dei mutui *sub-prime*.

Inoltre le banche islamiche sono costantemente monitorate dagli organi interni, come il Consiglio Sharaitico, che controlla e decide se le attività svolte dall'istituto siano conformi ai dettami della legge islamica.

Infine le banche, nel finanziare i progetti che le vengono sottoposti, non valutano la solvibilità e le garanzie che il cliente/debitore ha, ma valutano la fattibilità e il ritorno economico del progetto, poiché possono essere finanziati solamente attività collegate con l'economia reale.

III.3 Islam e microfinanza

Dopo i vari successi nel campo della finanza islamica, dovuti soprattutto per i grandi capitali accumulati dalla vendita di petrolio, ottimi risultati si sono ottenuti nel settore della microfinanza con il lancio di vari programmi per sviluppare le zone rurali, dove è possibile osservare il vero funzionamento dei principi musulmani.

Con il termine microcredito²⁴⁶ ci si riferisce a piccoli prestiti messi a disposizione delle classi più povere della società, le quali vengono generalmente

²⁴⁵ K. Amous, "*Tunisia: Right*", cit., pag. 82.

²⁴⁶ Spesso si usano i termini microcredito e micro finanza come sinonimi ma precisamente il microcredito si riferisce solo a piccoli prestiti, mentre la micro

escluse dai servizi finanziari concessi dalle banche a causa delle loro scarse possibilità di assicurare garanzie.

Le caratteristiche dei programmi di microcredito sono quelle di concedere prestiti a breve termine, in media meno di 12 mesi, con rimborsi settimanali o mensili delle somme ricevute. Viene utilizzato un sistema di garanzia collettiva o solidale in cui i membri del gruppo sono reciprocamente responsabili nel garantire il rimborso del prestito. Le procedure di erogazione sono semplificate e calibrate per il basso livello culturale dei clienti.

La diffusione sempre più veloce del microcredito e della microfinanza è dovuta alla creazione di un circolo virtuoso d'investimenti e d'aumento dei redditi che rompe le catene della povertà e crea opportunità di lavoro autonomo.

Sono stati adottati diversi programmi volti al finanziamento delle popolazioni che vivono in zone rurali e povere, organizzati secondo diverse modalità.

Uno di questi, è il *Jabal Al Hoss* lanciato in Siria nel 2000 ed è fondato sul concetto di *village banking*, secondo il quale gli abitanti di un villaggio acquistano quote di partecipazione della banca ed eleggono tre persone, tra cui almeno una donna, con il compito di gestire l'attività creditizia. Questa banca di villaggio, insieme con altre, fa parte di una società capo diretta da un Consiglio, con il compito di distribuire i crediti alle varie banche di villaggio. I membri di questa banca hanno diritto a prestiti per un massimo di 900 dollari per la durata di un anno, con l'obiettivo di raggiungere le zone più povere e dare la possibilità di ricevere dei micro mutui per sviluppare delle micro imprese. A soli due anni di distanza sono stati creati 22 fondi di villaggio, nel 2004 invece erano già 32 con un capitale di circa

finanza mette a disposizione anche servizi assicurativi, trasferimento di denaro e depositi per il risparmio.

259.000 dollari²⁴⁷. Queste micro banche sono utilizzate per coinvolgere le donne all'interno delle istituzioni finanziarie, generalmente gestite da uomini, e in più si vuole dare la possibilità al genere femminile di sviluppare maggiormente delle micro imprese nelle realtà più piccole facilitate dal fatto che nel Consiglio della banca del villaggio deve essere eletta obbligatoriamente almeno una donna.

Queste banche, operando in piccoli centri dove è più forte la credenza religiosa, lavorano essenzialmente attraverso i principi della finanza islamica, vietando i tassi d'interesse, l'incertezza e la speculazione.

Per questi motivi le banche di villaggio forniscono direttamente i beni necessari all'attività economica da finanziare e alla fine del periodo di durata del finanziamento il debitore dovrà ripagare i beni ricevuti più una quota supplementare che rappresenta il guadagno della banca, applicando il tradizionale contratto islamico di *Murabahah*.

Gli enti che erogano questi servizi possono essere di varia natura ma generalmente sono delle Organizzazioni Non Governative (ONG), delle Fondazioni, delle ONLUS ma anche istituti di credito commerciale e banche pubbliche. Gli scarsi guadagni spingono le banche commerciali a non essere molto attive in questo settore e gli attori maggiori sono generalmente le ONG. Da ciò derivano problemi legati al fatto che queste Organizzazioni non sono delle vere Istituzioni bancarie, e non hanno le autorizzazioni per raccogliere i risparmi.

Nonostante ciò, i vari Governi, specialmente dei Paesi dell'Africa settentrionale, stanno promuovendo la formazione d'istituzioni di microfinanza,

²⁴⁷ M. Corsi, *Donne e Microfinanza. Uno sguardo ai Paesi del Mediterraneo*, ARACNE, 2008, pag. 96.

ponendole sotto il controllo dei Ministeri delle Finanze o del Lavoro e degli Affari sociali.

Con la microfinanza non si deve considerare solo la concessione di microcrediti, poiché possono essere erogati anche altri servizi come la raccolta del risparmio e delle rimesse degli immigrati, le assicurazioni e la concessione di mutui per l'acquisto d'immobili.

Un secondo esempio pratico di successo può essere il Piano di microcredito *Dakahlya Businessmen's Association for Community Development* (DBACD), dal nome dell'omonima ONG nata nel 1995 in Egitto²⁴⁸. Originariamente erano concessi prestiti individuali per la creazione o l'espansione di microimprese, ma dal 2001 si decise di concedere anche prestiti di gruppo, indirizzati prettamente alle donne che vivono nelle zone più povere dell'Egitto. Per i prestiti individuali gli importi concessi possono andare da 87 dollari a 875 dollari rimborsabili entro sei mesi; per i prestiti di gruppo invece si va da un minimo di 9 dollari a un massimo di 53 dollari rimborsabili entro tre mesi. Con la fine del 2004 i clienti della DBACD erano circa 32.699, con il 46.1% composto da donne²⁴⁹. Inoltre nella concessione del prestito è richiesta una percentuale di circa il 16%, per i prestiti individuali, e 26%, per i prestiti di gruppo, per coprire le spese amministrative e i costi di gestione. La DBACD fornisce anche dei servizi nel settore della formazione attraverso corsi d'informatica, di *business administration*, di lingua inglese, e in più assiste i suoi clienti in tutte le fasi della creazione e dell'espansione dell'attività imprenditoriale finanziata.

²⁴⁸ M. Corsi, *Donne e Microfinanza*, cit., pag. 138.

²⁴⁹ *Ibidem*, pag. 139.

Un esempio di micro finanziamento offerto da una banca islamica è il *Rural Development Scheme* (RDS) operato dall'*Islami Bank Bangladesh Limited* (IBBL) del 1996 per soddisfare le esigenze di nascita e di sviluppo di microimprenditori delle zone rurali più povere del Bangladesh²⁵⁰. Dal 1999 il piano RDS ha raggiunto 812 villaggi erogando un totale di 12.243,58 milioni di Taka bengalesi.

Inoltre l'IBBL gestisce anche l'*Islamic Bank Foundation* (IBF), un fondo che amministra i capitali derivanti da donazioni e pagamento della *zakat*. L'obiettivo del piano RDS è di eliminare la povertà rurale, garantendo sostentamento economico per la creazione di microimprese, ma il piano interviene anche nei settori igienicosanitari e nell'educazione scolastica²⁵¹.

Il programma RDS prevede l'acquisto di beni da parte della banca i quali verranno venduti ad un prezzo maggiorato al richiedente del finanziamento, concedendo la possibilità di ripagare i beni in diverse rate. Per di più sono previsti anche dei piccoli prestiti individuali rimborsabili in piccole quote settimanali senza la necessità di dare garanzie. Per la concessione del prestito è richiesto un tasso d'interesse del 12% ma questo serve per coprire le spese amministrative e circa il 2% corrisponde alla quota che va a integrare un fondo per assicurare i beneficiari da emergenze non prevedibili.

Il piano RDS è riuscito a integrare anche altri programmi di finanziamento che non prevedono alcun costo di gestione, attraverso la concessione di prestiti a tasso zero, *qard hasan*, per l'acquisto o la realizzazione di servizi di prima necessità, come la realizzazione di pozzi per l'acqua potabile.

²⁵⁰ A. Habib, *Frontiers of Islamic Banking: A Synthesis of Social Role and Microfinance*, Paper presentato al Forum on Islamic Economics and Finance tenutosi ad Amman dal 27 al 29 Settembre del 2003.

²⁵¹ *Cit.*

Queste iniziative di microcredito non sono svolte solamente nei Paesi africani, mediorientali o dell'Asia ma anche in Europa, come ad esempio l'iniziativa di *Islamic Relief Bosnia Erzegovina*²⁵² che ha creato e registrato un'Organizzazione specializzata in microfinanza chiamata *FIRST ISLAMIC* nel 2001 o come *Islamic Relief Kosovo* che nel 2002 ha creato un'Organizzazione chiamata *START*²⁵³. Entrambi gli Enti sono stati creati seguendo la legislazione locale creando apposite istituzioni che potessero operare nel settore del microcredito e microfinanza.

Il loro impegno è molto attivo nel campo della ricostruzione degli immobili, scuole, cliniche sanitarie, cura degli orfani e distribuzione di cibo.

Nel 2006 *Islamic Relief* ha deciso di firmare un accordo con la *Savings and Social Development Bank* (SSDB) del Sudan per finanziare congiuntamente piccoli programmi di concessione di prestiti alle donne vedove. La SSDB, in qualità di banca commerciale, contribuisce a finanziare il 50% di qualsiasi importo che *Islamic Relief* decide di elargire²⁵⁴. I prestiti sono concessi alle donne suddivise in gruppi di diverse dimensioni, generalmente composti da un minimo di 15 ad una massimo di 28, ed ogni gruppo elegge una Chairwoman, un Tesoriere, un Segretario ed altre tre donne che andranno a formare il Comitato Esecutivo del gruppo. Questo Comitato dovrà anche partecipare a dei corsi di formazione di tre settimane per garantire il miglior funzionamento a livello di gestione, organizzazione, contabilità ed analisi delle domande di prestito.

²⁵² Islamic Relief è un'Organizzazione Umanitaria Indipendente fondata a Birmingham nel 1984, sostiene progetti di emergenza e di sviluppo in oltre 30 Paesi.

²⁵³ A. A. Khan, *Islamic Microfinance. Theory, Policy and Practice*, Islamic Relief, February 2008, pag. 23.

²⁵⁴ *Ibidem*, pag. 25.

I finanziamenti sono elargiti attraverso contratti *Murabahah* per periodi che vanno da 1 a 6 mesi e rimborsati tramite rate mensili fisse. Ai prestiti si applica una tassa fissa del 15%, stabilita dalla Banca Centrale del Sudan e ogni membro del gruppo deve depositare circa 2 euro al mese in un conto di gruppo di risparmio presso la SSDB, per avere una copertura sui prestiti elargiti.

Inoltre vengono pagate altre due quote, sempre di 2 euro, la prima per aderire al gruppo e la seconda ogni volta che viene richiesto un nuovo prestito²⁵⁵.

In Sudan *Islamic Relief* ha deciso di collaborare con un istituto bancario per diversi motivi che possono essere quelli di sfruttare le competenze in materia bancaria del personale della SSDB, di partecipare al finanziamento con solo il 50% dei fondi e in più la possibilità di pubblicizzare nel modo migliore la sua immagine di Organizzazione Umanitaria acquistando maggiore affidabilità se co-finanziata da una banca.

Con l'esigenza di garantire assistenza finanziaria alle popolazioni dei Paesi in transizione, si nota che le banche islamiche attraverso la loro avversione al rischio e i loro contratti di partecipazione agli utili e alle perdite, sono ben predisposte alla realizzazione di programmi che mirino a sostenere ed aumentare il reddito delle aree più povere del mondo. Inoltre sono convinto che nei Paesi non ancora industrializzati il modello della banca islamica ha più opportunità di sviluppare un settore industriale che miri principalmente all'aumento del reddito della popolazione accrescendo quelle imprese che porteranno più velocemente allo sviluppo della società.

Possiamo affermare che l'introduzione di un sistema come quello islamico rafforza l'etica economica poiché la banca affianca e supporta il cliente in tutte le

²⁵⁵ A. A. Khan, *Islamic Microfinance, cit.*, pag. 23

fasi dello sviluppo del progetto riscontrando così una maggiore propensione dei clienti/debitori a ripagare i loro debiti per poi avere accesso ad ulteriori finanziamenti. Per di più le banche islamiche non dipendono da nessun'altra istituzione convenzionale e di conseguenza hanno la possibilità di adattarsi nel modo migliore e soddisfare completamente le esigenze creditizie conformandosi ai principi islamici, anche se queste operazioni non portano alla completa massimizzazione dei profitti.

Capitolo IV

Primi approcci occidentali alla domanda islamica

IV.1 Lo scenario europeo

In Europa i Paesi maggiormente impegnati sul fronte della finanza islamica sono Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, e altri Paesi stanno timidamente affrontando lo studio di tale settore.

Tralasciando l’Inghilterra, alla quale sarà dedicato il paragrafo successivo, gli altri Paesi stanno già intraprendendo la strada delle riforme.

La Francia conta la popolazione islamica più grande d’Europa, circa 6 milioni di abitanti²⁵⁶, ma i cambiamenti avviati stanno avvenendo molto lentamente, anche a seguito dell’attuale crisi economica. Nel 2008 il Governo francese chiese al *Paris Financial Markets Organization* di produrre un *dossier* sui cambiamenti da apportare in previsione della commercializzazione di prodotti islamici. Nello stesso anno il Senato francese decise di avviare consultazioni con politici, banchieri e studiosi di legge islamica per discutere delle esigenze degli Istituti bancari islamici²⁵⁷. Anche per la Francia la finanza islamica può essere un’ottima opportunità di sviluppo sia per sfruttare il potenziale derivante dalla numerosa comunità musulmana francese sia per lo stretto legame con le ex colonie del Maghreb.

La Francia nel 2008 adottò diverse misure tra cui l’eliminazione della doppia tassazione sui diritti di registrazione dei contratti islamici e l’applicazione della

²⁵⁶http://www.mondoarabo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35:sttistica-islam-in-europea&catid=14:articoli-vari&Itemid=52

²⁵⁷ “*Islamic Banking and Finance. Insight on possibilities for Europe*”, WSBI – ESBG, num.60 – Ottobre 2009. Pag. 34.

detrazione delle imposte sul capitale guadagnato dai titoli *sukuk*, mentre nel 2009 il *Paris Europlace Islamic Finance Committee* pubblicò un programma definendo le linee guida per includere il sistema bancario islamico nel quadro francese²⁵⁸.

Le banche, *Société Générale* e *BNP*, hanno deciso di offrire prodotti islamici basati su contratti di *Murabahah*, mentre alla fine del 2008 la *Qatar Islamic Bank*, la *Kuwait Finance House* e la *Al-Baraka Islamic Bank* del Bahrain hanno chiesto le licenze per iniziare ad operare in Francia²⁵⁹.

Anche la Germania ha un'importante comunità di religione musulmana per lo più di origine turca, tuttavia non ha mai intrapreso un processo di revisione della sua regolamentazione bancaria fondamentalmente per due motivi²⁶⁰:

- scarso interessamento della classe politica verso la finanza islamica;
- scarso interesse dimostrato dalla comunità turca verso il sistema bancario islamico.

Comunque lo Stato tedesco, come scritto nei capitoli precedenti, è stato uno dei primi d'Europa ad usare lo strumento dei *sukuk* per un'emissione di circa 100 milioni di euro da parte dello Stato della Sassonia – Anhalt.

Inoltre esistono alcuni esempi di banche che commercializzano prodotti islamici, come l'*Irani Bank Sepah*, e di recente anche la *KuveyTurk* ha annunciato l'intenzione di soddisfare gli interessi della comunità turca più osservante dei principi islamici²⁶¹. Anche le banche convenzionali tedesche stanno mostrando attenzione per i servizi islamici come *Commerzbank*, *Deutsche Bank* e la *Dresdner*

²⁵⁸ “*Islamic Banking*”, cit., pag. 35.

²⁵⁹ *Ibidem*, pag. 36.

²⁶⁰ *Cit.*

²⁶¹ *Cit.*

Bank, le quali stanno offrendo prodotti conformi alla *Shari'ah* anche se rimangono maggiormente operative nei Paesi islamici, come ad esempio in Malaysia, dove nel 2008 *Deutsche Bank* ha ricevuto le autorizzazioni ad operare sul mercato nazionale, mentre *Commerzbank* è attiva a Dubai, Cairo, Beirut e Singapore²⁶².

Anche la Banca Centrale spagnola ha affermato che la finanza islamica può dare opportunità di crescita al settore bancario iberico sfruttando sia la sua vicinanza ai Paesi del Nord Africa, soprattutto al Marocco, sia per la crescente comunità musulmana residente in Spagna. L'Autorità Nazionale islamica, la *Junta Islamica*, ha iniziato un processo di formazione di banche islamiche e come primo passo si sono creati sportelli che offrono prodotti conformi alla *Shari'ah* nella banca *Bancorreos*, mentre nel 2006 la banca *Santander* e *La Caixa* hanno annunciato di voler entrare nel mercato islamico ma fino ad oggi non hanno ancora dato vita a questo progetto²⁶³.

Il Lussemburgo dal 1983 fu scelto come sede legale delle prime Compagnie d'Assicurazione rispettose dei dettami coranici, inoltre fu il primo Paese europeo ad essere scelto come luogo di emissione di titoli *sukuk* e nel 2008 sono stati emessi 5,5 bilioni di dollari americani di titoli scambiati sul *Luxembourg Stock Exchange*²⁶⁴.

Infine altri Paesi europei come Malta, Olanda, Belgio e Italia hanno avviato tutti delle consultazioni con le rispettive Banche Centrali, Autorità di Vigilanza e Comunità islamiche per studiare quali sono gli ostacoli all'interno dei rispettivi ordinamenti che possono bloccare l'ingresso e lo sviluppo delle banche islamiche²⁶⁵.

Un Paese che politicamente non fa parte dell'Unione Europea, ma che geograficamente è considerato tale, è la Turchia, la quale ha il più grande numero di

²⁶² “*Islamic Banking*”, cit., pag. 37.

²⁶³ *Ibidem*, pag. 38.

²⁶⁴ *Ibidem*, pag. 39.

²⁶⁵ “*Islamic Banking*”, cit., pagg. 39 – 41.

banche islamiche impegnate in diversi settori dell'economia, rispetto agli altri Stati europei, anche se in realtà il ruolo della *Shari'ah* rimane marginale nel suo sistema finanziario²⁶⁶. La Turchia risulta essere un membro dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI) molto attivo e riceve numerosi fondi conformi alla legge islamica dalla IDB. Attualmente il debito pubblico turco viene finanziato attraverso titoli convenzionali e obbligazioni basate sul tasso di interesse ma, dal Settembre del 2005 si è pensato di finanziare parte del debito pubblico attraverso l'emissione di titoli *sukuk*²⁶⁷. Le emissioni di questi titoli però non trovano una strada facile a causa delle continue tensioni tra il partito AKP, del Presidente Gül e del Primo Ministro Erdoğan, di impostazione islamica moderata e i partiti laici ma, la possibilità di modificare il diritto turco per facilitare l'emissione di titoli *sukuk*, è stata resa molto più probabile dalla vittoria del partito AKP nelle elezioni del 2006.

IV.2 La banca islamica nel Regno Unito

In Inghilterra la crescita maggiore della finanza islamica ha avuto luogo dieci anni fa, ma è dagli anni ottanta che esistono timide transazioni basate sulla *Shari'ah*, grazie anche alle storiche relazioni con i Paesi islamici, per la capacità degli operatori finanziari e per l'importanza globale del mercato inglese.

Dagli anni Novanta sono iniziate le prime vendite di prodotti islamici, su scala molto ridotta, utilizzati soprattutto per l'acquisto d'immobili. Questi primi strumenti

²⁶⁶ R. Wilson, *Islamic Finance in Europe*, cit., pag. 6

²⁶⁷ *Cit.*

però non rientravano nel quadro giuridico inglese e di conseguenza i consumatori non avrebbero avuto le stesse garanzie dei clienti di banche convenzionali²⁶⁸.

Dal 1998, prima la Banca d'Inghilterra e poi il *Financial Services Authority* si sono aperte alla finanza islamica e il primo importante segnale è stato il discorso di Lord Edward George, Governatore della Banca d'Inghilterra, nel Settembre del 1995 in occasione della Conferenza sulla Finanza islamica, durante la quale sottolineò la crescente importanza del nuovo sistema finanziario e la necessità di inserire questo modello all'interno dell'ordinamento bancario inglese. Lord Edward George osservò che comunque esistevano una serie di difficoltà da affrontare, a partire dalla gestione della liquidità e del rischio²⁶⁹.

Dai primi mesi del 2000 il Governo ha introdotto una serie di modifiche fiscali e legislative specifiche per eliminare gli ostacoli allo sviluppo della banca islamica. Nel 2001 fu creato un gruppo di lavoro, capeggiato da Lord George, composto da rappresentanti del Governo, della Comunità islamica e dai membri del *Financial Services Authority*, per esaminare e rimuovere gli impedimenti che la legislazione inglese poneva all'introduzione delle istituzioni finanziarie islamiche²⁷⁰.

La prima modifica è avvenuta con la Legge finanziaria del 2003 che ha eliminato il doppio pagamento dell'imposta di bollo sui mutui contratti dai clienti musulmani, successivamente, il Governo è intervenuto con le Leggi finanziarie del 2005 e del 2006 inserendo gli altri prodotti islamici nella stessa cornice fiscale delle attività bancarie convenzionali²⁷¹. La Legge finanziaria del 2007 ha chiarito il quadro

²⁶⁸ M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK: Regulation and Challenges*, FSA, Novembre 2007, pag. 6.

²⁶⁹ *Ibidem*, pag. 8.

²⁷⁰ *Cit.*

²⁷¹ “*Islamic Banking*”, *cit.*, pag. 32.

tributario dei titoli *sukuk* tuttavia, le Autorità inglesi continuano nel lavoro di armonizzazione della legislazione anglosassone.

La legge che disciplina il settore bancario e finanziario è il *Financial Services and Markets Act* (FSMA) del 2000, il quale afferma che chiunque voglia condurre un'attività regolamentata nel Regno Unito è tenuto ad iscriversi negli appositi registri predisposti dal *Financial Services Authority* per ottenere le dovute autorizzazioni ai sensi della Parte IV del FSMA del 2000²⁷².

L'Atto continua affermando che tutti gli Istituti finanziari autorizzati dal *Financial Services Authority*, ed operanti sul territorio inglese, sono soggetti alle stesse norme indipendentemente dal settore di specializzazione e dai principi religiosi che ispirano tale attività, implementando qualsiasi istituzione finanziaria, compresa quella islamica, senza però ideare nuovi standard di gestione²⁷³. L'approccio seguito dall'Autorità finanziaria inglese è basato sul principio "no ostacoli, ma niente favori speciali"²⁷⁴, evitando qualsiasi discussione di carattere religioso e senza creare particolari vantaggi rispetto agli istituti convenzionali. In quest'ottica il sistema islamico è visto come una semplice innovazione finanziaria.

Tutte le imprese che richiedono l'autorizzazione al *Financial Services Authority* sono tenute a²⁷⁵:

- fornire piani d'impresa credibili;

²⁷² M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK*, cit.pag. 10.

²⁷³ *Ibidem*, pag. 11.

²⁷⁴ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pagg. 42 – 43.

²⁷⁵ M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK*, cit., pag. 12.

- godere dello status di diritto legale per le attività che si vogliono intraprendere;
- avere gli organi di governo e management con sede in Inghilterra;
- se la società ha contatti o collegamenti, diretti o indiretti, con altre società o persone, queste non devono impedire il controllo effettivo della società;
- avere una adeguata capitalizzazione, sia finanziaria che non, necessaria per l'attività che intende intraprendere;
- condurre i propri affari in maniera sana e prudente.

Il *Financial Services Authority* ha individuato tre potenziali aree²⁷⁶ in cui si potrebbero verificare dei contrasti con la legislazione inglese:

1. Definizione normativa dei prodotti: nonostante la similitudine dei prodotti islamici con alcuni prodotti convenzionali, essi differiscono nei sottostanti. Sorge quindi la necessità di un ulteriore controllo del *Financial Services Authority* per garantire uniformità con la legislazione inglese;

2. Ruolo del Consiglio di Vigilanza sharaitico: il *Financial Services Authority* deve capire che ruolo ricopre lo *Sharia'ah Supervisory Board*, poiché gli esperti devono giudicare la conformità dei prodotti finanziari ai dettami della *Shari'ah*. Il *Financial Services Authority* è un organo laico non in grado di dare un'interpretazione coerente alla legge islamica. Questo porterebbe alla creazione di due organi distinti che controllano uno stesso istituto bancario, per questi motivi, il

²⁷⁶ M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK*, cit., pagg. 12 – 13.

Financial Services Authority ha bisogno di sapere esattamente quale sia il ruolo del Consiglio sharaitico, come influenza l'attività della società e se ricopre funzioni esecutive o meramente consultive.

Questi interrogativi del *Financial Services Authority* nascono dal dettato legislativo inglese secondo cui una qualsiasi persona, in qualità di Consigliere d'Amministrazione di una società autorizzata, deve essere registrata ed approvata tramite un colloquio con il personale del *Financial Services Authority*.

Di conseguenza i membri del Consiglio sharaitico devono essere sottoposti al medesimo esame dell'Autorità finanziaria e può accadere che alcuni di essi non siano considerati idonei. Altro scopo del *Financial Services Authority* è quello di evitare che i componenti del Consiglio sharaitico abbiano incarichi in altre società generando conflitti d'interessi. L'accordo raggiunto con le banche islamiche, per ottenere l'autorizzazione a esercitare la loro attività, prevede che esse debbano dimostrare e dichiarare che il Consiglio shariaitico rivesta il ruolo di mero organo consultivo.

3. Promozioni finanziarie: intervengono nel momento in cui un nuovo prodotto bancario è messo in vendita e per tutelare i consumatori, il *Financial Services Authority* afferma che le pubblicità debbano essere chiare, corrette e non fuorvianti.

La prima banca islamica autorizzata ad operare in Inghilterra fu la *Islamic Bank of Britain* nel 2004, la quale si scontrò immediatamente con la definizione di "deposito bancario", poiché nella tradizione occidentale il cliente ha la piena certezza di essere rimborsato fino a quando l'istituto di credito possiede riserve per garantire

la solvibilità dei contratti. Questo principio non coincideva con i primi conti correnti offerti dall'*Islamic Bank of Britain*, in quanto il rimborso era soggetto al risultato dell'attività imprenditoriale intrapresa dalla banca. Il compromesso adottato tra la banca islamica e l'Autorità inglese fu che l'*Islamic Bank of Britain* accettasse legalmente il diritto dei depositanti a essere rimborsati totalmente, in modo tale da rispettare le direttive del *Financial Services Authority*, ma veniva altresì concessa ai clienti la possibilità di rinunciare alla garanzia sui depositi per motivi religiosi e scegliere così di adeguarsi alle prescrizioni islamiche²⁷⁷. Alla clientela che decidesse di non sottoscrivere la rinuncia alle garanzie sui conti correnti venne assicurata la possibilità di ricorrere al *Financial Services Compensation Scheme* per il rimborso delle somme eventualmente perse²⁷⁸. Inoltre l'*Islamic Bank of Britain* garantisce informazioni chiare e veritiere sui prodotti da essa commercializzati.

A oggi i conti correnti sottoscritti nell'*Islamic Bank Of Britain* sono circa 50.000 e i clienti sono circa 42.000²⁷⁹.

Nei contratti per le transazioni islamiche, si specifica che sono applicate le condizioni stabilite dalla *Shari'ah* e questo potrebbe generare dei problemi nei casi in cui dovessero sorgere delle controversie. Una Sentenza della Corte d'Appello inglese del 2004, sul caso *Shamil Bank of Bahrain vs Beximco Pharmaceuticals Ltd*, ha posto il principio secondo cui i Tribunali inglesi non possono giudicare in base alle prescrizioni della legge islamica, ponendo quindi un punto fermo sulla questione e affermando che i contratti islamici rientrano nella giurisdizione inglese.

²⁷⁷ M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK* cit., pag. 14.

²⁷⁸ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 43.

²⁷⁹ M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK*, cit., pag. 14.

Nel Marzo del 2008 ci fu la prima emissione governativa di titoli *sukuk* sul *London Stock Exchange* per un valore di 350 milioni di dollari attraverso il Regno del Bahrain e strutturati in base alle prescrizioni islamiche²⁸⁰.

Inoltre nel 2008 fu autorizzata a operare una nuova banca islamica d'investimenti, la *Gatehouse Capital PLC*, sussidiaria della *Global Securities House* del Kuwait. In Inghilterra non operano solamente banche islamiche e anche molti istituti di credito convenzionali offrono servizi per la clientela di fede musulmana. Tra i maggiori gruppi bancari troviamo *HSBC Amanh*, sussidiaria del Gruppo HSBC, creata nel 1998 per elargire mutui a privati e imprese, conti correnti e varie opportunità d'investimento; dal 2008 anche il Gruppo *Barclays* ha lanciato il suo primo fondo islamico garantito da un *Panel* di studiosi sharaitici che supervisiona la legalità dei prodotti, e infine anche il Gruppo *UBS* ha creato l'*UBS Islamic Financial Service*²⁸¹.

Altra caratteristica della legislazione del Regno Unito è la presenza della “riserva obbligatoria”, il cosiddetto *Cash Ratio Deposit* (CRD), che le banche devono depositare presso la Banca Centrale, ma è una disposizione prettamente volontaria.

Questo deposito non genera interessi e quindi può essere sottoscritto dalle banche islamiche, le quali però non raggiungono la soglia minima richiesta per il versamento del CRD²⁸². Le banche islamiche non essendo iscritte nello schema di riserva non possono partecipare alle agevolazioni, *standing facilities*, che la Banca Centrale inglese garantisce a tutti gli istituti di credito, ma esiste un secondo motivo

²⁸⁰ “*Islamic Banking*”, cit., pagg. 32 – 33.

²⁸¹ *Cit.*

²⁸² *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 52.

che nega tale possibilità, ossia la presenza di tassi d'interesse garantiti²⁸³. Questi limiti sono molto meno stringenti per le banche islamiche che fanno parte di Gruppi bancari convenzionali perché in questi casi possono accedere alle *standing facilities* solamente le società capo gruppo.

Per capire come funziona nella realtà il sistema bancario islamico in Inghilterra è importante andare a vedere come la più grande banca islamica inglese, la *Islamic Bank of Britain*, opera sul mercato e quali sono i prodotti che offre. Questa mette a disposizione dei suoi clienti due programmi per l'acquisto di una casa conformi alla legge islamica²⁸⁴:

1. Piano d'acquisto "*BUY TO LET*": è un Piano di finanziamento senza interessi, sottoscrivibile dai clienti di tutte le fedi, come alternativa ad un mutuo tradizionale. Il piano "*BUY TO LET*" utilizza il contratto di compartecipazione e comproprietà, il contratto di *Musharakah*, oppure tramite leasing, attraverso il contratto di *Ijarah*. La banca acquista la proprietà e il cliente paga un canone di affitto che servirà per riscattare le quote di proprietà della banca.

Nel prospetto del Piano non esiste nessuna voce che possa, esplicitamente, garantire alla banca un guadagno attraverso un tasso d'interesse, ma troviamo solamente le voci che si riferiscono alle commissioni bancarie e alle tasse amministrative. In realtà non è proprio così perché la banca si riserva la possibilità di aumentare del 2% il suo margine di guadagno dando un preavviso di almeno trenta giorni. Di fatto questa clausola potrebbe essere utilizzata per nascondere il tasso d'interesse in quanto si stabilisce un aumento del guadagno in un momento successivo alla stipulazione del

²⁸³ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 52.

²⁸⁴ www.islamic-bank.com/personal-banking/buy-let-standard-product/

contratto e si stabilisce una percentuale prestabilita che non ha nessuna relazione con gli andamenti economici della banca. Al cliente invece viene rilasciato un certificato che attesta e garantisce la conformità del prodotto venduto alla legge islamica²⁸⁵.

2. Piano acquisto casa: a differenza del Piano “BUY TO LET” il pagamento della quota mensile è composto da due componenti, il pagamento per l’acquisto delle quote di proprietà della banca e il canone di locazione. La proprietà dell’immobile passerà al cliente quando saranno pagati tutti i canoni di locazione.

Dopo le difficoltà causate dalla crisi economica del 2009 – 2010, il 2011 è stato considerato l’anno della ricapitalizzazione e della ridefinizione delle strategie societarie²⁸⁶.

Contrariamente al 2010, il 2011 ha visto un miglioramento della condizione delle banche islamiche inglesi, poiché non tutti gli istituti di credito si sono impegnati negli stessi settori.

La *Gatehouse Bank* si è concentrata maggiormente nel settore delle costruzioni e dei beni immobili, soprattutto nel campo degli alloggi per gli studenti universitari internazionali, mentre l’*Islamic Bank of Britain* ha ottenuto buoni risultati sul piano della vendita di prodotti commerciali come conti correnti e mutui e ora si appresta ad investire nel settore delle infrastrutture²⁸⁷.

Nel 2011 – 2012 sono state intraprese trattative tra il Ministero dell’Economia, il *Financial Services Authority* e i rappresentanti della Comunità islamica inglese per implementare il mercato dei servizi finanziari con strumenti innovativi.

²⁸⁵ Vedi Allegato numero 1

²⁸⁶ N. Schoon, “UK: Real estate to dominate”, in *Islamic Finance News*, Guide 2012, Febbraio 2012, pag. 86.

²⁸⁷ *Cit.*

La finanza islamica ha raggiunto un buon livello di maturità ed è pronta a proiettare Londra nel futuro della finanza islamica europea. In questo periodo di stasi economica, le banche convenzionali hanno ridotto la loro quantità di liquidità, mentre le banche islamiche hanno una buona capitalizzazione tale da attirare l'attenzione d'investitori e potenziali correntisti che vedono questa condizione come elemento di stabilità e solidità. Inoltre in Inghilterra si sta diffondendo la conoscenza dei principi e degli strumenti islamici eliminando così parte di quelle incertezze e diffidenze nei confronti di un sistema di gestione alternativo.

IV.3 Stato e prospettive della finanza islamica in Italia

A seguito di questo periodo di crisi economico-finanziaria che stiamo vivendo, molti studiosi ed esperti del settore pensano che la ripresa dovrà essere caratterizzata dall'adozione di nuovi comportamenti economici, caratterizzati da maggiore eticità e sostenibilità.

L'intensificarsi delle migrazioni di popolazioni di religione islamica verso l'Europa e l'Occidente in generale, ci porta a dover pensare di creare o semplicemente adottare una nuova cultura economica e nuovi strumenti finanziari che tengano conto delle diversità delle persone che arrivano nei nostri Paesi. La presenza di circa 800.000 immigrati musulmani in Italia ci porta a dover accogliere una cultura per certi aspetti diversa dalla nostra e a pensare di adottare prassi che possono migliorare l'integrazione dei nuovi e futuri cittadini italiani, ma nello stesso tempo utili per intensificare i commerci con gli Stati islamici.

La globalizzazione si affronta meglio se si conoscono le altre culture, poiché ciò unisce e ci porta a rispettare le diversità, in quanto l'omologazione delle prassi e culture non porta a società migliori²⁸⁸.

Ma il sistema italiano è pronto ed è in grado di intercettare i bisogni della nuova clientela islamica?

L'Italia è uno dei Paesi europei che nell'ambito dello sviluppo di un sistema bancario islamico è ancora agli albori, ma ad oggi e per il futuro, saranno necessari dei cambiamenti visto che la comunità islamica residente in Italia è in continuo aumento e soprattutto è necessario per continuare ad essere competitivi sul mercato internazionale.

Per esercitare un'attività bancaria in Italia, di carattere islamico, non è necessario che la banca sia italiana, poiché in base alla normativa europea, in particolar modo utilizzando lo strumento del "passaporto europeo", le banche straniere possono offrire servizi ai clienti di un altro Paese comunitario, previa autorizzazione delle Autorità di controllo del Paese d'origine²⁸⁹. Per esercitare tale attività possono essere utilizzati diversi modi²⁹⁰:

1. Apertura di una succursale di banca islamica di un Paese extraeuropeo: in questo caso la II Direttiva di Coordinamento bancario con le regole degli altri Stati UE afferma che l'autorizzazione per l'esercizio di tale attività deve essere rilasciata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con il

²⁸⁸ S. Morri – A. Tomi, *“Le sfide della globalizzazione: gli istituti della finanza islamica”*, Rivista dei Dottori Commercialisti del 2011, pagg. 1 – 2.

²⁸⁹ C. Porzio, *Banca e Finanza islamica. Contratti, peculiarità gestionali, prospettive di crescita in Italia*, Bancaria Editrice, 2009, pag. 195.

²⁹⁰ *Ibidem*, pag. 133.

Ministero degli Affari Esteri e consultata la Banca d'Italia. Per il rilascio dell'autorizzazione, la nuova banca, deve soddisfare determinate condizioni²⁹¹:

- essere dotata di un capitale non inferiore a 6,3 milioni di euro;
- presentare un programma di attività sostenibile;
- possedere adeguati requisiti di professionalità ed onorabilità dei responsabili della succursale.
- La Banca d'Italia deve controllare se nel Paese di origine della banca esistano adeguate regole di vigilanza;
- garantire l'assenza di ostacoli, con l'Autorità di Vigilanza estera, per lo scambio delle informazioni;
- possedere il consenso dell'Autorità di Vigilanza per l'apertura della filiale in Italia;
- possedere la certificazione dell'Autorità di Vigilanza del Paese di origine della banca sulla sua solidità patrimoniale;
- assicurare l'adeguatezza delle strutture organizzative, amministrative e contabili della banca madre;
- verificare l'esistenza delle condizioni di reciprocità.

2. Creazione di una banca islamica di diritto italiano ma controllata da una banca islamica di un altro Stato europeo: per concedere l'autorizzazione a tale banca a operare sul territorio nazionale italiano devono essere seguite le procedure valide per una banca di origine extraeuropea.

²⁹¹ G. Castaldi, *“Il Sistema Bancario e Finanziario islamico nel quadro giuridico italiano”*, in *Banca e Finanza islamica: autonomia e cooperazione*, Quaderni della Camera di Commercio Italo – Araba, Roma 2003, pag. 143.

3. Creazione di una banca islamica italiana.

I problemi maggiori che si riscontrano all'interno del nostro ordinamento riguardano le modifiche della legge che disciplina il settore bancario, il Testo Unico Bancario adottato con Decreto legislativo n. 385 del 1 Settembre 1993.

La prima difficoltà deriva dalla definizione di “Raccolta del risparmio”, disciplinato dall'Art. 11 del Testo Unico Bancario che al primo comma recita:

“Ai fini del presente decreto legislativo è raccolta del risparmio l'acquisizione di fondi con l'obbligo di rimborso, sia sotto forma di depositi che sotto altra forma²⁹²”.

In base all'Art. 11 TUB viene richiesta una garanzia sulle somme depositate nell'Istituto di credito affinché il capitale restituito al depositante non sia inferiore ai fondi depositati inizialmente. Quest'articolo contrasta con le modalità di operazione di una banca islamica, la quale non garantisce la restituzione del capitale nominale, in base al principio della compartecipazione alle perdite ed ai profitti.

Un secondo ostacolo all'insediamento delle banche islamiche in Italia deriva dall'Art. 14 del Testo Unico Bancario che al primo comma lettera A afferma:

“sia adottata la forma di società per azioni o di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata²⁹³”

²⁹² Art. 11 TUB in G. De Nova, *Codice civile e leggi collegate*, Zanichelli, 2011.

²⁹³ Art. 14 TUB in *Cit.*

Bisogna quindi stabilire con precisione la ragione sociale della banca anche se in Italia operano enti che hanno ottenuto l'autorizzazione come soggetto bancario ma poi non esercitano contemporaneamente le due funzioni classiche di una banca. Questa fattispecie comporta dei limiti facilmente superabili anche per un istituto di credito islamico²⁹⁴.

Altra questione critica per il quadro giuridico italiano, ma di fondamentale importanza per il sistema islamico, è la partecipazione alle perdite e ai profitti da parte dei clienti della banca. Nel Codice Civile italiano all'Art. 2549 troviamo disciplinata l'istituto della "Associazione in partecipazione" che ben si adatterebbe al sistema bancario islamico poiché l'articolo recita:

“Con il contratto di associazione in partecipazione l'associante attribuisce all'associato una partecipazione agli utili della sua impresa o di uno o più affari verso il corrispettivo di un determinato importo”²⁹⁵”

Congiuntamente all'Art. 2549 C.C. va menzionato anche l'Art. 2553 C.C. il quale disciplina la partecipazione a eventuali perdite affermando che:

“Salvo patto contrario, l'associato partecipa alle perdite nella misura in cui partecipa agli utili, ma le perdite che colpiscono l'associato non possono superare il valore del suo apporto”²⁹⁶”

²⁹⁴ C. Porzio, *Banca e Finanza islamica*, cit., pag. 133.

²⁹⁵ Art. 2549 C.C., in *Cit.*

²⁹⁶ Art. 2553 C.C., in *Cit.*

Questi due articoli, disciplinando la partecipazione agli utili e alle perdite, non pongono nessun genere di problema alle operazioni di una banca islamica, unico ostacolo potrebbe derivare dall'Art. 2553 C.C. quando parla di "valore del suo apporto" poiché sembrerebbe non consentito che dalle perdite derivi una diminuzione del capitale depositato.

Per superare quest'ostacolo anche le banche islamiche, così come le banche convenzionali, dovrebbero partecipare al Fondo Interbancario di tutela dei depositi, in modo tale da tutelare i fondi dei clienti, anche se questo istituto contrasterebbe con il principio di compartecipazione²⁹⁷.

Inoltre il Testo Unico Bancario all'Art. 96, comma secondo e terzo, stabilisce che:

“Le succursali di banche comunitarie operanti in Italia possono aderire a un sistema di garanzia italiano al fine di integrare la tutela offerta al sistema di garanzia dello Stato di appartenenza.

Le succursali di banche extracomunitarie autorizzate in Italia aderiscono a un sistema di garanzia italiano salvo che partecipino a un sistema di garanzia estero equivalente.²⁹⁸”

Una possibile soluzione, meno impegnativa dal punto di vista della revisione dell'intero quadro normativo, potrebbe essere quella adottata dall'Inghilterra, dove la banca islamica deve formalmente accettare di garantire la protezione dei depositi

²⁹⁷ C. Porzio, *Banca e Finanza islamica*, cit., pag. 135.

²⁹⁸ Art. 96 TUB, in G. De Nova, in *Cit.*

lasciando al cliente la possibilità di rinunciare a tale garanzia, adeguandosi ai principi coranici²⁹⁹.

Altro genere di ostacolo è riscontrabile nell'organizzazione amministrativa e nella supervisione della banca islamica. È fondamentale specificare il ruolo dello *Sharia'ah Supervisory Board*, che non potrà svolgere la funzione di controllore della conformità dei prodotti bancari alla legge islamica poiché contrasterebbe con l'Art. 53 del Testo Unico Bancario, che affida i controlli interni alla Banca d'Italia.

Nel sistema bancario italiano la vigilanza è affidata a diverse Autorità come la Banca d'Italia, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Comitato interministeriale per il Credito e il Risparmio, ma fondamentalmente è la Banca d'Italia a svolgere un ruolo centrale sia a livello normativo sia nell'esercizio di controlli effettivi³⁰⁰. Per di più nel sistema italiano la CONSOB ha il compito, e lo avrebbe anche rispetto alle banche islamiche, di definire gli specifici obblighi informativi e di rendicontazione a cui sono sottoposti gli enti abilitati³⁰¹.

Non mancano neppure problemi legati alla tassazione, poiché nel nostro sistema, andrebbe eliminata la doppia imposizione che colpirebbe l'acquisto di una casa utilizzando un contratto *Murabahah* o *Ijarah*. La banca dovrebbe pagare la tassa di registro al momento dell'acquisto dell'immobile, la quale andrebbe ripagata al passaggio della proprietà dell'immobile dalla banca al cliente³⁰².

Importante è anche il settore della comunicazione, la quale deve ispirarsi ai principi di verità e chiarezza, in modo tale che il cliente sia cosciente dei rischi che

²⁹⁹ C. Porzio, *Banca e Finanza islamica*, cit., pag. 198.

³⁰⁰ G. Castaldi, *“Il Sistema Bancario”*, cit., pag. 142.

³⁰¹ *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali*, coordinato da G. Gomel, cit., pag. 47.

³⁰² C. Porzio, *Banca e Finanza islamica*, cit., pag. 199.

derivano dal modo di gestire gli affari di una banca islamica³⁰³. L'Art. 5 del Testo Unico Bancario dichiara:

“Le Autorità creditizie esercitano i poteri di vigilanza a esse attribuiti dal presente decreto legislativo, avendo riguardo alla sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, alla stabilità complessiva, all’efficienza e alla competitività del sistema finanziario nonché all’osservanza delle disposizioni in materia creditizia.”³⁰⁴”

Inoltre la legge italiana prescrive che gli Istituti che intendono operare nel settore dei servizi d’investimento debbano aderire al Fondo Nazionale di Garanzia per i Servizi di Investimento, in conformità a quanto stabilito dall’Art. 1, comma 5, del Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria:

“Per servizi di investimento si intendono le seguenti attività, quando hanno per oggetto strumenti finanziari:

- a) negoziazione per conto proprio;*
- b) negoziazione per conto terzi;*
- c) collocamento, con o senza preventiva sottoscrizione o acquisto a fermo, ovvero assunzione di garanzia nei confronti dell’emittente;*
- d) gestione su base individuale di portafogli di investimento per conto terzi;*
- e) ricezione e trasmissione di ordini nonché mediazione.”³⁰⁵”*

³⁰³ C. Porzio, *Banca e Finanza islamica*, cit., pag. 200.

³⁰⁴ Art. 5 TUB, *Cit.*

³⁰⁵ Art. 1 TUF, *Cit.*

Quest'articolo non dovrebbe comportare particolari problemi al funzionamento di una banca islamica in Italia, poiché i suoi piani d'investimento riguardano, in generale, il settore dell'economia reale.

Rimarrebbero vincolati al dettato di quest'articolo solamente strumenti finanziari che si separerebbero dall'economia reale, ma per il momento questa fattispecie non è contemplata nel sistema islamico.

Dopo aver visto quali sono, in Italia, le difficoltà da un punto di vista giuridico-legale, dobbiamo chiederci se la popolazione di religione islamica è così forte economicamente da rendere interessante un tempestivo sviluppo d'istituti bancari islamici.

A questo proposito possiamo citare lo studio svolto dalla banca italiana Monte dei Paschi di Siena, dal 2009 fino al 2012³⁰⁶, dove si analizza il sistema bancario islamico in ambito europeo e successivamente si mettono a fuoco le caratteristiche dell'Italia rispetto ad una sua eventuale diffusione.

Lo studio ha evidenziato che nel nostro Paese la popolazione residente di fede musulmana rappresenta l'1,7% della popolazione totale nel 2010, mentre per il 2015 si prevede un incremento dello 0,4%, arrivando così al 2,1%. Infine, per l'anno 2050, gli esperti affermano che restando fermi i tassi di crescita, si potrebbe arrivare al 4,2% della popolazione totale. In termini numerici significa che attualmente ci sono circa 1.006.797 musulmani residenti che nel 2050 potrebbero arrivare a 2.599.123.

Monte dei Paschi di Siena calcola che in Italia l'*Islamic banking* potrebbe avere un giro di affari di circa 170 miliardi di euro per quanto riguarda i ricavi, mentre la raccolta potrebbe essere di circa 4.539 milioni di euro entro il 2015.

³⁰⁶<http://www.mps.it/Investor+Relations/Comunicati/Archivio/Indagine+Area+Research+su+finanza+islamica.htm>

Lo studio ha mostrato che la maggior parte della popolazione di religione islamica è concentrata nell'Italia settentrionale, soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto, le Regioni con il più alto tasso d'industrie.

Inoltre Monte dei Paschi di Siena ha evidenziato che le abitudini finanziarie cambiano secondo la nazionalità, e che quindi non esiste un'idea generale di quali strumenti finanziari e bancari siano più islamici di altri.

Circa il 50% dei cittadini provenienti dal Bangladesh utilizzano i servizi bancomat, ossia il denaro elettronico, così come circa il 74% dei membri della comunità egiziana, trascurando quasi totalmente l'utilizzo degli altri strumenti bancari e finanziari. Diverso invece è il comportamento delle comunità marocchina, ghanese e senegalese poiché queste utilizzano il sistema bancario soprattutto per la richiesta di credito per l'avvio di nuove attività commerciali e industriali di piccola e media grandezza.

Questi dati sono in linea con le rilevazioni che il *Sole 24 Ore* ha fatto e pubblicato in un articolo del 16 aprile 2012, dove si rileva l'importanza crescente della presenza d'imprenditori stranieri in Italia, fra i quali occupano i primi posti imprenditori marocchini ed egiziani³⁰⁷.

Inoltre come evidenziato dal Rapporto del 2011 del CNEL nel distretto di Milano i cittadini di nazionalità egiziana dimostrano un alto tasso di imprenditorialità nel settore della ristorazione, edile e tessile, mantenendo sempre stretti rapporti con il Paese di origine³⁰⁸.

³⁰⁷ www.sole24ore.it

³⁰⁸ CNEL, *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori*, Roma 28 novembre 2011, pag. 70.

Altri distretti italiani fortemente basati sull'imprenditoria straniera, a maggioranza nordafricana (marocchini, tunisini ed egiziani) sono il distretto di Modena e quello torinese.

Dallo studio del CNEL risulta che le imprese straniere hanno retto meglio la crisi per diversi motivi³⁰⁹:

- buona reputazione degli imprenditori;
- buona flessibilità rispetto alle esigenze del mercato;
- prezzi più bassi.

E' stato invece evidenziato che, durante la crisi economica, il punto di debolezza è stato l'accesso al credito, anche per l'assenza di banche islamiche. Ciò nonostante, dato che le imprese create dagli immigrati sono generalmente di piccole dimensioni, l'importo massimo richiesto agli istituti bancari non supera nell'80% dei casi i 20.000 euro, mentre l'importo medio è di 13.500 euro³¹⁰. Questo significa che, in media, le somme richieste non sono impegnative per gli istituti di credito e, generalmente, possono essere restituite alle banche entro due anni. Allo stesso tempo, ciò implica che le banche hanno scarsa convenienza a finanziare imprese di così piccola dimensione.

Un ostacolo ulteriore per le banche islamiche è il rapporto tra i costi e i ricavi, generalmente più alto rispetto alle banche convenzionali, poiché operano attraverso l'ausilio di diversi organi di controllo, come il Consiglio sharaitico, e devono sostenere ulteriori spese legali per tenere sempre sotto controllo la congruità dei prodotti islamici con le leggi bancarie del Paese. Per superare questi inconvenienti e ridurre i costi di gestione, sarebbe necessario un mercato abbastanza grande da

³⁰⁹ CNEL, *Il profilo nazionale, cit.*, pag. 112.

³¹⁰ <http://images.to.camcom.it/F/Studi/Mi/Microcredito.pdf>

permettere di operare attraverso economie di scala, e soprattutto banche islamiche di grandi dimensioni.

Le potenzialità del mercato italiano sono molte, grazie anche all'elevato tasso di natalità nella comunità islamica e soprattutto all'aumento dei flussi migratori verso il nostro Paese.

Le banche italiane, come anche ipotetiche banche islamiche provenienti da altri Paesi europei, dovrebbero capire quali siano i prodotti islamici sui quali maggiormente investire e, considerando la qualità della domanda, non è difficile capire quali siano i potenziali settori di maggiore crescita. Le banche islamiche potrebbero incrementare il settore dei finanziamenti attraverso contratti di *Murabaha* e *Ijarah* per finanziare strutture semplici, coprendo le domande di mutui per l'acquisto d'immobili, contratti d'affitto e per prestiti personali o finanziamenti per le piccole e medie imprese, con l'acquisto di beni strumentali, leasing, finanziamenti commerciali, credito al commercio e anticipi per gli acquisti. Altresì potrebbe essere più rischioso e molto meno remunerativo il finanziamento di grandi opere attraverso contratti partecipativi³¹¹.

Un altro prodotto che le banche potrebbero offrire sono i conti correnti poiché le comunità islamiche sono caratterizzate da alti tassi di risparmio e soprattutto si potrebbe bloccare e incamerare, nel circuito nazionale, l'enorme quantità di denaro che abbandona l'Italia sotto forma di rimesse, indirizzate verso i Paesi di origine³¹².

³¹¹ P. Greco, *Le banche islamiche: tra religione e finanza. La richiesta dei fedeli immigrati ed il ruolo internazionale delle banche islamiche*, Rivista Diritto, Immigrazione e Cittadinanza X,2-2008, pag. 36.

³¹² *Ibidem*, pag. 41 – 42.

Non vi sono molti esempi di applicazione di strumenti islamici in Italia; fra i pochi, citiamo un esperimento del 1997, il cosiddetto “Progetto Pilota Genoardo”³¹³. Questo progetto fu sostenuto dal Comune di Palermo e mirava alla creazione nel centro della città di diverse aree da destinare all’ospitalità di immigrati di fede islamica. Il progetto prevedeva l’acquisto della proprietà immobiliare mediante operazioni di prestito senza tassi di interesse, ricorrendo a strumenti di finanziamento a carattere partecipativo.

Non solo era previsto il finanziamento dell’acquisto tramite strumenti islamici, ma erano stati individuati specifici immobili con caratteristiche architettoniche arabe, proprio per garantire la massima integrazione degli immigrati. Inoltre il progetto prevedeva la creazione di uno “sportello bancario islamico” per far fronte alle loro esigenze economiche. Il Progetto pilota riuscì solamente nella prima parte, mentre gli ostacoli legislativi non permisero la creazione dello sportello islamico.

Un secondo tentativo di rispondere alle esigenze degli individui di fede islamica ha avuto luogo nelle Marche negli ultimi mesi del 1999. La Cassa di Fabriano ha infatti pubblicizzato un conto corrente che, alla fine dell’anno, non distribuiva i classici interessi, ma prevedeva l’erogazione del corrispettivo importo in buoni pasto. Questo esperimento però non ha avuto grande successo.

Diversamente il Monte dei Paschi di Siena nel 2000 è riuscito a stipulare un accordo con il Centro islamico italiano, che prevedeva conti correnti agevolati per gli immigrati di fede musulmana, e la garanzia che gli interessi maturati sarebbero stati devoluti automaticamente al Centro Islamico³¹⁴.

³¹³ <http://ara.assaif.org/Pietre-miliari/Municipality-of-Palermo,-Palermo-1997>

³¹⁴ P. Greco, *Le banche islamiche*, cit., pag. 43.

Risale al 16 marzo del 2010 l'ultimo incontro, sostenuto dalla Banca Ubae e ABI, dal titolo *“La finanza islamica: aspetti commerciali, normativi e fiscali, per una rapida integrazione in Italia”*, durante il quale si è parlato di un prossimo sviluppo del settore islamico nel nostro Paese proprio per attirare l'immensa quantità di capitali posseduti dai Paesi musulmani ed in virtù di uno sviluppo della cooperazione economica-finanziaria tra l'Italia e i Paesi della sponda sud del Mediterraneo³¹⁵.

In Italia le banche islamiche riscuoterebbero molto successo e potrebbero addirittura beneficiare del clima di crisi economica, poiché andrebbero a soddisfare la domanda di quel tessuto imprenditoriale italiano, formato da piccole e medie imprese, che non trova risposta negli istituti convenzionali, utilizzando contratti più semplici e trascurando quelli più sofisticati³¹⁶. La formazione di banche islamiche potrebbe portare degli enormi benefici a tutto il sistema Paese in quanto l'Italia intrattiene ottimi rapporti commerciali con gli Stati del Maghreb e del Medio Oriente³¹⁷, attirando così enormi quantità di capitali che questi Paesi possiedono, con l'opportunità di utilizzarli per finanziare le infrastrutture che occorrono al Paese.

Personalmente credo che un esempio concreto e attuale di utilizzo degli strumenti finanziari islamici potrebbe essere rappresentato dal finanziamento per il restauro del Colosseo di Roma. La mia idea consiste nel concedere in usufrutto a un ente SPV la proprietà del monumento, sul quale emettere dei titoli *sukuk* e utilizzare gli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti di ingresso, pagati ogni anno da milioni di turisti, per pagare gli investitori.

³¹⁵http://www.bancaubae.it/wpcontent/uploads/2011/06/2010_16_03_N_31_U_BAE_tavola_rotonda_finanza_islamica.pdf

³¹⁶ C. Porzio, *Banca e Finanza islamica*, cit., pag. 199.

³¹⁷ *Ibidem*, pag. 201.

Esempi come questi se ne potrebbero fare molti nel nostro Paese, visto il suo enorme patrimonio pubblico che il Governo si accinge a vendere, senza neanche considerare le opportunità derivanti dalle emissioni di obbligazioni.

Anche la costruzione di infrastrutture importanti come la rete autostradale potrebbero essere finanziata con lo stesso meccanismo, concedendole in usufrutto a una società SPV creata appositamente, la quale emetterà dei titoli *sukuk* per poi pagare gli investitori, che acquistano tali obbligazioni, con gli introiti derivanti dai pagamenti dei pedaggi autostradali.

Alcuni economisti suggerirono all'ultimo Governo Berlusconi di utilizzare titoli *sukuk* per il finanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina, collocando così nei mercati arabi titoli necessari agli investimenti per il nostro territorio³¹⁸.

In conclusione, si può affermare che nel caso italiano, lo sviluppo del sistema bancario islamico potrebbe avvenire inizialmente tramite la creazione di “sportelli islamici” offerti dagli istituti di credito convenzionali. Con questa modalità si andrebbero a ridurre i costi di gestione, in quanto si utilizzerebbe la conoscenza del mercato della banca madre e si potrebbero utilizzare le economie di scala con le quali opera la banca convenzionale per ammortizzare i costi grazie alla grande dimensione delle banche che operano sul territorio italiano. La nascita di “sportelli islamici” costituirebbe un primo approccio per valutare quanto possa essere remunerativo il settore bancario islamico italiano ed in più potrebbe essere il primo passo per la formazione di future banche islamiche discendenti da istituti convenzionali così come altri gruppi bancari stranieri hanno creato dei marchi islamici, facenti parte dello stesso gruppo, come la creazione da parte di *HSBC* del marchio *HSBC Amanah*.

³¹⁸ S. Morri – A. Tomi, “*Le sfide della globalizzazione*”, cit., pag. 10.

CONCLUSIONI

La creazione di ricchezza è l'obiettivo primario che gli uomini d'affari occidentali ci insegnano, tralasciando le conseguenze sulla società. Nel mondo islamico l'impatto sociale è considerato il risultato più soddisfacente, il denaro non è eterno, ma quello che si costruisce con esso può esserlo. I sostenitori dell'imprenditorialità sociale pensano che la creazione di un business con ripercussioni positive sulla società lasci più di una umile impronta.

Il concetto di imprenditorialità sociale non è una novità nel mondo islamico in quanto tutta la vita del credente è legata al sostentamento della società in cui vive.

I musulmani vivono la loro vita in base agli insegnamenti del Messaggero di Allah, il Profeta Muhammad, i cui comportamenti ed esempi di rapporti d'affari sono stati fortemente legati ai valori religiosi. Ha sempre seguito e predicato i dettami che Allah gli ha rivelato per poter garantire un futuro prospero anche dopo la sua morte.

Citare il Profeta Muhammad è significativo per comprendere come i musulmani di oggi siano incoraggiati a creare ricchezza promuovendo l'idea di una relazione esistente tra le imprese islamiche e la società.

Dallo studio del sistema finanziario islamico si può dedurre che il fine del modello economico è quello di assicurare la distribuzione più ampia e benefica della ricchezza attraverso le istituzioni create da tale sistema, ispirate a pratiche morali. La ricchezza deve rimanere costantemente in circolazione in tutti i settori della società e non deve diventare il monopolio di pochi soggetti che si assicurano solamente guadagni. A sostegno di ciò l'Islam prescrive il principio della compartecipazione delle perdite e dei guadagni.

Lo scopo principale di un'attività bancaria è quello di massimizzare la ricchezza degli azionisti, ma nel contesto islamico lo stesso cliente diviene azionista e di conseguenza sarà il beneficiario dei successi conseguiti dall'istituto di credito. Per realizzare ciò la banca non valuterà direttamente le garanzie che il futuro debitore potrà fornire, ma la sua attenzione si concentrerà sul ritorno economico che il progetto garantirà, ed è in questo modo che la banca rispetta il principio di utilità comune, cercando di assicurare una crescita sana dell'economia reale. Inoltre i settori che assorbono i maggiori flussi di capitali islamici sono quelli dei servizi, delle infrastrutture, impiegando il denaro come mero mezzo di scambio e non per fini speculativi. Esempi concreti possono essere gli sviluppi dell'economie dei Paesi del Golfo e soprattutto della Malaysia e dell'Indonesia, le quali stanno aprendo sempre di più il loro mercato interno alle banche islamiche. Lo sviluppo di questo settore arriva anche dai dati che le Agenzie internazionali islamiche ci forniscono, i quali affermano la costante crescita delle economie grazie anche all'utilizzo dei titoli azionari islamici. I titoli *Sukuk* vengono costantemente utilizzati per finanziare opere e progetti di grandi dimensioni e poiché vengono emessi su di un asset reale non vanno ad incidere sul debito di una società o dello Stato, se sono di origine governativa. Questo strumento quindi potrebbe essere un'arma importante che gli Stati potrebbero utilizzare proprio per frenare l'aumento dei debiti nazionali. Inoltre gli analisti stimano che il volume complessivo dei titoli *sukuk* possa raggiungere l'1,8 trilioni di dollari americani alla fine del 2013, in quanto la domanda di questi strumenti è in aumento in Iran, Arabia Saudita, Malaysia, Indonesia, Thailandia ed anche in Sudafrica.

Inoltre la banca islamica vede al suo interno un organo il cui compito è quello di assicurare la compatibilità dei prodotti creati con la legge islamica al fine di rispettare il divieto del tasso d'interesse, di speculazione e d'incertezza. Lo *Shari'ah Board* assomiglia molto ad un Comitato etico, ma nel caso del modello islamico esso possiede dei veri e propri poteri direttivi, vincolanti, che attraverso l'emissione di giudizi legali possono bloccare o dare avvio alla vendita di prodotti sul mercato. Quest'organo è molto importante in quanto è l'unico che può contrastare le eventuali decisioni non conformi alla *Shari'ah* che il Consiglio degli azionisti può decretare.

Inoltre le potenzialità del sistema islamico si sono rivelate ogni qualvolta l'occidente si è trovato ad affrontare una crisi economica-finanziaria, come la crisi petrolifera del 1973 – 1979, la crisi asiatica del 1997, gli eventi derivanti dagli attentati dell'11 settembre 2001 ed infine l'ultima crisi della finanza che stiamo ancora vivendo. È in questi ultimi anni che gli studiosi del settore stanno realmente mostrando un interesse per un modello economico-finanziario che si basa su principi rivelati circa quattordici secoli fa.

Come è stato descritto nei vari capitoli la forza del sistema islamico risiede nella potenza dei suoi principi e che ancora oggi legano il comportamento economico-finanziario ad un substrato etico-religioso. Questo ha permesso alle banche islamiche di superare l'attuale crisi finanziaria poiché non detenevano nei loro portafogli i titoli tossici che hanno portato al collasso la finanza occidentale. Nelle operazioni di finanziamento le banche musulmane non possono coprirsi dagli eventuali rischi emettendo titoli derivati, ed in base al principio di compartecipazione selezioneranno in maniera più scrupolosa i progetti che dovranno finanziare,

eliminando tutti quei comportamenti di *moral hazard* che possono recare danni all'economia reale.

Infine il modello bancario islamico, come analizzato nell'ultimo capitolo, si sta diffondendo anche in Europa, dove la comunità musulmana è in continua crescita. Il nostro Paese non ha ancora intrapreso la strada delle riforme per integrare il modello islamico nel sistema convenzionale, ma nel prossimo futuro sarà utile intraprendere questa nuova strada. La nascita di banche islamiche in Italia, o semplicemente di sportelli islamici, potrebbe essere un'ottima occasione per far ripartire il nostro Paese, per due motivi:

- il primo potrebbe essere quello di utilizzare i risparmi della comunità musulmana italiana, che ad oggi conta circa 1,6 milioni di residenti e come rilevato dallo studio di Monte dei Paschi di Siena i ricavi potrebbero essere di circa 170 miliardi entro il 2015;
- il secondo potrebbe essere quello di attirare gli ingenti capitali che i Paesi del Golfo persico hanno a disposizione.

In Italia i cittadini di fede musulmana sono sempre più impegnati nel settore commerciale ed industriale, di piccola e media grandezza, i quali necessitano di continui investimenti che le banche commerciali non sono in grado di soddisfare. Inoltre la nascita di istituti islamici potrebbe riscuotere grande successo anche tra la popolazione non musulmana in quanto troverebbero una risposta in termini di quantità economica e alto livello di etica, che non riscontrano negli istituti di credito convenzionali. Sempre in un'ottica nazionale, l'Italia potrebbe utilizzare in particolar modo lo strumento del *sukuk* per sviluppare l'infrastrutture che il nostro Paese

necessita, andando a collocare titoli azionari nei mercati arabi, senza incidere sul debito.

In più l'Italia potrebbe recuperare competitività sfruttando la sua strategica posizione geografica diventando così il nuovo ponte di collegamento tra i Paesi dell'area MENA e l'Europa, dato che, a seguito dei movimenti di protesta nati con la Primavera araba e la vittoria di partiti politici islamici, assisteremo nel futuro prossimo alla nascita d'istituti bancari islamici proprio nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

BIBLIOGRAFIA

- A. Habib, *Frontiers of Islamic Banking: A Synthesis of Social Role and Microfinance*, Paper presentato al Forum on Islamic Economics and Finance tenutosi ad Amman dal 27 al 29 Settembre del 2003.
- A. Khan, *Islamic Microfinance. Theory, Policy and Practice*, Islamic Relief, February 2008.
- A. Leggio, *Il Campo dei Miracoli. Crisi finanziaria e nuovi modelli di sviluppo*, Rubbettino, 2011.
- A. Martigli, *La resa dei conti*, Castelvecchi, Roma 2009.
- Bausani, *Il Corano*, BUR Rizzoli, Milano 2010.
- CNEL, *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori*, Roma 28 novembre 2011.
- C. Scattone, *L'usura nel "verbo" religioso. L'Islam e la prassi bancaria moderna*. Datanews, Roma 2010.
- C. Tripp, *Islam and the Moral Economy. The Challenge of Capitalism*, Cambridge University Press, 2006.
- D. Atzori, *Fede e Mercato: verso una via islamica al capitalismo?*, Il Mulino, Milano, 2010.
- E. Montanaro, "La banca islamica: una sfida per le regole di Basilea", Studi di economia, 3/2004.
- Frank E. Vogel, "La banca islamica e la disciplina bancaria europea" Gabriella Gimigliano e Gennaro Rotondo, collana Seminari di Diritto Bancario e dei Mercati Finanziari n.4, Giuffrè Editore 2006.

- F. Miglietta – A. Dell’Atti, *Fondi sovrani arabi e finanza islamica*, Egea 2009.
- F. Miglietta, “*Il crollo di Dubai non è una bolla della finanza islamica*”, Rivista Valori, Anno 2010.
- G. Castaldi, “*Il Sistema Bancario e Finanziario islamico nel quadro giuridico italiano*”, in *Banca e Finanza islamica: autonomia e cooperazione*, Quaderni della Camera di Commercio Italo – Araba, Roma 2003.
- G. De Nova, *Codice civile e leggi collegate*, Zanichelli, 2011.
- G. Di Gaspare, *Teoria e critica della Globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, CEDAM, 2011.
- G. Filoramo, *Islam*, Editori Laterza, Roma, 2008.
- G. Gomel, *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali. Tendenze di mercato, profili di supervisione e implicazioni per le attività di banca centrale*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d’Italia, numero 73, Ottobre 2010.
- G. M. Piccinelli, *Il Sistema Bancario islamico*, IPO, Roma 1994.
- G. M. Piccinelli, *Banche islamiche in contesto non islamico*, IPO, Roma 2004.
- H. Ahmad, “*A different perspective on the financial crisis*”, Rivista Papers of Dialogue, n. 3 Luglio – Settembre 2012.
- H. Van Greuning – Z. Iqbal, *Risk Analysis for Islamic Banks*, The World Bank, Washington D.C. 2008.
- “*Islamic Banking and Finance. Insight on possibilities for Europe*”, WSBI – ESBG, num.60 – Ottobre 2009.

- Islamic Market AmlInvestment Bank, “*Sukuk market review & outlook for 2012*”, in Islamic Finance news, Guide 2012, Febbraio 2012.
- I. Warde, *Islamic Finance in the Global Economy*, Edinburgh University Press, 2010.
- K. Amous, “*Tunisia: Right in our backyard*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- “*Khanarc Canal transforms agriculture in northeast Azerbaijan*”, IDB n.3/2011.
- L. Alfano – L. Fiordoni, “*Lo sviluppo della finanza islamica e l’Islamic Banking*”, Studi e note di economia, 2/2005.
- L. Siagh, *L’Islam e il mondo degli affari*, ETAS, 2008.
- M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK: Regulation and Challenges*, FSA, Novembre 2007.
- M. bin Ibrahim, “*Le polemiche sulla Legge per la finanza islamica: recenti sviluppi e prospettive*”, Vice Governatore della Banca Centrale della Malaysia, discorso pronunciato al II Annual Workshop Internazionale di ISRA – IIBI, Londra 29 Novembre 2010.
- M. Corsi, *Donne e Microfinanza. Uno sguardo ai Paesi del Mediterraneo*, ARACNE, 2008.
- M. Hasan – J. Dridi, *The effect of the Global Crisis on Islamic and Conventional banks: A Comparative Study*, IMF Working Paper WP/10/201, Settembre 2010.

- M. Khamas – A. Senhadji, *The Impact of the Global Crisis on the Gulf Council Countries and Challenges Ahead*, IMF Middle East and Central Asia Department, 2010.
- M. Onado, *I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte*, La Terza, 2009.
- M. Pireh, “*Iran: Splendor of the past, prosperity of the future*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- “*Modernising road planning and designing in Yemen*”, IDB n. 1/2011.
- N. A. Issa – S. Abdukhalilov, “*Saudi Arabia: A force to be reckoned with*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- N. Downes, “*Bahrain: Optimism abounds*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- N. Schoon, “*UK: Real estate to dominate*”, in Islamic Finance News, Guide 2012, Febbraio 2012.
- P. Greco, *Le banche islamiche: tra religione e finanza. La richiesta dei fedeli immigrati ed il ruolo internazionale delle banche islamiche*, Rivista Diritto, Immigrazione e Cittadinanza X,2-2008.
- P. Imam – K. Kpodar, *Islamic Banking: How has it diffused?*, IMF Working Paper wp/10/195, 2010.
- R. A. Posner, *Un fallimento del Capitalismo. La Crisi finanziaria e la Seconda grande depressione*, Codice Edizioni, Torino 2011.
- R. Hamoui - M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, Il Mulino, Milano 2009.
- R. Wilson, *Islamic Finance in Europe*, RSCAS Policy Papers 2007/02, European University Institute for MUSMINE.

- R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, Routledge, New York 1990.
- S. Cakir – F. Raei, *Sukuk vs. Eurobonds: Is there a difference in value-at-risk?*, IMF Working Paper WP/07/237.
- S. Farhi, *La banca islamica e i suoi fondamenti teorici*, Rubbettino, Catanzaro 2010.
- S. Jaffer, “*BancaTakaful – A proven successful distribution model in Southeast Asia*”, in Islamic Finance news, Guide 2012, Febbraio 2012.
- S. Masullo, “*Istituzioni italiane e Finanza islamica*”, in Shirkah n. 6/2008.
- S. Morri – A. Tomi, “*Le sfide della globalizzazione: gli istituti della finanza islamica*”, Rivista dei Dottori Commercialisti del 2011.
- “*Takaful: More than just green shoots*”, in Islamic Finance news, Guide 2012, Febbraio 2012.
- Zeti Akhtor Aziz, “*Lo sviluppo dei talenti nella finanza islamica nel prossimo decennio*”, Governatore della Banca Centrale della Malaysia, discorso per il Launching of IBFIM’s Islamic Finance Qualification Framework & Progression Route (IFQFPR), Kuala Lumpur 14 Dicembre 2011.

SITOGRAFIA

- <http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/Overview/tabid/62/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/AAOIFIStructure/GeneralAssembly/tabid/66/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/AAOIFIStructure/BoardofTrustees/tabid/67/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/AAOIFIStructure/AccountingandAuditingStandardsBoard/tabid/68/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/AAOIFIStructure/AAOIFIShariaBoard/tabid/71/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/Objectives/tabid/64/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaofii.com/aaofii/TheOrganization/MembersCriteria/tabid/65/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.ifsb.org/background.php>
- <http://www.ifsb.org/objectif.php>
- <http://www.ifsb.org/orgchart.php>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://24de0d5f10da906da85e96ac356b7af0>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://9c2f799fdb05fd8b547aa0e2027b7c9>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://ce439edcffd3e1f4524ecdf06c454a1e>

- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://ce439edcffd3e1f4524ecdf06c454a1e>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://46939b3dfc25365e8588f5ab17627ac5>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://91b765e29a0bbf4da579f0c9bbf5f83f>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://9bb63065f8eff2260ac5751221bbfaeb>
- <http://www.iifm.net/default.asp?action=category&id=60>
- <http://www.iifm.net/default.asp?action=category&id=59>
- <http://images.to.camcom.it/F/Studi/Mi/Microcredito.pdf>
- www.islamic-bank.com/personal-banking/buy-let-standard-product/
- <http://www.le-banche.it/finanza-islamica/sukuk-il-mercato.php>
- www.linklaters.com/Publications/GCC/20100719/Pages/Kuwaitfinancialstabilityl.aspx
- http://www.mondoarabo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35:sttistica-islam-in-europea&catid=14:articoli-vari&Itemid=52
- <http://www.mps.it/Investor+Relations/Comunicati/Archivio/Indagine+Area+Research+su+finanza+islamica.htm>
- www.sole24ore.it
- <http://ara.assaif.org/Pietre-miliari/Municipality-of-Palermo,-Palermo-1997>
- http://www.bancaubae.it/wpcontent/uploads/2011/06/2010_16_03_N_31_UB_AE_tavola_rotonda_finanza_islamica.pdf

